

OGGI LA LETTERA AL PENTAPARTITO

Andreotti propone le mosse anticrisi

Punto più impegnativo quello dei referendum.

E dipenderà dalle risposte su questo nodo,

in particolare dal Psi, la possibilità

di fare un governo ed evitare le elezioni

ROMA — Oggi i cinque partiti impegnati nella formazione di un nuovo governo conosceranno le proposte programmatiche di Andreotti. Scritte e chiaramente espresse in poche pagine, affrontano tutti i problemi in discussione. Questione principale, i referendum sulla giustizia, sul nucleare, sui quali la Dc ha un suo progetto che sostanzialmente mira a evitarli.

Con la formalizzazione di un vero e proprio documento programmatico, le consultazioni escono così dalle nebbie dei discorsi detti e non detti, e la crisi comincia a percorrere la fase più delicata. Perché alle proposte contenute nel documento i partiti della discolta maggioranza debbono rispondere sì o no.

In particolare dalla risposta del Psi dipende la possibilità di fare un governo ed evitare elezioni anticipate. Pare che il Psi stia già preparando un controdocumento. Il presidente incaricato dedica all'argomento referendum la parte politicamente più impegnativa del programma, il quale costituisce il punto di partenza per il secondo giro di consultazioni, il più difficile. Le soluzioni che Andreotti indica ricalcano le anticipazioni già fatte dal segretario della Dc (che domenica ne ha parlato a Catania). Un segno che De

Mita e Andreotti marcano insieme: «Siamo divisi — ha detto il segretario democristiano — solo sul Napoli e sulla Roma».

Secondo la Dc, obiettivo primario del nuovo governo deve essere quello di evitare la prova referendaria partendo dal principio che tocca appunto all'esecutivo rispondere ai problemi posti dai cittadini. A tale obiettivo si può puntare facendo alcune leggi che risolvono (in anticipo) le questioni poste dai promotori. A questo punto — sostiene la Dc — i referendum risulteranno inutili, ma i diritti dei cittadini che li hanno sollecitati saranno ugualmente rispettati (evidente la preoccupazione democristiana di soddisfare una esigenza sulla quale insistono il Psi e gli altri gruppi favorevoli al referendum). Tuttavia fa una distinzione strategica tra i due argomenti referendari. Per la giustizia, la Dc ritiene

che il «pacchetto Roggioni» sia una buona base di lavoro, ed è disposta ad adeguarla per rispondere alle perplessità socialiste sulla reale volontà dei magistrati di accettare quel provvedimento. Insiste, la Dc, che se una base di intesa era stata possibile prima della crisi, può essere ritrovata anche dopo e il Parlamento può approvare il nuovo «pacchetto» prima del 14 giugno, data fissata per il referendum.

Ma se non si facesse in tempo? La domanda non è vana, data la conflittualità tra i partiti, che continuerebbe anche nel caso di formazione del governo, alimentata dalla forte carica ideologica e sociale del problema giustizia. In questo caso, per il partito di De Mita, fare il referendum sulla reponsabilità civile dei magistrati non sarebbe un problema dirompente per la maggioranza: la quale potrebbe con calma

spiegare agli elettori che l'accordo di governo c'è.

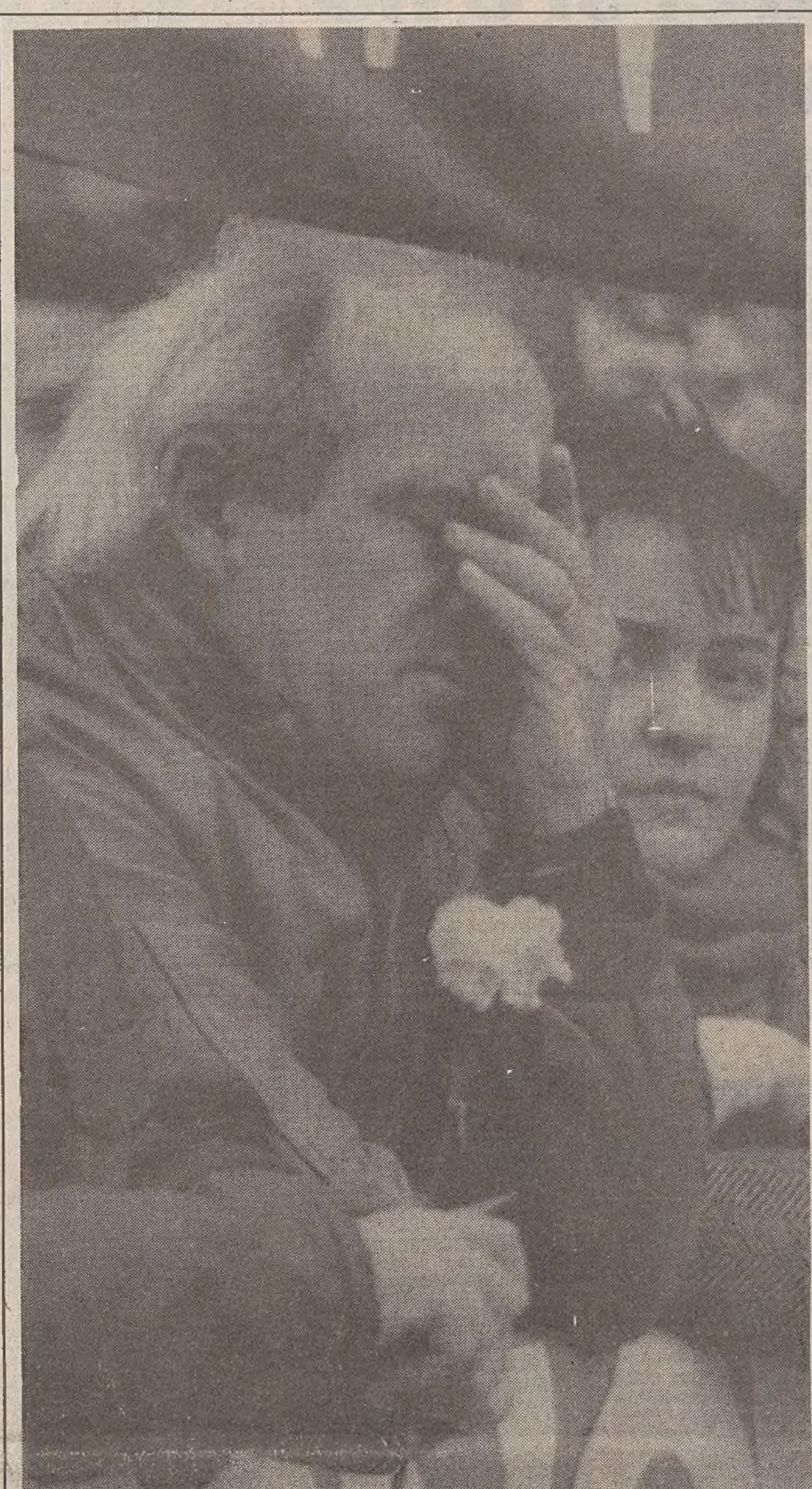
Diverso il discorso del nucleare: su questo argomento, infatti, non venne preparato nessun «pacchetto» comune, e anzi i cinque partiti hanno seguito ognuno una sua strada, fino a giungere alla rissa della conferenza energetica. Un referendum in queste condizioni sarebbe improponibile, perché — pensa De Mita — afferma Andreotti nel documento — sfascerebbe la maggioranza, in quanto costituirebbe nient'altro che la conferma dei contrasti che finora l'hanno divisa.

Come spiegare agli elettori che un governo appena nato — diviso su un problema di tale portata? Dando per scontato che sarebbe impossibile, la Dc giunge alla conclusione che il problema va rovesciato: i cinque partiti debbono trovare un'intesa sulla politica energetica prima di fare il governo, e deb-

bono concretizzarla in una proposta di legge da approvare anch'essa prima del 14 giugno. La situazione delle centrali verrebbe «congelata» ma si avvierebbe un complesso progetto che riguarda l'intero settore dell'energia.

La Dc chiede risposte entro quattro o cinque giorni. Il Psi riunirà la direzione domani. Il prossimo week-end potrebbe essere il momento della verità. E certo che, con la mossa democristiana, il tentativo socialista di ritardare una risposta (e prolungare la crisi) fino a dopo il congresso di Rimini, non potrà riuscire. Per il Psi, che insiste sulla necessità di staccare i referendum dal programma di governo, accettare la pregiudiziale democristiana potrà essere un boccone duro. E la Dc, tanto per non far dimenticare che l'alternativa sono le elezioni, usa toni comiziati: è lo scudocrociato — rivendica «Il Popolo» — ad avere assicurato la stabilità con il suo peso.

Alle anticipazioni sulle proposte democristiane non ci sono state ancora reazioni. I partiti aspettano di leggere. Un contributo tendente a superare la polemica sulla giustizia viene dai liberali, i quali hanno fatto avere ad Andreotti una loro bozza di progetto, che modifica il «pacchetto Roggioni» (s. s.)



Dolore e accuse ai funerali

RAVENNA — La cittadinanza di Ravenna ha dato ieri l'estremo saluto alle tredici vittime della «Elisabetta Montanari». Contemporaneamente alle esequie i sindacati hanno indetto uno sciopero simbolico di protesta. In piazza del Popolo, dov'erano allineate le bare, il sindaco Angelini ha avuto parole durissime per i responsabili della sciagura parlando di «strage degli innocenti». Anche l'arcivescovo di Ravenna, Tonini, ha denunciato le condizioni in cui gli operai erano costretti a lavorare sulla tragica nave: «Mai gli uomini possono essere ridotti a topi». Accanto ai feretri i familiari delle vittime hanno pianto in silenzio.

Servizio a pagina 5

URSS: NUOVO CORSO

«Trasparenza» subito alla prova tra calamità ed epurazioni

IRANGATE La pista di Bush

PAGINA 11 George Bush nell'occhio del ciclone: proprio mentre il vicepresidente si accinge a lanciare la sua campagna per ottenere la candidatura repubblicana alle elezioni dell'anno prossimo, un giornale della Florida, il «Miami Herald», ha ripreso il tema del suo coinvolgimento nello scandalo dell'Irangate. In particolare, risulterebbero passati collegamenti di Bush e del suo staff con il colonnello Oliver North, promotore della rete clandestina per gli aiuti ai contras. Il Pentagono sta intanto tentando di bloccare la vendita all'Iran di tre supercomputer.

L'OSTAGGIO FRANCESE Segnali di salvezza

Autorità sciita incoraggia la speranza. Beirut — Jean-Louis Normandin, l'ostaggio francese in Libano che i sequestratori hanno minacciato di uccidere avrà forse salva la vita e «liberato presto». Lo ha detto nel tardo pomeriggio di ieri Mohammed Mehdi Chamseddine, vicepresidente del consiglio superiore sciita, la più alta autorità religiosa. In un'intervista il dirigente religioso musulmano ha anche rivelato di aver preso parte a «trattative molto difficili per salvare la vita» di Normandin.

MOSCA — La politica ufficiale della «glasnost», sanzionata al congresso dei giornalisti sovietici conclusosi ieri, è messa subito alla prova, pur nei prevedibili limiti della sua applicazione. Una serie di episodi nelle ultime ore viene a costituire un'immediata pietra di paragone per la «trasparenza», in nome della quale gli operatori sovietici del media sono adesso invitati a fornire «un'immagine veritiera della realtà, con tutte le sue complessità e contraddizioni» e ad assumere «un ruolo deciso nelle trasformazioni di tutte le sfere della società. Innanzitutto, la cronaca delle sciagure (finora minimizzate o raccontate con grande ritardo): si è subito appreso dai mezzi d'informazione sovietici che una massa d'acqua limacciova si è abbattuta ieri con violenza devastante su un remoto villaggio agricolo del Tagikistan, lasciandosi dietro una scia di lutto e distruzione. Il crollo della diga di un invaso a monte ha provocato almeno 19 morti, 9 dispersi e sei feriti a Sargazan, nel distretto di Dangara, 115 km a sud di Dushanbe, capitale della repubblica.

La causa prima del disastro è da individuare — secondo la «Tass», che parla di case e fattorie spazzate via — nelle piogge abbondanti che hanno provocato frane e slavine. La tempestività con cui l'agenzia sovietica ha riferito sulla sciagura avrebbe destato meraviglia solo poco tempo fa. Sul fronte politico, da rilevare intanto che la «Pravda» dà grande spazio al plenum del comitato centrale del Pcus

kazako, conclusosi sabato scorso con un vero e proprio atto d'accusa nei confronti dell'ex segretario Dinmukhammed Kunaev, destituito nel dicembre 1986. Come noto, il suo siluramento aveva provocato disordini di piazza e violenti incidenti a opera dei suoi seguaci. «I partecipanti al plenum — scrive l'organo del Pcus — sono giunti alla conclusione

FINLANDIA Stabilità

PAGINA 11 Svolta a destra in Finlandia, ma non in misura tale da sconvolgere gli attuali equilibri politici. Il Partito socialdemocratico del premier Kalevi Sorsa manterrebbe, secondo i primi risultati delle elezioni politiche svoltesi nelle giornate di ieri e domenica, la maggioranza relativa nonostante i voti perduti a vantaggio del partito conservatore. Si parla di possibile «grande coalizione» moderata.

della necessità di far prendere nei confronti di Kunaev dei provvedimenti di partito per le gravi violazioni delle norme della vita del partito, per la creazione del culto della personalità, per le distorsioni nella politica dei quadri e per le manifestazioni di lassismo che hanno generato nella repubblica clientelismo, abusi d'ufficio, corruzione.

L'ufficio politico del comitato centrale è stato incaricato di portare «questa opinione a conoscenza del comitato centrale del Pcus, del quale Kunaev è ancora membro. In quanto tale egli non è «giudicabile» da un'istanza inferiore, rispetto al comitato centrale di tutta l'Urss, come lo sarebbe il comitato centrale Kazako. Da notare inoltre, sul versante scientifico, che un gruppo di ricercatori giapponesi di Kyoto ha contestato ieri i dati ufficiali dell'Urss sulla tragedia della centrale nucleare di Chernobyl, affermando che la fuoriuscita di cesio 137 radioattivo è stata 4,5 volte superiore a quella indicata dal rapporto ufficiale sovietico all'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica. C'è infine anche chi ammonisce che la nuova politica di Gorbacev è pura apparenza: solo l'abbandono del dogma marxista-leninista può provocare mutamenti radicali in Unione Sovietica. Lo sostengono dieci noti dissidenti sovietici emigrati all'estero in una lettera pubblicata ieri dal «Times».

Il documento reca le firme, tra gli altri, di Yuri Orlov, Vladimir Bukovsky, Alexander Zinoviev, Yuri Lyubimov e Leonid Plyusch.

FINANZA LOCALE

Supermunte in vigore domani. I Comuni chiedono modifiche

ROMA — Il decreto governativo per le supermunte verrà modificato? Lo si saprà oggi, al termine di un incontro informale tra il sottosegretario all'Interno Adriano Cialli e i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (Anici) i quali chiedono la modifica dell'articolo 4 di quel decreto per evitare che, da un giorno all'altro, dai bilanci comunali la cifra ora destinata alla spesa corrente venga dirottata a favore degli investimenti. L'Anici inoltre vuole la definizione dell'addizionale (più 50%) della tassa sulla nettezza urbana e l'istituzione del fondo di riequilibrio di duecento miliardi. Ma il vero nodo del problema rimane l'articolo 4 del decreto del governo per le supermunte. E un aspetto tecnico, ma rischia di penalizzare gli utenti. Infatti, qualora l'articolo 4 non fosse modificato al momento della

conversione in legge del decreto, gli introiti non andrebbero più a coprire — come nel caso del Comune di Roma — le spese per l'assistenza agli anziani e agli handicappati, per quella scolastica e per gli asili nido.

Nella capitale, dove il Comune è deciso ad applicare il livello più alto dell'inasprimento previsto dal decreto per gli automobilisti indisciplinati, gli introiti provenienti dalle infrazioni al codice della strada danno un gettito complessivo di 24 miliardi l'anno. Questa cifra, per effetto del provvedimento, salirà a circa 72 miliardi, ma dovrà essere interamente destinata alla realizzazione di parcheggi.

Per quest'anno, quindi, il Comune di Roma non avrà una lira a copertura delle voci «beni e servizi» finanziati con i 24 miliardi provenienti dalle multe prima del nuovo decreto. La cui applicazione verrà decisa oggi

SINDACATI

Sempre più difficile il «caso Alfa»

ROMA — Il sindacato cerca di nascondersi, ma al suo interno le tensioni sul «caso Alfa» stanno crescendo. Ieri mattina, era in programma un incontro tra le tre confederazioni dei metalmeccanici (Fim-Cgil, Fim-Cisl e Uilm) per discutere il da farsi. L'incontro è saltato perché tutti si sono resi conto che la discussione era impossibile. Ciascuna delle tre confederazioni ha preferito analizzare la questione al suo interno. Al punto in cui siamo arrivati, una spaccatura nel sindacato, tipo quella verificatasi con il porto di Genova, appare sempre più probabile.

In questa situazione sta cominciando a circolare la voce che la Fiat, vista l'impossibilità di arrivare a un accordo, starebbe pensando a un «piano alternativo» con il quale mettere fuorigioco i rappresentanti dei lavoratori. «Una cosa è certa — ha detto il segretario della Fim-Cisl, Raffaele Moresse — la Fiat non rinuncerà a fette di mercato. Se la casa torinese prevede di vendere la Thema e la Y10 che intendeva costruire all'Alfa le farà da un'altra parte». La conclusione di Moresse è ovvia: «Le trattative quindi vanno riprese anche in assenza di un'intesa unitaria. Mi auguro, comunque, che un'intesa minima ci sia».

Il punto sta tutto qui: non c'è accordo neppure tra le confederazioni nazionali. La Fim-Cgil si oppone alla richiesta della Fiat di adeguare i livelli di produttività dell'ex Alfa a quelli degli stabilimenti Lancia. La differenza tra le due produttività, secondo la Fiat, è abissale. Per la precisione la Lancia avrebbe un livello superiore del 37,5%.

In casa Cisl le cose sono ancora più complicate, perché la confederazione nazionale è pronta a trattare, mentre a livello locale i rappresentanti sindacali preferiscono la linea della Cgil.

Per la trattativa, e addirittura era pronta a firmare un accordo venerdì scorso, si schierava, invece, la Uil. Benvenuto ha fotografato la situazione con questa frase: «Non è possibile che nel sindacato continuino a convivere due linee inconciliabili, non si può essere moderni a Torino e conservatori ad Arese. Se si fanno i sabati lavorativi a Torino, come è possibile arroccarsi su una linea intransigente a Milano?».

A rendere più complicate le cose potrebbe essere anche il convegno organizzato per domani a Torino dalla Fiom a cui parteciperà il segretario generale della Cgil, Pizzini. Il segretario torinese della Fiom, Damiani, ha anticipato la posizione che sarà esposta da Pizzini: «L'attuale organizzazione del lavoro alla Fiat, dal punto di vista produttivo, non può essere presa come modello. Sconta infatti — ha detto Damiani — un'intensità del lavoro molto elevata, raggiunta anche al di fuori degli accordi con il sindacato. Ciò fa aumentare anche gli incidenti di cui sono vittime i lavoratori. Un conto è recuperare il Gap produttivo all'Alfa Romeo, un altro è invece utilizzare un'organizzazione del lavoro che, per la produttività, si affida a un pezzettino di tecnologia e a molto olio di gomito». Come si vede è la posizione diametralmente opposta a quella espressa da Benvenuto a nome della Uil.

(Nuccio Natoli)



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2



Controllate subito i numeri del gioco n. 3 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.

(s. s.)

PCI E REFERENDUM

Nucleare: sì o no è troppo facile

ROMA — Lunga analisi della situazione, ieri in tarda serata, alle Botteghe Oscure. Crisi politica e referendum su nucleare e giustizia sono stati al centro dei lavori della direzione comunista, aperti da una relazione del segretario Alessandro Natta che ha esposto ai presenti i contenuti del colloquio che la delegazione del Pci ha avuto qualche giorno fa col presidente del consiglio incaricato Andreotti.

Per Natta non c'è alternativa alcuna a quanto i comunisti hanno già detto da alcuni giorni: «Il pentapartito è morto, i referendum vanno comunque tenuti ed elezioni anticipate devono essere evitate con un esame delle alternative a disposizione. Resta da vedere come il Pci tenterà di reinserirsi nel gioco che si potrebbe aprire. Ma segnali espliciti non ne sono giunti: in primo luogo perché i lavori della direzione sono terminati in tarda nottata. E poi — sul versante più propriamente politico — perché si attende di sapere con precisione quale sarà la risposta socialista alle proposte (ed anche alle mediazioni sui referendum) che Andreotti ha gettato sul tavolo. Bocche cucite, dunque, in

attesa di conoscere quale piega prenderà il dialogo tra Dc e Psi. Resta comunque in piedi (la direzione ne ha discusso a lungo, sembra con parere favorevole) l'ipotesi di quel «governo di garanzia» che Natta ha fatto capire di gradire nel caso in cui la situazione si muova in direzione delle elezioni politiche anticipate.

Altro nodo discusso a lungo, quello relativo al nucleare (su questi referendum per la giustizia nel Pci non sono sorte differenziazioni: si chiede una legge che tenga conto delle posizioni dei magistrati nel capitolo che riguarda la loro responsabilità e nel caso si votasse si dovrebbe respingere la richiesta referendaria). Nei giorni scorsi era balenata la possibilità che il Pci indicasse un referendum interno per decidere sul referendum. Ma l'ipotesi, almeno per ora, appare di difficile realizzazione, anche perché l'ala nuclearista del partito (che nel congresso di Firenze prevalse sia pure con uno stretto margine) fa sapere — come ha ribadito nei giorni scorsi Borghini — che «la questione nucleare è troppo importante per confinarla in un sì o in un no».

Molto più probabile invece

che, come accadde già nel '78 sui referendum radicali contro la legge Reale, il port d'armi e l'ergastolo, i comunisti possano convocare assemblee di sezione e comitati federali in cui discutere appunto sulla posizione da assumere.

L'orientamento del gruppo dirigente, comunque, è già abbastanza chiaro: si vuole che il referendum sul nucleare abbia luogo e si manifesta una propensione per il «sì», cioè per una scelta anti-nucleare. A sancire ufficialmente la posizione del partito, comunque, dovrebbe provvedere una apposita riunione del comitato centrale che dovrebbe svolgersi in tempi ravvicinati.

Intanto la segreteria nazionale di Democrazia proletaria ha inviato una lettera al presidente del consiglio, Craxi, per riproporgli «l'utilità e la necessità di anticipare la data di attuazione del referendum alla prima domenica possibile». Questo sarebbe anche «l'unico modo concreto — si afferma nella lettera — con cui il governo potrebbe evidenziare la propria volontà di rispettare un diritto costituzionale quale quello referendario».



Omaggio a Moro a 9 anni dalla tragedia

Roma — Ricorrevano ieri nove anni dal rapimento di Aldo Moro e dall'eccidio della sua scorta in via Fani. L'epilogo della tragedia è stato ricordato ieri mattina in via Caetani, dove fu rinvenuta la salma dello statista ucciso dalle Brigate rosse, con una cerimonia alla quale hanno partecipato De Mita, Andreotti, Forlani, Piccoli e altri uomini di vertice della Democrazia cristiana. Nel pomeriggio il Presidente della Repubblica Cossiga ha deposto fiori in via Fani. (Ansa Foto)

ORISTANO
Potente
esplosivo
nascosto
in pineta

ORISTANO — Un notevole quantitativo di esplosivo in buono stato di conservazione è stato recuperato dagli agenti della «Digos» da questa pineta di Torregreande, la spiaggia di Oristano.

Il materiale (44 candelotti di gelatina del tipo «gel A 6», un esplosivo di produzione industriale più potente della nitroglicerina) era dentro una valigia nascosta sotto circa 50 centimetri di sabbia.

L'esplosivo, che è stato recuperato dagli artigiani del centro addestramento della polizia (Caip) di Abbassanta, è stato scoperto circa una settimana fa, ma gli agenti non l'hanno subito rimosso e si sono appostati nella zona, travestiti da operai, nella speranza di identificare le persone che l'avevano nascosto.

Indagini sono in corso per stabilire l'uso al quale fosse destinato l'esplosivo (nella confezione, che risulta rubato nel deposito della «Sarda esplosivi» di Domusnovas, mancano due candelotti) e per accertare se vi sia un collegamento con una serie di attentati compiuti negli ultimi tempi nell'oristanese.

PALERMO
Uccisi
da killer
a colpi
di pistola

PALERMO — Un pregiudicato, Carlo Gallarate, 38 anni, e un suo conoscente, Cosimo D'Arrigo, 33 anni, entrambi palermitani, sono stati uccisi questa sera nel corso di un agguato in via Crullas, alla periferia nord-occidentale della città.

I due si trovavano a bordo di una «126» in sosta e stavano parlando, quando sono sopraggiunti i killers. Contro il Gallarate e il D'Arrigo sono stati esplosi numerosi colpi di pistola che hanno raggiunto i due pregiudicati in parti vitali. Sono entrambi deceduti all'istante. Quando polizia e carabinieri sono giunti sul posto gli assassini erano già riusciti a far perdere le loro tracce.

Un fittissimo muro di omertà è subito calato sulla vicenda dell'uccisione, pur se appare certo che numerose persone dovrebbero avere assistito al duplice assassinio.

Secondo gli investigatori, che hanno effettuato perquisizioni nelle abitazioni delle due vittime e interrogato i familiari, bersaglio principale dell'agguato sarebbe stato Gallarate. Non è da escludere che D'Arrigo possa essere stato eliminato perché divenuto uno scomodo testimone.

DIROTTATI I TRENI

Roma Termini, scalo paralizzato per lo sciopero dei ferrovieri

PALERMO

Avvocati pacificati

Sciopero sospeso - Un pentito in pericolo?

PALERMO — Gli avvocati di Palermo hanno sospeso ieri mattina, dopo una breve assemblea, lo sciopero cominciato lunedì della scorsa settimana. È stata raggiunta con i magistrati l'intesa di fermare, fino al 16 aprile, quattro udienze settimanali mattutine del processo a «Cosa nostra», il lunedì, il martedì, il giovedì e il sabato. Dal 21 aprile, invece, dopo le conclusioni del pubblico ministero, si terranno sei udienze settimanali.

In apertura dell'udienza di ieri pomeriggio l'avvocato Tommaso Farina, difensore del «pentito» Vincenzo Buffa, ha dato lettura di una drammatica

lettera inviata da Caterina La Mantia, moglie del suo cliente al Presidente della Repubblica e ai vertici della magistratura, nella quale la donna esprime preoccupazione per le condizioni di salute del marito, per la propria incolumità e quella dei suoi familiari.

Il consigliere istruttore Caponnetto ha osservato che Vincenzo Buffa è stato ascoltato nei giorni scorsi, dopo averne fatto espressa richiesta, da magistrati dell'ufficio istruttoria del tribunale. Dopo l'interrogatorio è stato deciso di trasferire l'imputato in un carcere di massima sicurezza.

ROMA — Alte adesioni allo sciopero di Cgil, Cisl, Uil e Fisas nel comparto di Roma, ma il piano di emergenza predisposto dall'ente Fs ha funzionato e i disagi per i passeggeri sono stati contenuti. Questo il quadro della giornata di protesta terminata ieri sera alle 21 e che è stata causata dalle punizioni giudicate eccessive dai sindacati per le inadempienze del personale.

«È andata meglio del previsto — dicono alle Fs — in quanto i 18 convogli soppressi sono stati quasi regolarmente sostituiti da pullman. Per i treni a lungo percorso sono stati pochi i ritardi in quanto ha funzionato il programma di dirottare nelle stazioni periferiche romane».

Sull'altro versante, quello sindacale, si canta vittoria per l'adesione allo sciopero — dicono i comunicati — del 90% del personale. «Questa massiccia partecipazione — affermano Cgil, Cisl, Uil — è una chiara dimostrazione che i motivi dello sciopero non erano pretestuosi come li hanno definiti il direttore generale e il capo della segreteria del presidente, ma sono stati sentiti dal personale che è stanco di assistere a una gestione della riforma che finora è stata solo un' degenerazione della vecchia amministrazione per quanto riguarda lottizzazioni, sprechi e intimidazioni».

Da parte sua, la Fisas invita i responsabili dell'ente ferroviario «a riflettere su questa pesante azione di sciopero e a revocare i provvedimenti presi onde evitare altre manifestazioni di protesta che non mancheranno qualora le posizioni si dovessero irrigidire ulteriormente».

La Fisas intanto ha proclamato altre 24 ore di sciopero a partire dalle 21 del 5 aprile alle 21 del giorno successivo per tutto il personale di stazione del compartimento di Roma.

Preoccupazione per l'iniziativa di sciopero di ieri è stata comunque espressa dalla Uil. In una nota della segreteria confederale diffusa al termine di un incontro con la segreteria nazionale del ferroviario della Uil Trasporti, si legge, tra l'altro, che la Uil

«sollecita una pronta iniziativa che deve vedere coinvolte Cgil, Cisl e Uil insieme alle tre federazioni dei trasporti per ottenere un chiarimento dall'ente e un'equa e ragionevole soluzione che veda premiata la ragione e non lasci spazio a iniziative avventuriste che in questo momento sembrano esistere nella dirigenza delle Fs che fra i sindacati autonomi».

A questo riguardo, la Uil — dice la nota — «si dissocia fermamente dalla nuova iniziativa di sciopero del 5 aprile prossimo». Vi potrebbe essere intanto una schiarita fin dai prossimi giorni per la vertenza dei ferrovieri causata dalle misure giudicate dagli interessi troppo punitive nei confronti del personale inadempiente. Oggi, infatti, prenderà la via la trattativa per il primo rinnovo del contratto di lavoro dei 220 mila dirigenti e dipendenti delle Fs da quando questo ente è stato costituito. In quella sede si parlerà certamente fin dalle prime battute della controversia in atto.

Della questione si è interessato lo stesso segretario confederale della Uil: Benvenuto di persona ha voluto sentire dai «suoi» sindacalisti di categoria le ragioni precise dello sciopero. Sulla vertenza è tornato anche il direttore generale delle Fs, Giovanni Coletti, più volte chiamato in causa dal sindacato. «Il rinnovo del contratto — ha detto — può essere un'utile occasione che entrambe le parti possono cogliere in piena autonomia».

«Auspico, quindi, — ha sottolineato Coletti — una convergenza di intenti con le organizzazioni sindacali. In tale prospettiva, ogni sforzo deve essere fatto, da parte di tutti, per guardare avanti pensando al futuro senza attardarsi su questioni superate e di poco momento. Le piccole lotte che qua e là vengono proclamate in qualche caso svolte in questi giorni su questioni di retroguardia o di difesa corporativa di situazioni di inefficienza e di deresponsabilizzazione non hanno nulla di nuovo e non si inquadrano in una prospettiva di sviluppo».

ARRESTATO EX CALCIATORE

Dalla serie A alle rapine

Manette per Giovanni Bertini, ex romanista

ROMA — I tifosi della Roma ancora lo ricordano con ammirazione: «Giovannone» era il pilastro della difesa giallorossa, quando c'era lui in campo raramente gli attaccanti avversari riuscivano a passare.

Subito dopo il colpo venne preso Paolo Faina, 25 anni, un mese e mezzo fa, esattamente l'1 febbraio, fu la volta di Giovanni Fida, 30 anni, e Fabio Messero, 22 anni, catturati a Veiano (Viterbo).

Il resto, tutto sommato, è stato abbastanza facile. Perché, sapendo i carabinieri che Fida aveva assiduamente frequentato Massimiliano Morelli, hanno controllato quest'ultimo che li ha portati da Roberto Efesi e Giovanni Bertini.

Ottantuno presenze in serie A, di cui 56 nella Roma, più altre in serie B: questo il curriculum agonistico di «Giovannone», il cui esordio nel massimo campionato risale al 14 dicembre '69 nella

partita Fiorentina-Roma finita 2-2.

Il terzino Bertini restò in maglia giallorossa fino al novembre '71, quando venne ceduto all'Arezzo (serie B) dove giocò sette partite. Nei campionati '72-73 «Giovannone» tornò alla Roma collezionando venti presenze, quindi di nuovo in B nel Taranto e, nell'ottobre '74, fu ceduto all'Ascoli (serie A) dove giocò quindici incontri. L'anno successivo Bertini risale in A militando nella Fiorentina, infine concluse la sua carriera giocando per due stagioni nel Catania (serie B). Attualmente allenava una squadra laziale di dilettanti.

Le indagini su «Giovannone» non sono però finite. I carabinieri stanno infatti tentando di accertare se Giovanni Fida, ex guardo della Ascoli, e gli altri siano coinvolti nella clamorosa rapina da un miliardo compiuta all'alba del 13 luglio dell'anno

scorso proprio ai danni dell'Ascoli.

Quel giorno cinque banditi (due dei quali nascosti in un cassonetto della nettezza urbana) assalirono un furgone blindato della società, e neutralizzarono i tre uomini della scorta.

In un minuto, con un'azione incruenta, razziarono l'incasso di un gruppo di supermercato che le guardie dell'Ascoli avevano ritirato per conservarlo.

«All'epoca si avanzò l'ipotesi che la rapina fosse stata messa a segno da un gruppo di terroristi, ma le indagini successive imboccarono la pista giusta: quella della criminalità non politica».

■ EVASO. Evaso quattro giorni fa dal carcere di Palestrina (Roma) e subito ripreso, un pregiudicato di 38 anni, Aldo Mari, è fuggito nuovamente la notte scorsa praticando un foro nella cella di isolamento.

TRA ITALIA E CINA

Bilancio lusinghiero

Ministro degli esteri di Pechino a Roma

ROMA — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian è giunto a Roma per una visita ufficiale, accolto all'aeroporto di Fiumicino dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Wu Xueqian sarà ricevuto oggi dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e avrà un colloquio con il presidente del Consiglio Bettino Craxi: sono previsti anche due incontri con il presidente del Senato Amintore Fanfani e con il presidente della camera Nilde Iotti.

L'Italia è la prima tappa in Europa occidentale di un viaggio che ha portato il capo della diplomazia di Pechino in Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria. Lasciato il nostro paese Wu Xueqian si recerà in Germania Federale e in Svizzera.

Un bilancio «estremamente lusinghiero» dei rapporti italo-cinesi, «in ogni campo», è stato tracciato dal ministro degli Esteri durante il brindisi al termine del pranzo offerto a Villa Madama al ministro degli Esteri cinese. «Siamo vicini — ha esordito Andreotti — nella comune, attenta sensibilità ai problemi del controllo e della riduzione degli armamenti».

«L'Italia — ha aggiunto — ha seguito con interesse le iniziative della Repubblica popolare cinese per l'adozione di importanti risoluzioni sul disarmo nell'ultima assemblea delle Nazioni Unite». Andreotti ha rilevato che «gli ultimi avvenimenti offrono prospettive estremamente promettenti per la realizzazione di nuovi equilibri» e che «l'Italia, all'interno dell'alleanza di cui fa parte, ha avuto sempre l'esigenza che, nel far valere le ragioni della propria sicurezza e di quella dell'area alla quale appartiene, non si ignori la sicurezza di altri paesi e di altre regioni».

Preso autonomo
ricercato dall'80

VENEZIA — Un autonomo del movimento «7 aprile», Diego Lo Piccolo, 35 anni, di Bassano del Grappa (Venezia) ma già residente a Padova, ricercato dal 1980 nell'ambito dell'inchiesta del magistrato padovano Calogero (che ha portato all'incriminazione di oltre 120 persone, tra cui Toni Negri), è stato arrestato, dalla «Digos» veneziana.

Lo Piccolo, che era appena sceso da un aereo dell'«Alitalia» proveniente da Parigi, privo di documenti (alla polizia francese ne aveva denunciato lo smarrimento), è stato fermato per un controllo.

Poco dopo, ha ammesso di chiamarsi Lo Piccolo e di essere ricercato. È stato, quindi, arrestato in base a un ordine di carcerazione del 1984 (deve scontare un anno e otto mesi per una serie di reati connessi all'imputazione principale).

Per quanto riguarda quest'ultima accusa, Lo Piccolo è stato condannato, in primo grado, ad altri otto mesi di reclusione. Nei suoi confronti, nel 1980, era stato emesso un primo mandato di cattura, che non era stato possibile eseguire in quanto Lo Piccolo era riuscito a espatriare rifugiandosi a Parigi dove, secondo quanto ha dichiarato, è rimasto finora.

BECCHINI
Prova
pratica

L'AQUILA — Per risolvere il problema della carenza di becchini, il comune di Avezzano ha inserito nel concorso per le nuove assunzioni una prova pratica di esumazione.

I candidati hanno scavato sino a raggiungere una bara che però non è stata aperta perché l'ufficiale sanitario non ha concesso il permesso per la riesumazione vera e propria.

CONVOCATI GIOVEDÌ I MEDICI AUTONOMI

Camici bianchi: stretta finale

ROMA — Il contratto della sanità è pronto, ma i «camici bianchi» non sono d'accordo. Il ministro Gaspari, però, non sembra preoccuparsi eccessivamente. Tanto da essere intenzionato, sembrerebbe, ad andare avanti senza di loro, facendo firmare solo ai confederali. Il ministro al proposito ha detto che se gli autonomi non vogliono presentarsi a palazzo Vidoni (sono stati convocati per giovedì) sono fatti loro.

Come si ricorderà, i rappresentanti dei medici hanno fatto sapere al ministro che per tornare al tavolo delle trattative c'erano solo due strade: quella di trasformare il confronto da tecnico in politico e poi quella di azzere il verbale di intesa sottoscritto con i confederali il 3 marzo scorso. In caso contrario le organizzazioni dei «camici bianchi» domani, nella riunione della Conferenza, decideranno quali ulteriori iniziative adottare.

Il ministro — fa notare Aristide Paci, leader dell'autonomia — da una parte ci invita a trovare una via d'intesa, dall'altra invece di creare un clima sereno rilascia interviste in cui dichiara cose completamente inesatte. Non è vero che la rottura è avvenuta sul problema delle incompatibilità (tra attività pubblica e privata) ma sul principio della rappresentatività: siamo noi i soli ad avere la rappresentatività della categoria, il contratto per l'area medica quindi deve essere firmato da noi, non dai confederali. L'impressione, dunque, è quella che Gaspari miri a spaccare la categoria.

La delegazione di parte pubblica sembra, dunque, intenzionata a trovare un'intesa, al più presto, con Cgil, Cisl e Uil, per poi sottoporre l'accordo al prossimo Consiglio dei ministri. Se gli autonomi non intendono sottoscrivere potranno solo presentare le loro osservazioni al Consiglio dei ministri.

Ma non è tutto. C'è anche un'altra cosa da chiarire, riguarda le convenzioni per le quali gli autonomi attendono una risposta da Donat Cattin. Come si ricorderà c'è una sentenza del Consiglio di Stato che dà ai sindacati autonomi la titolarità a trattare i rinnovi per quanto riguarda i medici a tempo definito. Ciò significa che l'accordo raggiunto senza di loro non può essere accettato.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE
e AMMINISTRAZIONE

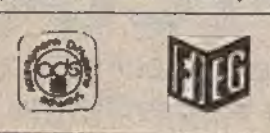
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 7781 (dodici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500);
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali — Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/67
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizioni e data prestabilita L. 144.000) — Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) — Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) — Finanziari e legali 4400 al rnm altezza (festivi L. 5280) — Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del
16 marzo 1987
è stata di 76.900 copie

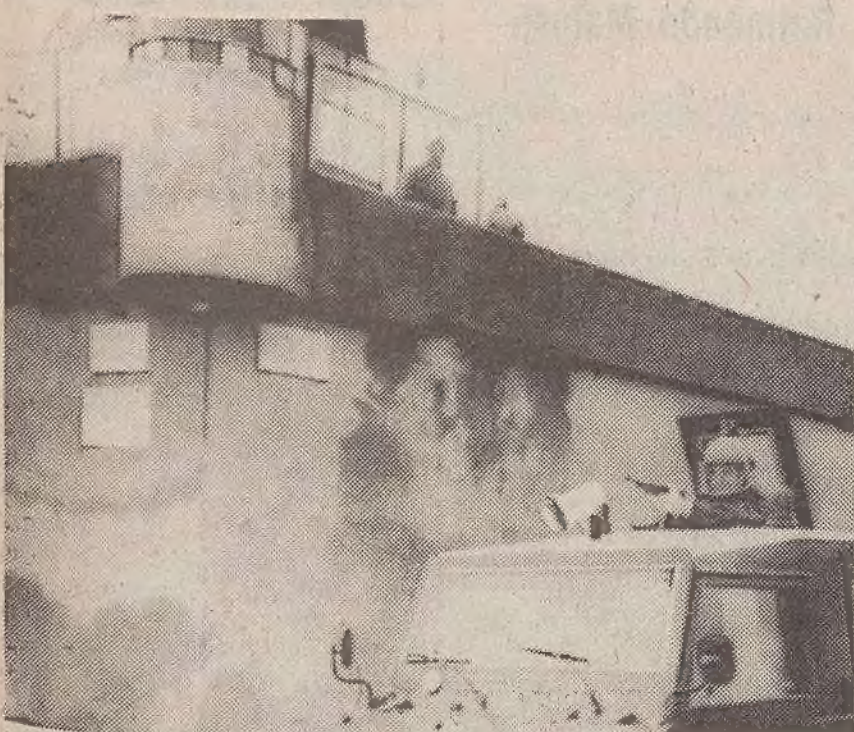


Certificato n. 851
del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

OPINIONI

Forse è tempo di riformare certe riforme



Il carcere di Rebibbia: da qui è stato mandato in permesso un «detenuto modello» ora ricercato per assassinio.

Opinione di

Guglielmo Zucconi

Sarebbe interessante leggere le due relazioni comportamentali e i due rapporti psicopedagogici che il 13 febbraio scorso hanno convinto il giudice Luigi Vittozzi a mandare in permesso per otto giorni il ventiseienne Giuseppe Mastriani detto «Johnny lo zingaro», detenuto modello ma omicida, rapinatore ed evaso, e ora ricercato sia per il recentissimo assassinio di Paolo Duranti, il ferimento di sua moglie Veronique, sia, ma è una bazzecola, per il mancato rientro nel carcere allo scadere del permesso.

Vittozzi, presidente dell'ufficio di sorveglianza di Rebibbia, dove Johnny, insieme con altri 4499 carcerati, scontava la sua pena per i precedenti delitti, ha già risposto al pubblico ministero Giuseppe Armatto, anziché di conoscere quelle relazioni e quei rapporti, che con l'aiuto di due soli magistrati di più non può fare e ha aggiunto: da Natale a oggi i detenuti da noi mandati in permesso sono già quattrocento e soltanto per Johnny lo zingaro abbiamo di che pentirci.

Non c'è da invidiare né il dottor Vittozzi né i suoi collaboratori, né alcun altro magistrato tra i molti chiamati ad applicare la fresca legge che ha allargato la casistica dei permessi speciali a detenuti modello. Purtroppo il livello civile di un paese lo si giudica, dicono, non dalla legge e dai palazzi, ma dalla situazione delle sue carceri. Ricordate i libri di storia dove da ragazzi leggiamo che Lord Gladstone amico di Cavour e nemico del re di Napoli diceva che erano una vergogna le carceri partenopee? E ricordate, sempre rilandando agli anni scolastici, quanto danno il bravo Silvio Pellico fece all'imperatore dell'aquila bicipite descrivendo ne «Le mie prigioni» le carceri austriache? Un danno maggiore di una battaglia perduta, sospirò Metternich, sempre secondo il nostro professore di storia.

Perciò sia ben chiaro che in linea generale noi non ce l'abbiamo con una legge che in sé per sé è giusta e sacrosanta. Né apparteniamo alla mischia setta di coloro che dicono: «La galera non deve essere un luogo di villeggiatura», perché sappiamo benissimo che in questo paese siamo tutti in libertà provvisoria e in carcere ci può finire chiunque, per niente e a tempo indeterminato.

Però quando dai principi si passa alla loro attuazione, si affollano alla nostra mente i ricordi di altri disastri provocati da leggi sacrosante ma approvate senza gli strumenti necessari per una loro corretta attuazione. Penso alla legge Basaglia, che aprì i manicomi, promettendo assistenza e sussidi terapeutici ai malati di mente e alle loro famiglie, pensiamo alla riforma sanitaria che avrebbe riorganizzato gli ospedali e persino all'equo canone che avrebbe protetto i proletari e i pensionati. Tutte riforme che ora si cerca di riformare, come ben sanno le famiglie dove vive un malato vero, i malati in attesa di ricovero, e i proprietari impoveriti che tentano invano da anni di riavere la restituzione di un appartamento abitato da un inquilino nel frattempo arricchitosi. Tornando ora alle dichiarazioni del dottor Vittozzi, bisogna riconoscergli un grande coraggio per avere firmato già quattrocento permessi ai detenuti che a suo dire non ha nemmeno potuto guardare in faccia. Ha dovuto per forza fidarsi dei rapporti psicopedagogici. Ma chi li fa questi rapporti? In base a quali criteri? La psicologia è ormai una scienza, e molti sostengono che lo è anche la psicanalisi, ma basta andare a un congresso di quelli che gli americani chiamano gli «striziacervelli» per assistere a indecorose risse tra chi giura su Freud e chi su Jung, tra i seguaci di Adler e di Reich, di Lewin o di Lacan. Si dice inoltre che psicanalisti e psicologi sono un po' come gli economisti: bravissimi a prevedere quello che è già accaduto. Se, per esempio, un figlio da tutti ritenuto una perla di ragazzo uccide a martellate suo padre, è facilissimo scoprire — ma dopo — che l'ha fatto perché da piccolo aveva visto sua madre nuda. Sarebbe tuttavia sciocco non riconoscere che la psicologia sociale dice il vero quando denuncia l'incubazione di violenza che fermenta nei gruppi sottoposti a regimi autoritari, come i carcerati, e dimostra che concedendo momenti di libertà si contribuisce alla loro rieducazione che poi è lo scopo ultimo della pena.

Ma per ottenere massimi risultati e minimi rischi, occorrono uomini preparati, mezzi e strutture. Invece lo Stato (e per esso i politici), scarica la sua cattiva coscienza per tutto quello che di più semplice avrebbe dovuto e potuto fare da tempo e non ha fatto (per esempio l'accorciamento dei procedimenti giudiziari) varando riforme avventuristiche senza preoccuparsi del come verranno applicate, (vedi i manicomi aperti) o affidandone la gestione a incapaci o a ladri (vedi alcune Usl), o presidiandone con forze ridicole (come gli uffici di sorveglianza delle carceri). Ecco, ci piacerebbe che la prossima settimana quando Andreotti incontrerà Craxi per un secondo giro di consultazioni, durante la discussione sulle splendide riforme future, uno dei due dicesse all'altro: «Senti un po', hai letto quella faccenda di Johnny lo zingaro? Cosa ne diresti di incominciare a riformare le riforme già fatte?».

loro famiglie, pensiamo alla riforma sanitaria che avrebbe riorganizzato gli ospedali e persino all'equo canone che avrebbe protetto i proletari e i pensionati. Tutte riforme che ora si cerca di riformare, come ben sanno le famiglie dove vive un malato vero, i malati in attesa di ricovero, e i proprietari impoveriti che tentano invano da anni di riavere la restituzione di un appartamento abitato da un inquilino nel frattempo arricchitosi. Tornando ora alle dichiarazioni del dottor Vittozzi, bisogna riconoscergli un grande coraggio per avere firmato già quattrocento permessi ai detenuti che a suo dire non ha nemmeno potuto guardare in faccia. Ha dovuto per forza fidarsi dei rapporti psicopedagogici. Ma chi li fa questi rapporti? In base a quali criteri? La psicologia è ormai una scienza, e molti sostengono che lo è anche la psicanalisi, ma basta andare a un congresso di quelli che gli americani chiamano gli «striziacervelli» per assistere a indecorose risse tra chi giura su Freud e chi su Jung, tra i seguaci di Adler e di Reich, di Lewin o di Lacan. Si dice inoltre che psicanalisti e psicologi sono un po' come gli economisti: bravissimi a prevedere quello che è già accaduto. Se, per esempio, un figlio da tutti ritenuto una perla di ragazzo uccide a martellate suo padre, è facilissimo scoprire — ma dopo — che l'ha fatto perché da piccolo aveva visto sua madre nuda. Sarebbe tuttavia sciocco non riconoscere che la psicologia sociale dice il vero quando denuncia l'incubazione di violenza che fermenta nei gruppi sottoposti a regimi autoritari, come i carcerati, e dimostra che concedendo momenti di libertà si contribuisce alla loro rieducazione che poi è lo scopo ultimo della pena.

Ma per ottenere massimi risultati e minimi rischi, occorrono uomini preparati, mezzi e strutture. Invece lo Stato (e per esso i politici), scarica la sua cattiva coscienza per tutto quello che di più semplice avrebbe dovuto e potuto fare da tempo e non ha fatto (per esempio l'accorciamento dei procedimenti giudiziari) varando riforme avventuristiche senza preoccuparsi del come verranno applicate, (vedi i manicomi aperti) o affidandone la gestione a incapaci o a ladri (vedi alcune Usl), o presidiandone con forze ridicole (come gli uffici di sorveglianza delle carceri). Ecco, ci piacerebbe che la prossima settimana quando Andreotti incontrerà Craxi per un secondo giro di consultazioni, durante la discussione sulle splendide riforme future, uno dei due dicesse all'altro: «Senti un po', hai letto quella faccenda di Johnny lo zingaro? Cosa ne diresti di incominciare a riformare le riforme già fatte?».

PARLA IL SUPERSTITE DEL COMMANDO OMICIDA

Fiumicino? Lo rifarei

Anche se «... quelle urla di donne e bambini...»

ROMA — «Io non ho paura della morte, è la mia scelta. Una cosa però quel giorno mi ha impressionato: le urla dei bambini e delle donne... Ho fatto semplicemente quello che ogni ragazzo palestinese avrebbe fatto». Ibrahim Mahod Khaled parla come un automa.

È l'unico superstite del commando che il 27 dicembre a Fiumicino ha ammazzato nove persone e ne ha ferite ottanta (quattro poi sono morte) sparando all'impazzata e lanciando bombe a mano contro la folla di viaggiatori assiepati davanti ai banchi della Twa americana e della El Al, la compagnia di bandiera israeliana. Gli occhi scuri sfuggono quelli di Enzo Biagi che lo intervista per il rotocalco della Rai «Il caso», nella biblioteca del carcere di Rebibbia. Raramente fissa l'obiettivo della telecamera che lo fruga, indiscreta, in cerca di un'emozione. Ha un capo di capelli neri crespi e irsuti che lo fanno assomigliare a un personaggio di Pasolini. Si fa fatica a credere che abbia solo 19 anni e che sia davvero lui il commando del gruppo di fuoco. Il suo racconto ha tutto il sapore di una verità costruita in vista del processo (è

stato rinviato a giudizio pochi giorni fa). Ed è pieno di contraddizioni rispetto alle cose che ha confessato ai giudici di Roma Domenico Sica e Rosario Priore, quando fu interrogato nelle prime battute dell'inchiesta. Allora ammise di essere affiliato a Fatah — consiglio rivoluzionario, una delle tante etichette usate da Abu Nidal, nemico di Arafat e imprevedibile leader dei gruppi contrari a una soluzione negoziata della quotazione palestinese.

A una precisa domanda di Biagi ora Khaled risponde così: «Non ho nessun legame con Abu Nidal e non so niente della sua organizzazione». I giudici invece, anche sulla base delle sue ammissioni, sono arrivati alla conclusione che Abu Nidal, alias Abri El Banna, figlio di ricchi commercianti di Jaffa, è stato il cervello del doppio attentato di Fiumicino e di Vienna e lo hanno rinviato a giudizio assieme al suo braccio destro Hamedia Rashid.

A rafforzare questa loro convinzione ha contribuito un episodio recente. Nei giorni scorsi l'organizzazione di Abu Nidal ha chiesto che vengano restituite le salme dei tre compagni di Khaled

**Khaled adesso
spara a raffica
contraddizioni
e altre «verità»**

caduti a Fiumicino sotto il fuoco di risposta, molto preciso, degli israeliani e delle forze dell'ordine italiane. Perché mai avrebbe dovuto interessarsi di loro se erano degli illustri sconosciuti? Un altro passaggio, palesemente difensivo dell'intervista, è la ricostruzione di quello che è successo nei terribili novanta secondi di fuoco del 27 dicembre. Le perizie ballistiche hanno dimostrato che i quattro terroristi palestinesi aprirono il fuoco per primi contro gli ignari viaggiatori in fila davanti ai banchi della El Al e della Twa.

Khaled invece sembra invocare una sorta di legittima difesa: «Dovevamo sequestrare un aereo israeliano, sono stati loro, gli israeliani, i primi a sparare. Non volevamo assolutamente agire

all'interno dell'aeroporto, poi loro hanno sparato... un mio compagno è caduto subito, sotto i miei occhi. Allora abbiamo aperto il fuoco, concentrando gli spari contro il banco della El Al, la compagnia israeliana. Non abbiamo sparato alla cieca... questa cosa è stata troppo distorta per interesse degli israeliani e degli americani... succede sempre così, io non mi considero una belva. Non sono nato assassino. Altri mi hanno costretto a uccidere o, come dite voi, a diventare un terrorista». Sembra quasi di sentire un vecchio disco, quello della Achille Lauro. Anche in quel caso i palestinesi negarono il loro vero obiettivo. Sbloccare l'opinione pubblica occidentale non è mai un buon affare.

Dice quindi Khaled: «L'ordine (nd.r. di chi, se è vero che non viene da Abu Nidal?) era di compiere una missione diversa da come è andata. Dovevamo impossessarci di un aereo di linea israeliano. Siamo entrati nell'aeroporto, non importa come... le armi erano nascoste nelle valigie. Io e un altro compagno, caduto poi nella sparatoria, ci eravamo diretti verso il bar per prendere una

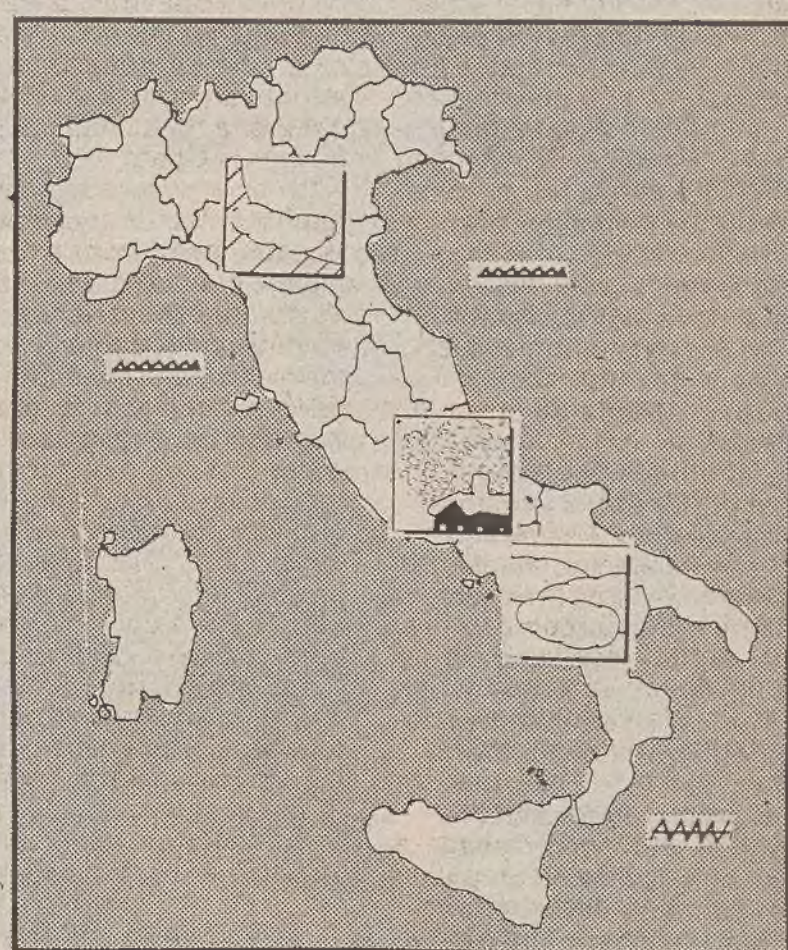
bibita. In quel momento un agente israeliano, del Mossad naturalmente, ha estratto la pistola e ha sparato. Allora ho aperto la valigia, ho preso il mio Kalashnikov e anch'io ho sparato. Lo stesso hanno fatto i miei compagni».

La missione del commando era suicida. I quattro avrebbero dovuto imbarcare americani e israeliani a bordo del velivolo per poi farlo saltare nel cielo di Tel Aviv. Khaled si dipinge come un combattente che con la morte ha, purtroppo, molta familiarità: «Penso che nel Libano il popolo palestinese e il popolo libanese abbiano la morte nel loro destino. Siamo preparati a morire. Quando ero in Libano vedevo la morte ogni giorno: perché dovei averne paura».

Il capo del commando di Fiumicino apparentemente è un uomo senza crepe, a parte il ricordo tormentoso delle urla dei bambini e delle donne: «Se tornassi libero? Non cambierei nulla. Sarei sempre un patriota. Percorrerei sempre lo stesso sentiero, forse in modo migliore». Adesso passa le sue giornate a Rebibbia giocando a pallone con i compagni di detenzione.

(l. b.)

IL TEMPO



Situazione: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sulla Sardegna, da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi e temporali anche sull'isola e sul versante occidentale peninsulare. Sulle altre regioni nuvolosità irregolare.

Tempo previsto per la giornata di oggi: al Sud della Penisola, sulle centrali adriatiche e sulla Sicilia molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi anche a quote basse, e manifestazioni temporalesche più probabili, su regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche, con addensamenti associati a locali rovesci temporaleschi. Più probabili sulla Sardegna e con tendenza a schiarite sempre più ampie.

Temperatura: pressoché stazionaria su valori inferiori alla norma. Venti: ovunque da Nord-Nord Est; moderati con rinforzi sulle coste centrali adriatiche.

Mari: mossi, molto mossi lo Ionio, l'Adriatico centro-meridionale e il Canale di Sicilia.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 1, 7; Bolzano -5, 10; Verona -4, 7; Venezia -4, 7; Milano -2, 12; Torino -4, 9; Mondovì -2, 6; Cuneo -4, 5; Genova 5, 13; Bologna -1, 8; Imperia 7, 13; Firenze -1, 5; Pisa -1, 4; Falconara -3, 7; Perugia -5, 0; Pescara -1, 9; L'Aquila -8, 4; L'Aquila Preturo -12, 7; Roma Urbe -2, 9; Roma Fiumicino -1, 9; Campobasso 5, 6; Bari 0, 10; Napoli -2, 11; Potenza -5, 5; S. Maria di Leuca 1, 8; Reggio Calabria 7, 12; Messina 8, 12; Palermo 10, 14; Catania 5, 15; Alghero 1, 13; Cagliari 2, 15.

VENEZIA

Asta record

Battute antiche per 8 miliardi

VENEZIA — Rappresenta un record per il nostro Paese l'importo complessivo di oltre 8 miliardi fruito da un'asta di oggetti d'arte. Tale primato spetta a una nota impresa antiquaria veneziana.

La stessa casa Semenzato a rilevare con soddisfazione, in una propria nota, che questo è «il risultato più clamoroso che si ricordi in Italia nella storia delle vendite. Il prezzo più alto l'ha spuntato una «commode» stile Luigi XV, in lacca a fondo scuro, la quale è stata aggiudicata per 815 milioni di lire. A 90 milioni è stata aggiudicata un'altra «commode», stampigliata «Carel», mentre una coppia di conchiglie lombardo-veneti ha raggiunto quota 62 milioni. E un cassettoni piemontese del diciottesimo secolo è stato spuntato al prezzo di 51 milioni.

Tra le porcellane, ben 240 milioni sono stati pagati per un raro servizio napoletano, mentre — di nuovo tra i mobili — è da rilevare l'offerta di 190 milioni che è valsa l'aggiudicazione di un elegantissimo «secretaire» stile Luigi XVI.

Nel corso di quest'asta, che si è protratta da venerdì a domenica, è stato battuto a 165 milioni un piano in marmo bianco di Carrara, intarsiato da marmi policromi e pietre dure, risalente al sedicesimo secolo. A 96 milioni è stata aggiudicata una «console» Luigi XVI e a 90 una piccola «commode» Luigi XV.

Sono stati inoltre venduti un letto «Impero», che si dice appartenuto a Gioacchino Murat, e tra i dipinti una Madonna di Jacopo del Sellaio (380 milioni) e un «capriccio lagunare» di Francesco Guardi (240 milioni).

Infine una tempera dell'800 di Francesco Pesellino è stata aggiudicata per 235 milioni.

Un raro servizio napoletano, mentre — di nuovo tra i mobili — è da rilevare l'offerta di 190 milioni che è valsa l'aggiudicazione di un elegantissimo «secretaire» stile Luigi XVI. Nel corso di quest'asta, che si è protratta da venerdì a domenica, è stato battuto a 165 milioni un piano in marmo bianco di Carrara, intarsiato da marmi policromi e pietre dure, risalente al sedicesimo secolo. A 96 milioni è stata aggiudicata una «console» Luigi XVI e a 90 una piccola «commode» Luigi XV. Sono stati inoltre venduti un letto «Impero», che si dice appartenuto a Gioacchino Murat, e tra i dipinti una Madonna di Jacopo del Sellaio (380 milioni) e un «capriccio lagunare» di Francesco Guardi (240 milioni). Infine una tempera dell'800 di Francesco Pesellino è stata aggiudicata per 235 milioni.

PER INFARTO A 63 ANNI

E morto Rosario Romeo

È stato uno dei più autorevoli storici del nostro Risorgimento

ROMA — È morto d'infarto ieri mattina in una clinica romana, dov'era stato ricoverato venerdì scorso, lo storico Rosario Romeo. Nato nel 1924 a Giarre (Catania), Romeo era uno dei più autorevoli storici contemporanei italiani.

Allievo di Gioacchino Volpe e di Nino Valeri nelle Università di Roma e di Catania, fu successivamente al fianco di Croce e Chabod all'Istituto italiano di studi storici di Napoli. Dal 1956 fu titolare della cattedra di storia alla facoltà di magistero dell'Università di Messina. Nel 1962 venne chiamato alla facoltà di storia e capitalismo di Bari, dove passò l'anno successivo alla cattedra di storia moderna della facoltà di lettere nella stessa università. Fu professore all'Università europea di Firenze nel 1977/78 e dal 1978 al 1984 rettore della Luiss. Era inoltre socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Nel 1984 era

stato eletto deputato, per il Pri, al Parlamento europeo. Pochi giorni prima della sua prematura scomparsa, il 6 e 7 marzo, Rosario Romeo aveva sostenuto la relazione introduttiva «La cultura democratica nell'Italia che cambia» al convegno nazionale del partito repubblicano a Roma. Massimo studioso della figura di Camillo Benso conte di Cavour, Romeo aveva pubblicato numerose opere; ricordiamo «Risorgimento in Sicilia» (Bari, 1950), «Scoperte americane nella scienza italiana del '500» (Milano, 1954), «Risorgimento e capitalismo» (Bari, 1959), «Breve storia della grande industria in Italia» (Bologna, 1961), «Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale» (Torino, 1963). Inoltre: «Cavour e il suo tempo», considerata la sua opera fondamentale (1969, con una seconda edizione nel 1977), «Italia moderna

tra storia e storiografia» (Firenze, 1977), «La libertà difficile» (Torino 1978), «Italia, mille anni» (Firenze, 1981), «Vita di Cavour», un'opera in tre volumi (Roma, Bari, 1984). Rosario Romeo era considerato tra i maggiori rappresentanti della storiografia liberale, cui peraltro si ricollegava più per l'oggetto delle ricerche, che per una puntuale adesione ai canoni interpretativi propri di quella tradizione. «Rosario Romeo non era solo un grandissimo storico ma un intellettuale intero: senza cesure fra impegno culturale e impegno civile». Lo scrive il segretario del Pri, sen. Giovanni Spadolini, sulla «Voce repubblicana» in un editoriale dedicato alla memoria dello storico dal titolo «Le ragioni lontane della nostra amicizia».

«Sempre militante — prosegue Spadolini — nell'azione politica, nel senso più alto: tra storia e storiografia» (Firenze, 1977), «La libertà difficile» (Torino 1978), «Italia, mille anni» (Firenze, 1981), «Vita di Cavour», un'opera in tre volumi (Roma, Bari, 1984).

Rosario Romeo era considerato tra i maggiori rappresentanti della storiografia liberale, cui peraltro si ricollegava più per l'oggetto delle ricerche, che per una puntuale adesione ai canoni interpretativi propri di quella tradizione. «Rosario Romeo non era solo un grandissimo storico ma un intellettuale intero: senza cesure fra impegno culturale e impegno civile». Lo scrive il segretario del Pri, sen. Giovanni Spadolini, sulla «Voce repubblicana» in un editoriale dedicato alla memoria dello storico dal titolo «Le ragioni lontane della nostra amicizia».

«Sempre militante — prosegue Spadolini — nell'azione politica, nel senso più alto: tra storia e storiografia» (Firenze, 1977), «La libertà difficile» (Torino 1978), «Italia, mille anni» (Firenze, 1981), «Vita di Cavour», un'opera in tre volumi (Roma, Bari, 1984).

Rosario Romeo era considerato tra i maggiori rappresentanti della storiografia liberale, cui peraltro si ricollegava più per l'oggetto delle ricerche, che per una puntuale adesione ai canoni interpretativi propri di quella tradizione. «Rosario Romeo non era solo un grandissimo storico ma un intellettuale intero: senza cesure fra impegno culturale e impegno civile». Lo scrive il segretario del Pri, sen. Giovanni Spadolini, sulla «Voce repubblicana» in un editoriale dedicato alla memoria dello storico dal titolo «Le ragioni lontane della nostra amicizia».

«Sempre militante — prosegue Spadolini — nell'azione politica, nel senso più alto: tra storia e storiografia» (Firenze, 1977), «La libertà difficile» (Torino 1978), «Italia, mille anni» (Firenze, 1981), «Vita di Cavour», un'opera in tre volumi (Roma, Bari, 1984).

SONDAGGIO / SIAMO I CAMPIONI DEL MONDO

Seduzione, artigianato ancora tutto italiano

Tempo fa l'orgoglio di noi italiani ricevette un brutto colpo. E fu quando salì il fumo che i giapponesi ci consideravano il popolo più cretino del mondo. Poi venne la notizia che l'Italia aveva superato la Gran Bretagna nel numero dei paesi più sviluppati e questo non mancò di risollevarci lo spirito. Ma adesso, finalmente, possiamo esultare in base ai risultati di un sondaggio del settimanale di Parigi «Figaro Magazine». Infatti, siamo campioni mondiali di seduzione. Cretini? Acqua passata. L'importante è che in amore non ci batte nessuno.

Il sondaggio è stato effettuato su seimila persone di otto nazioni europee. Molto semplice la domanda: quali sono l'uomo e la donna più seducenti? Graduatoria dell'uomo: 1) L'italiano (35 per cento delle risposte); 2) il francese (28 per cento); Graduatoria della donna: 1) La francese (31 per cento); 2) L'italiana (28 per cento); 3) La svedese (27 per cento). Poi sono stati sentiti anche mille statunitensi che per la verità si sono lasciati suggestionare da sentimenti nazionalistici: secondo loro l'uomo più seducente è «made in Usa» (seguito dal

l'italiano e dal francese) e «made in Usa» è anche la donna (seguita dalla svedese e dalla francese). Ma veniamo al risultato più importante, cioè alla classifica generale mondiale. Ecco: 1) Italia (32 per cento dei voti); 2) Francia (30 per cento); 3) Svezia (21 per cento). Seguono molti altri paesi. E qui ci prendiamo una soddisfazione supplementare, visto che i giapponesi (quelli dei cretini, per l'appunto) si sono piazzati al penultimo posto, con un misero quattro per cento. Ultimi — e onestamente non sappiamo immaginare perché — i belgi.

Sia pure a fatica, dunque, abbiamo vinto. E soprattutto per merito degli uomini (ma qui bisogna rivolgere un grato pensiero ai bagnini di Creta riviere, il cui inesausto collezionismo amoroso avrà certo avuto un grosso peso sulle somme finali). Si dirà che questa vittoria era scontata, perdurando il mito del «latin lover». Ma son latini anche francesi e spagnoli, che però sono stati nettamente battuti. Dai petti ben villosi dei maschi italiani, perciò, deve levarsi un grido di giubilo: dopo le recenti mortificazioni dell'8 marzo, lo smalto della loro virilità

riprende vigore! Senza l'ottimo piazzamento delle donne, tuttavia, il titolo mondiale ci sarebbe sfuggito. Esse han dovuto cedere soltanto alle francesi, che nello specifico campo dell'Eros vantano radicalissime tradizioni (ah, le parigine!). Ma hanno superato le svedesi, che nell'immaginario collettivo da spiaggia, da balera e d'alcova occupano, da sempre, posizioni d'indiscusso prestigio. Tutto questo significa che per gli uomini è le donne d'Italia è soccata un'ora fatale: l'ora di andare a letto. (Giancarlo Liuti)

IL GOVERNO E LA CULTURA

Un premio a Margherita Hack

ROMA — I 186 premi della cultura della presidenza del Consiglio per il 1986 sono stati consegnati al Campidoglio dal sottosegretario Giuliano Amato, alla presenza del sindaco di Roma Nicola Signorello e del direttore generale dell'Informazione Stefano Rolando. I premi, per un valore complessivo di 350 milioni di lire, sono stati assegnati a 120 personalità che «hanno onorato l'Italia» come ha detto il sindaco, e a 46 tra fondazioni, case editrici, librerie e aziende grafiche che si sono particolarmente distinte per il loro lavoro.

I sette «premi speciali» sono andati all'economista Ezio Tarantelli, alla memoria, in occasione della pubblicazione postuma dei suoi scritti «Economia politica del lavoro»; allo storico Franco Venturi per le scienze storiche; all'autore cinematografico Michelangelo Antonioni per le arti audiovisive; al filosofo Gustavo Bontadini per la filosofia e il dibattito sulle idee; all'astrofisica Margherita Hack, per la cultura scientifica e tecnologica; al cancerologo Umberto Veronesi per la ricerca; allo storico d'arte francese André Chastel, come riconoscimento a una personalità internazionale che si è distinta nella diffusione e promozione della cultura italiana.

I premi annuali sono stati ripartiti tra le categorie degli autori (poesia, narrativa, saggistica e storia locale), dei traduttori del libro italiano in lingua straniera, dei librai, delle aziende grafiche, delle case editrici e delle associazioni che si sono particolarmente distinte nella diffusione e promozione della cultura. Lo psicologo Emilio Servadio ha aperto la seconda fase della cerimonia ritirando

il premio per la poesia assegnatogli, dopo una vita consacrata alla psicanalisi, per un suo libro di poesie pubblicato di recente. L'istituzione del premio della cultura, che giunge quest'anno alla sua seconda edizione, riapre il rapporto tra governo e mondo culturale, rapporto «difficilissimo — come ha ricordato Giuliano Amato — in questi quaranta anni di vita repubblicana, rapporto sul quale pesava un'eredità difficile, di quando si era abusata della cultura privandola dell'autonomia che deve avere».

CONFERMA IN APPELLO

Cecovini non più sovrano del «rito scozzese»

L'ex sindaco di Trieste, espulso nel '77 dal «rito» condannato a pagare le spese processuali

ROMA — L'ex sindaco triestino del «Melone», Manlio Cecovini, non aveva titolo a fregiarsi della carica massonica di Sovrano gran commendatore del «rito scozzese antico e accettato» di via Giustiniani. Lo ha affermato la Corte di appello di Roma confermando una sentenza di primo grado che aveva riconosciuto come legittimo Sovrano gran commendatore il prof. Fausto Bruni, chirurgo di fama internazionale, primario di un ospedale romano. La lite giudiziaria fra il prof. Bruni e l'avv. Cecovini ruotava attorno al sequestro dei beni mobili della sede massonica che Cecovini in un primo momento aveva ottenuto dalla magistratura romana proclamandosi come l'unico Sovrano gran commendatore, ma il Tribunale gli aveva concesso la titolarità del prof. Bruni e condannando Cecovini al pagamento delle spese processuali. La sentenza della Corte di appello di Roma appare particolarmente significativa perché interviene su una lunga «querelle» che aveva opposto Bruni a Cecovini valutando gli ordinamenti massonici alla luce di quanto disposto dalla legge italiana.

Confermata quindi anche la restituzione della sede e dei beni disposta dai giudici di primo grado a Bruni, la sentenza di appello contesta a Cecovini il difetto di legittimazione attiva a rivendicare la proprietà dei beni sequestrati. Cecovini era stato infatti espulso nel maggio del 1977 dal «rito scozzese antico e accettato» dal predecessore di Bruni, l'avvocato Colao, «sulla base di motivi — si legge nella sentenza — che sono di per sé gravi, trattandosi di gravi e ripetuti atti di seduzione», «complotto mirante a provocare le dimissioni del sovrano gran commendatore», «spregiuro». Per i giudici della Corte di appello si trattò di «una espulsione legittima» dal che discende che «il supremo consiglio del Cecovini non poteva nascere nell'ambito del «rito scozzese antico e accettato».

I giudici nella loro sentenza contestano quindi che Cecovini fosse autorizzato a fregiarsi del titolo e della titolarità della sede dai riconoscimenti che gli provenivano dal «Grande Oriente d'Italia», allora retto da un gran maestro persona vicina all'ex sindaco del Melone.

MULTA
Il titolo di «sen.» non gli spettava

BELLUNO — L'ex parlamentare socialista Armando Da Roit, 67 anni il prossimo 12 novembre, artigiano falegname, sposato con due figli, è stato condannato in Pretura a un milione di multa per «essersi con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso... arrogato il titolo di senatore».

Da Roit, che è stato senatore nell'ottava legislatura entrando a palazzo Madama nel 1979 e ora sindaco di Agordo si è opposto alla sentenza del pretore presentando ricorso per cui se ne parlerà in una pubblica udienza.

«Non credo proprio di aver compiuto un crimine — ha dichiarato Da Roit — comunque nulla di infamante, di cui vergognarsi; ad ogni buon conto ho dato disposizioni al personale del comune affinché siano modificati i timbri, eliminando la sigla «sen.».

Un altro senatore, il sen. Neri ha ricordato che «è diffusa la cortese consuetudine di rivolgersi agli ex rappresentanti del Senato della Repubblica con l'appellativo onorifico di senatore, come di onorevole per gli ex deputati della Camera».

Di conseguenza Neri ha chiesto di sapere «in cosa consista il dolo nel diffidarsi e innocente uso di un titolo che richiami onorevoli funzioni non disonorevolmente esercitate».

MARGHERA
Via libera all'Agrimont per l'impianto di riciclaggio

ROMA — E' finito il black out imposto la settimana scorsa dal ministero per l'ambiente all'impianto Agrimont di Porto Marghera che potrà continuare a scaricare in mare ancora per 18 mesi i fosfogeni.

Agrimont, sindacati e comitati di fabbrica, infatti, hanno raggiunto un accordo per la realizzazione di un nuovo impianto di riciclaggio degli acidi fosforici per 15 miliardi e il riassetto dell'arco dei 18 mesi del 150 operai in esubero all'azienda.

Tramontata, definitivamente, quindi, la soluzione della discarica a terra che aveva scatenato una guerra di cifre. Le nuove indicazioni fornite dal gruppo petrolchimico e i sindacati avevano a conclusione una vicenda che si trascina ormai da più di tre anni.

Il ministro De Lorenzo aveva subordinato lo sblocco del divieto allo scarico, proprio al raggiungimento di questa intesa, dopo che la commissione del ministero aveva accertato che il progetto della discarica a terra da costruire nella periferia di Mestre, e precisamente nella zona Malcontenta, avrebbe avuto costi esorbitanti: 24 miliardi per l'impianto più altri 8 per la gestione.

La Montedison ha confermato che «L'Agrimont» è il complesso centrale e strategico più importante per la produzione di fertilizzanti.

†

Nel sapiano che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.

(Dalla 1. lettera di Giovanni 3,14)

Sabato 14 marzo ci ha lasciati improvvisamente con immenso nostro dolore, l'amatissima

Antonia Castellani
(Etta)
ved. Sambri

Affranti la piangono i figli CLAUDIO con ANNAMARIA MATTIUSI, MARIA GRAZIA con EUGENIO PAGNINI, gli adorati nipoti ANDREA, CHRISTIAN e CARLO FRANCESCO, la consuecra PIA PISCHIUTTA, i parenti e gli amici tutti.

Un grazie di cuore all'amico dott. GIULIANO CECOVINI, e a tutto il personale del II piano della Casa di Cura Salus, per le amorevoli cure prestate alla nostra cara mamma e nonna.

Un particolare affettuoso ringraziamento all'amico carissimo primario prof. LUIGI GUARINI, che l'ha curata e seguita con grande impegno e affettuosa solidarietà.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 marzo alle ore 11.30, nella Chiesa di S. Giovanni Decollato, in piazzale Gioberti, durante i quali verrà celebrata la Santa Messa in suffragio dell'anima della nostra indimenticabile congiunta.

A chi volesse ricordarne la memoria suggeriamo non fiori, ma offerte all'A.I.R.C. - Associazione italiana ricerca cancro.

Trieste, 17 marzo 1987

Ciao

nonna Etta

rimarrà per sempre nel nostro cuore: ANDREA, CHRISTIAN e CARLO FRANCESCO.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Partecipano commossi al dolore dell'amico CLAUDIO: GIOVANNI e MARISA CASELLI.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Direttore Generale e il Personale tutto della Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia «FRULIA S.p.A.» partecipano con profondo cordoglio al lutto del Sindaco effettivo della Società, prof. CLAUDIO SAMBRI, per la scomparsa della madre.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Partecipano commossi al dolore dell'amico CLAUDIO: GIOVANNI e MARISA CASELLI.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Direttore Generale e il Personale tutto della Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia «FRULIA S.p.A.» partecipano con profondo cordoglio al lutto del Sindaco effettivo della Società, prof. CLAUDIO SAMBRI, per la scomparsa della madre.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Partecipano al dolore: — NEVEA e ALDO MAZZANTINI

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Partecipano al dolore della famiglia: — GABRIELE FANO — FRANCO e LUISA BERNARDI

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Partecipano al lutto: — PAOLA BONIFACIO — ROBERTA FABBRI — LUISA CUSINA

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

I Consiglieri, i Sindaci, la Direzione e i Dipendenti del CO.RE.CA.FI. Finanziaria Regionale della Cooperazione partecipano al grave lutto che ha colpito il loro Presidente professor CLAUDIO SAMBRI per la perdita della cara mamma

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Udine, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

PAOLO ed ELISABETTA PASCOI partecipano al dolore dell'amico CLAUDIO per la scomparsa della mamma

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Milano, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Partecipano al lutto: GIUSEPPE ANGIOLINI, BRUNO BORGIA, ELIO CARRARA, AGOSTINO CATTANEO, ARMANDO FOCAROLI, VINCENZO GAGLIARDI, RENATO GUERINI, ANTONIO PANIZZIA, MARIO SAETI, GABRIELLA CHERICLA, PATRIZIA FABRETTI, MANUELA GRATTONI, LORELLA LUDERIN, GIOVANNA ZAKELI.

Milano, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Il marito MARIO La ricorda con tanto affetto.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Il marito MARIO La ricorda con tanto affetto.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Il marito MARIO La ricorda con tanto affetto.

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Il marito MARIO La ricorda con tanto affetto.

Trieste, 17 marzo 1987

Il Consiglio d'amministrazione e il Presidente del CENTRO REGIONALE SERVIZI S.r.l., partecipano al dolore del consigliere prof. CLAUDIO SAMBRI, per la perdita della mamma, signora

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

PAOLO e LUCIA FERRARA con DAVID, FRANCESCO SIMON e MICOL, partecipano al dolore del caro CLAUDIO per la perdita della mamma, signora

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

Antonia Castellani ved. Sambri

Trieste, 17 marzo 1987

†

Dopo lunga malattia è spirato serenamente

Raimondo Malusà

Lo annuncia, a tumulazione avvenuta, con disperato dolore la moglie NIVES unitamente alle nipoti ELIANA con UMBERTO, RAFFAELLA e LUCA, ADA con MARIO, MICKI, MARK ed ALEXANDRA (assenti) e parenti tutti. La mia gratitudine al medico curante

Francesco Giorgi

Ne danno il triste annuncio GRAZIA, FURIO, ELISA.

I funerali seguiranno oggi alle 12.30 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

Si associano al lutto i fratelli ANTONIO e GABRIELLA IURKIC con i cognati, i nipoti ROBERTO, SERENA e le rispettive famiglie.

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

Partecipano al lutto le famiglie COVACICH e BRANA.

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

Si unisce al dolore la famiglia BERTI.

Bolzano, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

Vicini nel dolore a GRAZIA e FURIO ricordano con affetto il caro

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

Francesco Giorgi

— FULVIA e FRANCO CERVANI — SOFIA CERVANI

Trieste, 17 marzo 1987

†

Il giorno 15 marzo, è mancato improvvisamente il

Bosco Pietro Rondinini

Ten. Colonnello compl. Croce al merito di guerra

Ne dà il triste annuncio, con profondo dolore, la Sua adorata MARUCCI.

I funerali seguiranno giovedì 19 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 marzo 1987

Partecipano al lutto: — ARTURO, IOLE RABER e figli — WANDA ROMANELLI

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

zio Bosco

Trieste, 17 marzo 1987

RAVENNA / CORDOGLIO E SDEGNO

L'ultimo addio ai tredici

Uno sciopero simbolico in coincidenza con i funerali



RAVENNA — Le tredici bare delle vittime allineate nella piazza del Popolo di Ravenna. Alle esequie hanno assistito migliaia di persone giunte anche da altre città. Una quarantina le corone di fiori, tra le quali una del Presidente della Repubblica. Numerosi gli striscioni delle rappresentanze sindacali. (Ansa foto)

RAVENNA / SOPRALLUOGO

Il labirinto infernale nel ventre della nave

Imminenti le comunicazioni giudiziarie e la nomina del collegio dei periti chimici

RAVENNA — «Le comunicazioni giudiziarie sono imminenti: molti di più non vi posso dire se non che nei prossimi giorni nomineremo il collegio dei chimici per la perizia sulla nave». Il procuratore capo della Repubblica di Ravenna Aldo Ricciuti, che dirige l'inchiesta sui tredici morti della «Elisabetta Montanari», accetta un dialogo con i giornalisti in una saletta del ponte di poppa della nave. Egli ha appena compiuto il terzo sopralluogo e si sta togliendo la tuta, l'elmetto e gli stivaloni che gli hanno fornito i vigili del fuoco. «Certamente — dice — per chi non è pratico come me di cantieristica, l'ambiente di lavoro è inimmaginabile. Anche per questo è difficile capire e descrivere come si svolgevano le operazioni di pittura e saldatura nel ventre della nave in quei cunicoli così stretti.

«L'inchiesta e il processo — prosegue il magistrato — dovranno vagliare molti elementi. Dovremo verificare se erano state rispettate le normative di sicurezza, anche quelle previste dal regolamento del porto di Ravenna. Poi ci sono le cause remote. Il vescovo di Ravenna Tonini ha fatto un'affermazione giusta quando ha detto che la morte si può cominciare a progettare fin dalla costruzione delle navi». Il magistrato accenna quindi al fatto che solo la perizia potrà verificare la pericolosità della concomitanza di vari lavori di manutenzione e l'eventuale causa scatenante in una fiamma ossidrica. Ricciuti, accompagnato dagli ufficiali del comando provinciale dei vigili e dai tecnici dell'Usi di Ravenna, prima di entrare sotto coperta, ha ispezionato la chiglia della nave. I cronisti hanno potuto accom-

pagnarli e gettare uno sguardo nei corridoi angusti che partono dall'imboccatura sotto la chiglia dalla quale entravano gli operai per andare al lavoro. Lo spazio è dappertutto ristretto. Sul fondo del bacino ci sono ancora notevoli quantità di schiumo, misto a catrame, acqua e olio. Ivo Burbassi, ufficiale dei vigili del fuoco spiega al magistrato che la piccola fiamma, che forse è stata la causa occasionale dell'incidente, ha probabilmente dato fuoco ai materiali che rivestivano i due serbatoi che si trovano a prua.

«I contenitori — dice — dopo uno strato di lamiera e di acciaio (14-15 millimetri) sono rivestiti di polietilene (5 centimetri), poi di catrame. Il fuoco è stato modesto ma è bastato per sprigionare un fumo denso, acre e quanto mai tossico. L'and-

Un'inchiesta è stata disposta dal ministro De Michelis sul lavoro nero e la violazione delle misure di sicurezza

RAVENNA — La cittadinanza di Ravenna ha dato ieri pomeriggio l'ultimo saluto ai tredici operai uccisi dalle esalazioni e dal fumo che si sono sprigionati venerdì nel ventre della «Elisabetta Montanari», la nave adibita al trasporto di gas ferma nel cantiere della «Mecnavi» per operazioni di manutenzione. Dolori, collera, richiesta di giustizia: sono questi i sentimenti che si agitano nel cuore dei familiari e degli amici delle vittime, alcune delle quali giovanissime e alla loro prima giornata di lavoro. Il procuratore capo della Repubblica di Ravenna continua nei sopralluoghi e nella raccolta di testimonianze, per definire il punto esatto in cui è scoppiato l'incendio e potere, quindi, porre quesiti precisi alla commissione di esperti che sarà nominata in settimana.

Ma i lavoratori del porto di Ravenna non hanno dubbi: parlano di condizioni disumane di lavoro, di mancanza assoluta di sicurezza. A queste loro affermazioni si aggiungono le richieste di chiarezza sul fatto che operai portuali e officine di riparazione navale, negli ultimi due anni, avevano denunciato in più occasioni una concorrenza sleale operata dalla «Mecnavi», resa possibile a quanto pare dal mancato rispetto di norme e condizioni di sicurezza, fatto che avrebbe consentito, quindi, prezzi stracciati nelle gare di appalto.

In coincidenza con i funerali, ai quali hanno partecipato il ministro della Marina mercantile Costante Degani, della protezione civile Zamberletti e la presidente della Camera, Nilde Iotti, i lavoratori di tutti i settori produttivi hanno attuato, dalle 14 alle 14.10 uno sciopero simbolico. La sospensione per dieci minuti di ogni attività è stata decisa da Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati autonomi in segno di cordoglio e di protesta «perché — è detto in una nota unitaria — vengano adottate al più presto tutte le misure di sicurezza e di prevenzione che impediscano il

ripetersi di altre simili sciagure». In una nota, la Cgil rivela fra l'altro che la tragedia di Ravenna «è il frutto nefasto d'una cinica politica di lavoro nero basata sul super-sfruttamento e sull'evasione delle leggi». Da parte sua, la Cisl, dopo aver chiesto che vengano accertate le responsabilità dell'incidente, sottolinea che «quanto accaduto richiama l'esigenza di una rinnovata e forte iniziativa sindacale per il controllo del mercato del lavoro, in modo da eliminare inaccettabili situazioni alimentate da imprenditori improvvisati e di pochi scrupoli».

Secondo la confederazione autonoma Cisas, l'incidente è «conseguenza della mancanza assoluta di prevenzione nei luoghi di lavoro». In seguito alla tragedia di Ravenna il ministro del lavoro Gianni De Michelis, per la parte di specifica competenza del proprio dicastero, ha istituito — informa in una nota — una commissione amministrativa «per accertare eventuali violazioni delle norme sull'avvicinamento al lavoro e per fare piena luce sulle dimensioni del fenomeno del lavoro nero e del caporalato, denunciato dai sindacati».

«Sono state inoltre impartite — continua la nota ministeriale — disposizioni agli organi periferici competenti affinché sia data la più ampia collaborazione alle inchieste già in corso». A quanto si apprende, anche il ministro della Marina mercantile sta valutando la possibilità di assumere analoghe iniziative di indagine. La partecipazione di Ravenna alle esequie è stata unanimemente commossa. Il sindaco, in piazza del popolo, ha reso omaggio alle tredici salme durante un rito civile. A otto bare è stata poi impartita la benedizione nel duomo mentre le altre, per il rito funebre e la tumulazione, saranno trasferite a Bertinoro, luogo di residenza di cinque delle vittime.

(f. c.)

ANNI DI PIOMBO

Il processo Ramelli subito rinviato



MILANO — Alcuni degli imputati al processo per l'uccisione dello studente di destra Sergio Ramelli.

MILANO — È cominciato, ma subito rimandato a lunedì 23 marzo, il processo per l'uccisione di Sergio Ramelli, 19 anni, simpatizzante di estrema destra, ammazzato a colpi di spranga a Milano undici anni fa. Presente in aula la madre, Anita Pozzoli, parte civile contro dieci accusati di concorso nell'uccisione di suo figlio: Antonio Belpiede, Franco Castelli, Walter Cavallari, Claudio Colosio, Brunella Colombelli, Marco Costa, Giuseppe Ferrari Bravo, Luigi Montinari, Claudio Scazza e Giovanni Di Domenico, tutti all'epoca dei fatti esponenti di Avanguardia operaia, attualmente aderenti a Democrazia Proletaria.

Una indisposizione del presidente della corte d'assise, Antonino Cusumano, ha fatto slittare ancora per qualche giorno questo processo destinato ad accendere polemiche e a rinverdire odi e passioni politiche degli anni '70, che sembravano destinate a rimanere sepolte per sempre. C'è chi aspetta pazientemente giustizia da undici anni, chi vede in molti degli arresti persecuzioni, chi come Democrazia Proletaria, teme ritorsioni e vendette.

Un processo questo che si apre in una Milano profondamente cambiata da quella degli scontri tra «rossi» e «neri» negli anni '70 e che vorrebbe non sentirsi raccontare quel periodo di violenza che tanto faticosamente ha dimenticato.

Ma Sergio Ramelli è morto una mattina di primavera sotto il portone di casa, nel marzo del '75 per i colpi di spranga ricevuti sul capo. Sembra che non volessero ammazzarlo, che volessero solo «dargli un avvertimento». È possibile, avvenivano sovente questi «avvertimenti» sia a destra che a sinistra. Solo che Sergio è morto e gli imputati, quasi tutti laureati in medicina, sposati, con figli, debbono ora rendere conto del loro comportamento davanti al tribunale. A parte Belpiede, consigliere comunale comunista, e Saverio Ferrari, ufficio stampa di Dp, gli altri hanno abbandonato la politica ma il loro «privato» deve essere stato in questi anni pieno di fantasmi.

Terribili anni, «cuccare» voleva dire andare a cercare il «nemico» e picchiarlo. Sì, proprio il «cuccare» ora noto con Drive-in che, felicemente, ora per i ragazzi, vuol

solo dire rimorchiare una ragazza. Ramelli fu «preda» d'una spedizione punitiva tornando da scuola. Non s'accorse di nulla, legò il motorino al palo, entrò nel portone e un colpo di «hazel 36», la chiave inglese con cui i ragazzi «politici» si facevano giustizia, gli fracassò la testa.

Si accorsero che avevano picchiato troppo forte, lo portarono al policlinico ma Sergio morì dopo un mese e mezzo di coma. Al processo gli imputati responsabili anche di altre violenze, come l'assalto al bar «Porto di Classe», ritrovo di estremisti di destra, in cui tre clienti riportarono lesioni permanenti. Sale per questi episodi a 13 il numero degli imputati, tra cui appunto Saverio Ferrari, esponente di Dp. Si parlerà anche d'un «sequestro politico» di uno studente del liceo «Farini», di attentati a sedi del Msi, della Cisl e del «covo» di viale Bigny in cui furono trovati archivi meticolosi di esponenti di destra, poliziotti e altri gruppi di sinistra. Due manifestazioni, un corteo del Fronte della Gioventù e un presidio di Democrazia proletaria, si sono svolte in occasione dell'apertura del processo.

RIMBORSI

Scandalo Usi a Torino: altri sette a giudizio

TORINO — Sette mandati di comparizione, in cui si ipotizzano i reati di falso e peculazione, sono stati firmati dal giudice istruttore Aldo Cova che, col sostituto procuratore Stella Caminetti, conduce l'inchiesta sui «rimborsi falsi» dell'Usi 1-23 di Torino. Destinataria dei provvedimenti: l'ex capo servizio dell'assessorato regionale alla sanità Gian Franco Carnevale e sua moglie Marina Moletti, socia di uno dei laboratori al centro dell'indagine, il «Chiro therapic center», l'ex direttore amministrativo dell'ospedale Amedeo di Savoia, Alberto di Giovanni e sua moglie Berenice De Mattia, contitolare del «Chito», una società che detiene il 30 per cento delle azioni del «Chiro therapic center»; Vincenzo Bianco, capo servizio convenzionato dell'Usi; il coordinatore dei servizi di medicina integrativa di base Enrico Concina; l'impiegata Renata Ranieri.

GENOVA

Inquinamento Condannati dirigenti «Stoppani»

GENOVA — Tre condanne e una assoluzione ieri al processo contro i dirigenti dell'azienda «Stoppani» di Cogoleto accusati di inquinamento atmosferico. Il pretore di Voltri Isabella Silva ha infatti condannato Carlo Maria Cornale, legale rappresentante dell'azienda, Sebastiano Vasuri, ex direttore dello stabilimento e Nedo Brischetto, attuale direttore, a sei mesi di arresto e due milioni di ammenda. I tre hanno ottenuto la sospensione condizionale della pena. È stato invece assolto per insufficienza di prove Antonio Ruella, responsabile del reparto ecologico dello stabilimento. I tre sono stati inoltre condannati al risarcimento dei danni alle parti civili (Regione Liguria, comuni di Cogoleto e Arenzano) da quantificarsi in separata sede.

BOLOGNA

Racchetta da un milione di dollari come premio

BOLOGNA — Più di 1.600 diamanti per oltre 160 carati, sei chili di oro massiccio, valore approssimativo un milione di dollari; è la racchetta da tennis più costosa del mondo e della storia. È un'opera d'arte concepita dallo scultore belga Varozza ed è stata realizzata dai maestri gioiellieri Aven-T e Van Leeuw. Dal 18 al 22 marzo sarà a Bologna, al Saie due, in fiera, protetta da una speciale teca trasparente a forma di piramide per la cui costruzione sono occorse 16 lastre di cristallo Visarm-Saint Gobain «stratificate anticirime e antiproiettile». La racchetta d'oro è stata commissionata dall'European Community Championship e dall'Haut Conseil di Diamanti di Anversa. Sarà il fantastico trofeo che andrà al vincitore del torneo di tennis internazionale che si concluderà nella città belga il prossimo 9 novembre.

INCIDENTI

Due sciatori muoiono sulle piste del Trentino

TRENTINO — In Trentino due sciatori, Bruno Benvenuto, di 29 anni, di Padova, e Nicola Clementi di 13 anni, di Andalo (Trento), sono morti in altrettanti incidenti avvenuti sulle piste di Folgaria e di Fai della Paganella. Bruno Benvenuto è finito contro un albero mentre a Folgaria scendeva lungo la pista Cima Tre. Soccorso è morto all'ospedale di Trento, dopo un delicato intervento chirurgico. Nicola Clementi, invece, ha perso la vita mentre scendeva lungo un rapido canale sul dosso del Larici, nei pressi di Fai. Ha perso il controllo degli sci e si è schiantato contro un abete, riportando lesioni mortali al capo. Nicola Clementi era stato trasportato all'ospedale di Trento con l'elicottero del quarto corpo d'armata ma ha cessato di vivere per le gravissime ferite riportate.

PROTESTA

Gli insegnanti di religione: «Non siamo supplenti»

UDINE — «Da un paio d'anni a questa parte ogni circolare ministeriale è sempre peggiorativa della nostra situazione che qualcuno vuole progressivamente marginalizzare». L'insegnamento religioso nella scuola continua ad alimentare polemiche. Questa volta sono insegnanti di religione a protestare, dopo il loro declassamento a livello di supplenti annuali, anche se hanno l'incarico fisso. La circolare contestata è quella del 16 gennaio scorso con la quale il ministero della pubblica istruzione ha fatto sapere a tutti i provveditori d'Italia che gli insegnanti di religione «percepivano la retribuzione mensile a carico del capitolo 1034», capitolo che riguarda appunto il personale supplente temporaneo. Documenti di protesta sono stati scritti un po' ovunque. (Sergio Paroni)

CONTANTI E ASSEGNI

Assalto al deposito Agip di Napoli In due arraffano oltre un miliardo

MILANO

Rapinati e facchini

Costretti a caricare le sigarette rubate

MILANO — Non solo hanno rapinato sigarette estere per un valore di circa mezzo miliardo ma, per caricarle sui camion, hanno utilizzato come «facchini» sei impiegati del monopolio di Stato, tre muratori e un tabaccaio. Il «colpo», evidentemente ben studiato, è stato messo a segno ieri da sei malviventi (armati di pistole e con il viso coperto da passamontagna) nel magazzino milanese del monopolio in via Caffaro. I banditi, giunti per tempo sul posto con un camion e una «Fiat Ritmo», hanno rinchiusi nel recinto dell'edificio. Quando è arrivata la segreteria, Attilia Orru di 46 anni, i rapinatori si sono fatti consegnare le chiavi del magazzino dei tabacchi e dopo aver disattivato i sistemi d'allarme hanno dato vita alla singolare «catena» di lavoro. Così hanno obbligato i sei impiegati, tre muratori (che nel frattempo erano arrivati per delle riparazioni) e un tabaccaio giunto al magazzino per ritirare della merce, a caricare le casse di sigarette «Marlboro», «Muratti» e «Merit» sul loro camion e su un furgone del monopolio. Prima di allontanarsi i malviventi hanno rinchiuso il personale in un capannone.

NAPOLI — Una rapina di poco più di un miliardo di lire è stata compiuta ai danni del deposito Agip di Napoli in via Ferrante Imperato. Due malviventi con la minaccia delle armi hanno portato via un sacco portavalori contenente gli incassi delle consegne di carburante effettuate nel tardo pomeriggio di venerdì e sabato mattina ai distributori della rete commerciale della Campania.

Il denaro contante non superava comunque i 35 milioni di lire, il rimanente del bottino era costituito da assegni e da buoni carburante. L'assalto è stato compiuto alle 6.55 circa nei locali della «Agip» di via Ferrante Imperato, 26, a San Giovanni a Teduccio, dove funziona la base operativa dell'Agip dopo l'incendio di due anni fa che ha distrutto il deposito di via delle Breccie. Proprio da via delle Breccie, dove sono rimasti alcuni uffici dell'Agip, ieri mattina sono

uscite le guardie giurate con il sacchetto portavalori per consegnarlo alla cassa centrale di via Ferrante.

Dopo la consegna del plico, due giovani armati di pistola, uno dei quali con il viso coperto da una sciappa, hanno fatto irruzione e hanno portato via il sacchetto portavalori.

Più precisamente si sono fatti consegnare dall'impiegato addetto, Gennaro Cacciato, di 33 anni, i plichi contenenti il danaro e gli assegni.

Prima di uscire hanno sparato un colpo di pistola contro una scrivania per intimidire i due impiegati presenti. I malviventi sono poi fuggiti, scavalcando un muro di cinta per raggiungere via Imperato, dove probabilmente erano attesi da complici. La somma di danaro contante rapinata di soli 35 milioni di lire è stata confermata dal dirigente della sezione antirapine della squadra mobile,

L'INTERROGATORIO DEL PRESIDENTE INCARICATO

Andreotti: «Guttuso lucido sino alla fine»

ROMA — È venuto il turno dei «politici» nel lungo elenco di personaggi che la magistratura romana ha deciso di ascoltare per chiarire il caso Guttuso. Domenica scorsa — ma la notizia è trapelata soltanto ieri — il procuratore aggiunto Mario Bruno ha ascoltato il presidente del consiglio incaricato Giulio Andreotti. Il colloquio, avvenuto nell'ufficio privato di piazza Montecitorio dell'uomo politico, è stato «molto cordiale ma altrettanto rapido»: Andreotti era impegnato a predisporre il documento che dovrebbe ridurre le file della maggio-

ranza e consentire la formazione del nuovo governo. Ha accettato comunque con amabilità la conversazione con il magistrato, durante la quale ha ricordato gli incontri avuti con Guttuso, a Palazzo del Grillo. In poco più di un'ora Andreotti ha riferito al giudice come avvennero le due o tre visite che fece al pittore tra l'ottobre scorso e il 18 gennaio, giorno della morte dell'artista. L'esponente democristiano, insieme con altri uomini politici, aveva libero accesso a quelle riunioni domenicali nello studio di Guttuso, riunioni che si svol-

sero fin quasi agli ultimi giorni di vita del ministro, il quale non sapeva rinviare a quelle conversazioni con gli amici. Ed anche Andreotti, come la maggior parte dei testimoni ascoltati, ha ribadito di non aver mai avuto la sensazione che Guttuso, benché chiaramente sofferente per il progressivo aggravarsi del male, avesse perso lucidità. Anzi il pittore, a volte anche con animosità, partecipava alle discussioni su questioni di carattere politico e morale.

Nessun segno esteriore, nessun indizio, anche a volerli ripensare oggi alla luce delle tante «voci» messe in giro su questa storia, possono avallare i sospetti di una segregazione non volontaria di indebita pressione sulla volontà dell'artista siciliano. Andreotti, secondo indiscrezioni trapelate dopo l'interrogatorio, avrebbe anche parlato di una «prova inconfutabile», già esposta nei giorni scorsi da mons. Angelini, del diverso atteggiamento verso la religione cattolica e verso i suoi sacramenti, assunto da Guttuso nell'ultimo periodo della sua vita e in particolare dopo la morte della moglie Mimise.

Oggi il procuratore aggiunto farà altre trasferte. Alle 9 si recherà in via delle Botteghe Oscure per ascoltare il segretario del Pci Alessandro Natta e il sen. Paolo Bufalini, membro del comitato esecutivo del partito. Due ore più tardi il magistrato si trasferirà a Montecitorio per raccogliere le dichiarazioni del presidente della Camera Nilde Iotti. Sulla conversione di Guttuso si interverrà, con un articolo sull'ultimo numero della rivista «Universitas» padre Bartolomeo Sorge, direttore del centro studi sociali di Palermo.

CONDANNATI ANCHE SORELLA E FIGLIO

Quarto ergastolo per Cutolo

NAPOLI — Il capo della nuova camorra organizzata Raffaele Cutolo e la sorella, Rosa Domenica, sono stati condannati all'ergastolo, insieme con altri due imputati, Carmine Argentato e Mario Iafulli, per l'omicidio del vice direttore del carcere di Poggioreale Giuseppe Salvia. Il fatto avvenne il 14 aprile del 1981 sulla tangenziale di Napoli. I giudici della prima sezione della Corte d'assise di Napoli i quali hanno emesso la sentenza dopo circa cinque ore di camera di consiglio hanno inoltre condannato a 24 anni di reclusione Mario Incarnato, al

quale sono state concesse le attenuanti generiche per la collaborazione fornita agli investigatori, e a 14 anni Roberto Cutolo, figlio del «boss» di Ottaviano. Oltre a concedere le attenuanti generiche per la giovane età i giudici hanno applicato a Roberto Cutolo l'articolo 114 del codice penale che prevede una riduzione della pena qualora venga riconosciuta una «minima partecipazione» al delitto. I giudici hanno quindi accolto le richieste del Pubblico ministero Claudio Roda tranne che per il giovane Cutolo per il quale il rapre-

sentante dell'accusa aveva chiesto una condanna a 27 anni di reclusione. Quello di ieri è il quarto ergastolo inflitto a Raffaele Cutolo dell'agosto scorso quando a Nuoro fu condannato per l'omicidio del boss milanese Francis Turatello. Successivamente nel dicembre dello scorso anno al capo della «Nco» furono inflitti due ergastoli per l'omicidio di un suo ex luogotenente Antonio Cuomo e della moglie, Carla Campi. È la prima condanna invece all'ergastolo per Rosetta Cutolo, alla quale però fu già inflitta la condanna a 25 anni

di reclusione per l'omicidio di Turatello. La somma non era presente in aula perché latitante da anni. In libertà è anche Mario Iafulli, scarcerato un anno fa per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Roberto Cutolo, il quale era anch'egli libero all'inizio del processo, è invece detenuto da pochi giorni in seguito all'emissione di un nuovo mandato di cattura. «Mio figlio è innocente — ha affermato Cutolo subito dopo la lettura della sentenza — per questo motivo i giudici hanno scelto una via di mezzo».

LA «DUPLICITÀ»

Sosia di salvataggio

Sotto il tema del «doppio» tanti bisogni e tante paure

Recensione di

Sergio Moravia

Tutti conoscono, io credo, il «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» di Stevenson. Come si sa, il celebre racconto si può leggere — ed è stato letto — nelle chiavi e prospettive più diverse. Ma difficilmente gli interpreti hanno potuto trascurare quello che appare uno dei nodi centrali della vicenda: il tema dello sdogliamento.

Sotto molti aspetti, il dott. Jekyll e Mr. Hyde sono una stessa persona: una stessa persona scissa in due individui diversi, i quali raffigurano due volti (due componenti, due identità) differenti eppure compresenti di quella persona.

Una semplice trovata romanzesca, suggestiva quanto si vuole in sede letteraria ma sostanzialmente irrilevante in altri ambiti? Naturalmente no. Non occorre molta cultura per intuire che il plot narrato da Stevenson solleva numerosi problemi: problemi che si riferiscono a quella che Pirandello chiamerà un giorno la «consistenza» dell'io; alla precaria coabitazione in noi di diverse, e talora opposte, nature; al modo, se ve n'è uno, di comporre questa inquietante «duplicità».

Forse un po' meno noto è che tale tematica del «doppio» non soltanto non è stata inventata da Stevenson, ma non è neppure peculiare della sola letteratura tardo-ottocentesca. La ritroviamo, invece, sia nel nostro secolo sia in secoli e in culture da noi assai distanti. Né mi riferisco solo alla civiltà classica, bensì anche a tradizioni ancora più remote nel tempo e nello spazio. E' proprio riflettendo sulla presenza così generalizzata di tale figura nella cultura umana che all'inizio del '900 uno dei primi allievi di Freud, Otto Rank, decise di studiarne sistematicamente il senso in sede psicologica/psicoanalitica. Sulla base di una conoscenza davvero sorprendente delle letterature di ogni tempo e paese (ah, se gli analisti di oggi seguissero in questo l'esempio dei fondatori della loro disciplina...), Rank delineò in un saggio famoso una suggestiva interpretazione del «doppio».

Non è certo il caso di riassumerne qui il contenuto: anche perché il saggio, dopo aver circolato a lungo in una «edizione da poche» francese (me ne sono servito anch'io per realizzare molti anni fa un ciclo televisivo

**Uno studio dello psicologo Funari
indaga su un aspetto conturbante
della personalità dell'uomo d'oggi:
quello del dissidio Jekyll-Hyde**

sul «diverso» e, appunto, sul «doppio» — di cui naturalmente nessuno si ricorderà, è stato tradotto anche in italiano dalla casa editrice SugarCo. Più utile, invece, segnalare la recentissima pubblicazione di una serie di studi sullo stesso tema a cura di Enzo Funari («Il doppio tra patologia e necessità», Milano, R. Cortina, 268 pagine lire 25.000).

Professore di psicologia all'Università statale di Milano e valente psicoanalista, Funari ha chiamato a collaborare a questa ricerca collettiva soprattutto, appunto, alcuni psicologi e psicoanalisti. Si tratta, come ben s'intende, di una scelta che lascia fuori dell'orizzonte dell'indagine tutta una serie di letture del tema cui ci riferiamo. Ma si tratta, anche, di una scelta che ha il pregio di rendere più organico l'approccio interpretativo a una materia estremamente multiforme e sfuggente.

Il problema che l'«équipe» di coautori raccolta intorno a Funari vuole approfondire è essenzialmente il seguente: a quali bisogni risponde la costruzione (fantasmatica, simbolica, concettuale) del «doppio»? Quali significati può assumere tale figura? Che cosa ci può dire, magari indirettamente, circa l'essere del soggetto umano? E' forse opportuno preavvertire che questi (e altri) interrogativi non sono di natura esclusivamente psicologica: o, almeno, non possono ricevere risposte esclusivamente di questo tipo. Come osserva giustamente

Fausto Petrella in uno dei contributi più validi del volume, la problematica del «doppio» ha registrato considerevoli trasformazioni nel tempo, nella «storia». E' quanto dire che una delle componenti costitutive di essa è la cultura. Soltanto un'analisi attenta ai contesti socio-culturali può comprendere perché, ad esempio, il «doppio» acquista valenze particolarmente inquietanti — e spesso addirittura tragiche — a partire dall'alba del Moderno e ancora più nel secolo XIX. E nell'Ottocento — l'Ottocento non solo di Stevenson ma anche di E. A. Poe (ricordate lo splendido racconto «William Wilson?») e di Dostoevski (perfino lo stesso «Sostia» — che il «doppio» allude in modo sempre più

diretto a ossessioni e incubi angosciosi: a ossessioni e incubi i quali coinvolgono i fondamenti stessi della personalità.

E soprattutto di questo «doppio» e delle sue matrici e significati che si sono occupati Funari e i suoi collaboratori: con risultati spesso illuminanti e (per dirla con Freud) non poco «perturbanti». La figura del «doppio» è un fenomeno proiettato. In essa il soggetto raffigura una serie complessa (e tutt'altro che omogenea) di bisogni e, ancor più, di paure.

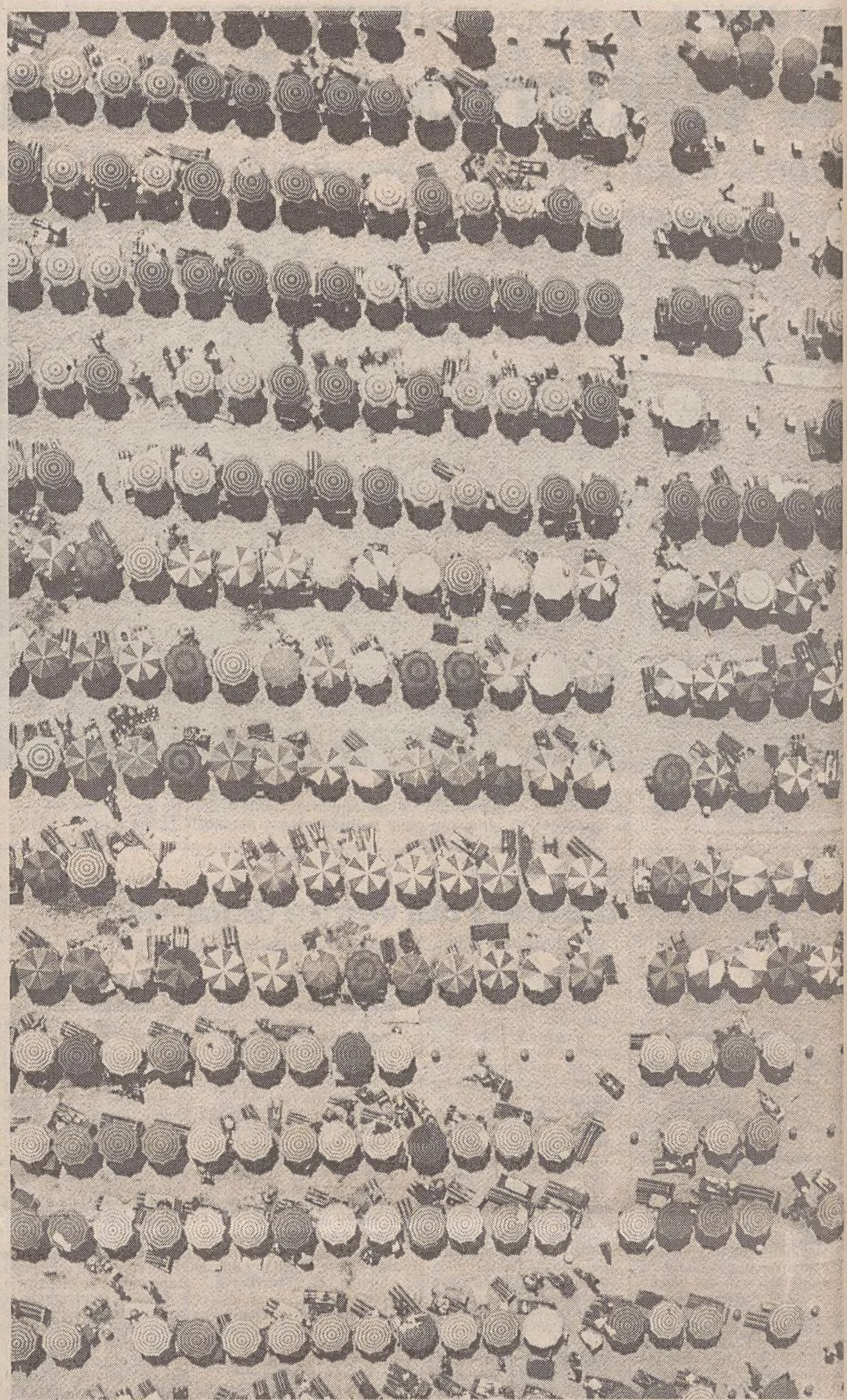
Una prima, possibile paura è connessa con la mancata accettazione di una parte di noi stessi: con la conseguente tendenza (liberatoria o terrorizzante) a dare volto e parvenza sensibile a tale parte. Un'altra paura è quella della dispersione del sé: l'io paventa la propria scissione e, per ciò appunto, pensa ad essa e in qualche modo la materializza. Una terza paura si riferisce, invece, all'alterità: io temo l'incontro con l'Altro perché prevedo che mi obbligherà a mettere in gioco la mia identità primaria — cui posso essere legato da vincoli eccessivi. Una quarta paura è, infine, da rapportare al terrore della solitudine, dell'autoannullamento prodotto dal tempo che (come diceva Baudelaire) «consuma la vita».

Lo stesso Freud scrive a questo proposito (citando Rank) che sia il «Doppio» che il Sosia rappresentano «un baluardo contro la scomparsa dell'io» e un'«energia smentita del potere della morte». Da questa matrice possono derivare figure in apparenza positive o rassicuranti, alle quali attribuiamo le nostre identiche fattezze nella speranza che esse si salvino miracolosamente dalle angosce che ci tormentano — salvando, con ciò stesso, noi stessi. Sotto questo profilo il «doppio» potrebbe apparire un supporto allestito per (sopra) — vivere: e ciò spiegherebbe perché, spesso, l'individuo se ne liberi malvolentieri — nonostante tutte le sofferenze che per altri aspetti gli procura.

Come osserva suggestivamente Funari, «Doppelgänger» (che è il corrispettivo tedesco di «doppio») pare alludere etimologicamente a questo necessario «procedere sdoppiato». In una non mediabile dialettica di istanze apposte, che è forse il doloroso destino dell'uomo, o di molti uomini.



Noi e il «doppio» che è in noi. Una compresenza spesso angosciosa, qui riassunta in maniera emblematica da una celebre foto di Herbert List.



La spiaggia di Rimini fotografata «in verticale» da Mario De Biasi. E sulla Riviera adriatica che si nutrono i maggiori timori per ulteriori, possibili «drottamenti» dei turisti tedeschi.

«MISSIONE» A SARAJEVO

Quarant'anni per chiudere la Sublime Porta

Come l'impero asburgico occidentalizzò una regione musulmana con l'impegno congiunto di 77 architetti e ingegneri

Servizio di

Marco Pozzetto

SARAJEVO — Dopo sei anni di assenza mi trovo nuovamente in questa splendida città di cui, alla metà del diciottesimo secolo, l'invio di Maria Teresa, il conte di Haugwitz, stese un rapporto stupefacente: nessuna fortificazione («La Sublime Porta si ritiene forte a sufficienza, per cui le sue città non hanno bisogno di mura...»), centomila abitanti, trecento moschee, un'università islamica, pulizia rigorosa, economia fiorente...

Oggi, di moschee ve ne sono solo settanta: una delle più antiche, fatta costruire da Ferhad Bey nel sedicesimo secolo, splende nella sua purezza di cristallo davanti alla finestra dell'albergo. La vicina facoltà di teologia islamica è divenuta la maggiore d'Europa. Vi è inoltre un imprecisato numero di sinagoghe sefardite, di chiese cattoliche e ortodosse; il numero degli abitanti si avvicina al mezzo milione, ma la parte nuova della città, anche a causa della conformazione del territorio, non pregiudica oltre misura la città storica. In questa le case di abitazione, assimilabili alle nostre ville, sono disposte ad anfitrionio sui pendii delle colline, mentre la città produttiva e quella amministrativa stanno, da sempre, in fondovalle.

L'ubicazione di Sarajevo e le sue vicende storiche hanno contribuito a creare quello spirito tollerante tra gli abitanti di stirpi e religioni diverse che, a mio parere, rappresenta il peculiare patrimonio culturale della Repubblica di Bosnia, fulcro strategico della Jugoslavia, ma anche una specie di «cuscinetto» politico tra i sogni (storicamente spiegabili, ma

non giustificabili) dei Croati, da una parte e dei Serbi, dall'altra. La lingua letteraria di entrambi i popoli viene dall'Erzegovina, una delle due regioni della Repubblica di Bosnia.

Sita sul confine millenario tra l'ortodossia orientale e il cattolicesimo occidentale, tra i quali è incuneata la punta di diamante dell'Islam, Sarajevo ha in qualche modo assorbito il meglio dei tre «sistemi di vita» che hanno forgiato il modo d'essere degli abitanti. Si aggiunge l'influenza esercitata dagli ebrei sefarditi, profughi spagnoli dai tempi della «santa» Inquisizione che qui si sono accasati, trovando l'ambiente adatto per viverci, benché una delle loro più struggenti canzoni nari della chiave di casa (spagnola) conservata in ogni famiglia, di generazione in generazione, come il bene più prezioso.

La tolleranza, elevata a sistema di vita, ha probabilmente portato ai modi, spesso ingegnosi, di assorbire le pressioni nazionalistiche, intercambiabili, dei Serbi e dei Croati. Un esempio soltanto: il quotidiano maggiore della città, «Ostobodjenje», stampa una pagina in caratteri latini e una in caratteri cirillici; non solo, ma i caratteri delle pagine vengono cambiati a giorni alterni; se il lunedì la testata appare in caratteri latini, il martedì è in caratteri cirillici.

Questa prassi porta oltretutto vantaggi notevoli per la cultura generale della gente, a cui la conoscenza degli alfabeti schiude tanto il mondo orientale ortodosso che quello occidentale. Un buon numero di intellettuali, inoltre, legge l'arabo nelle versioni turca, persiana e araba, in cui è scritta la maggioranza dei documenti storici, dalle iscrizioni tom-

**Documentata da una splendida mostra
la rifondazione del periodo 1878-1918.**

**In luce anche i rapporti con Trieste
e il contributo del mercante Vita Salom**

bali alla poesia, fino ai documenti archivistici. Nella notissima «Cronaca di Travnik», Ivo Andrić racconta del duplice tempo di Sarajevo: quello consueto, che dovrebbe regolare la vita di tutti, e quello vero, scandito dal secolare orologio della Torre del mercato (Baščaršija), che in realtà regola la vita cittadina dall'alba al tramonto...

**Un periodo
controverso**

Sono qui assieme ad alcuni colleghi delle Università di Belgrado e Zagabria, perché si possa trovare insieme una possibile sistemazione interpretativa di uno dei periodi più controversi della storia della città. Si tratta del quarantennio 1878/1918, in cui la Bosnia appartenne all'impero asburgico. Il pretesto per l'incontro è una splendida mostra che documenta compiutamente l'opera di ben settantasette tra ingegneri, architetti e costruttori che, in quei quarant'anni, hanno voluto trasformare questa regione musulmana, occidentalizzandola.

Presentata così, la questione apparirebbe semplice, se tra i due mondi non esistessero differenze abissali: si pensi all'organizzazione generale del territorio, prodotto della cultura ottomana, e a

quella «razionale», basata sui catasti, iniziata da Maria Teresa, estesa ai domini asburgici da Giuseppe II, e perfezionata nel secolo successivo; vi si aggiungono le regole che nel corso dell'Ottocento furono adottate per uniformare i tipi di edilizia pubblica amministrativa, militare, della giustizia, scolastica, abitativa.

Tutto questo apparato, incluse le infrastrutture ferroviarie e stradali, venne sovrapposto alle preesistenze di una regione la cui vita si svolgeva nei cinque secoli precedenti secondo i modi e i ritmi dell'impero della Sublime Porta, con costi immani da parte dello Stato austriaco e altrettanti sforzi dei sopracitati settantasette costruttori.

La mostra, disposta su tutta la superficie della «Galleria della Bosnia ed Erzegovina», testimonia fin nei più minuti dettagli questo processo. Stazioni ferroviarie, ponti, scuole, caserme, banche, tribunali, teatri, alberghi, edifici amministrativi, case di abitazione si susseguono attraverso gli «stili» delle ultime fasi storiche: che del liberty, fino all'inizio del moderno. E ciò che maggiormente impressiona è la «deviazione» — evidente- mente permessa, se non addirittura auspicata — dalle regole dello stile in vigore altrove.

Se, ad esempio, i palazzi governativi dovevano rispettare il principio della sensibilità personale, vale a dire all'inizio del nostro secolo, gli architetti operanti in Bosnia adattarono immediatamente la decorazione degli edifici alle esigenze del luogo, sostituendo l'ornato filoturco, con le sole piante mediorientali; talvolta appaiono dei girasoli il cui significato simbolico è palese.

**Dal classico
al «liberty»**

Il fatto che il liberty «di frontiera» non accettò le imposizioni decorative dei centri di irriggiamento è piuttosto significativo. Comportamenti analoghi si osservano anche in Sicilia e in Catalogna. Allo stesso modo il «neo-Biedermeier» viennese, caratterizzato da lesioni ovali e ghirlande, viene trasformato dall'architettura bosniaca, che preferisce i rombi o poligoni regolari, probabilmente un ricordo della decorazione geometrica islamica.

Infine, una primizia: nell'edificio della banca Slavia il grande architetto boemo Jan Kotěra fece mettere due protomi «cubisti». Poiché l'edificio è del 1911, si tratta quasi di una «prova d'artista» di quella che sarebbe divenuta una delle più singolari espressioni artistiche europee, immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale. La grande mostra, già preannunciata da Belgrado, Zagabria e Vienna, dimostra, a mio avviso, come una città e una regione seppero assorbire senza grandi traumi e, fino a un certo punto, trasformarono le esperienze di un mondo sostanzialmente estraneo, restituendogli degli stimoli per un'architettura veramente nuova. Ciò non sarebbe neppure immaginabile, senza il particolare modo d'essere degli abitanti, di cui all'inizio.

Ma, senza quell'esperienza, sarebbe molto difficile immaginare e interpretare l'attuale vivacità artistica e culturale della Bosnia, i cui più significativi rappresentanti possono da qualche tempo vantare alcune prestigiose «vittorie» a livello mondiale.

Citerò soltanto il regista cinematografico Kusturica, vincitore della Palma d'oro a Cannes, e l'architetto Ugljen, la cui sinagoga di Visoko ha avuto il Premio Aga Khan, uno tra i più ricchi premi internazionali. (Per concludere rilevo come la mostra triestina sulla «Scuola di Wagner», ospitata a Sarajevo, assieme ad alcune manifestazioni culturali, nel mese di novembre 1981, abbia contribuito in modo piuttosto diretto alla decisione di mostrare i risultati degli studi sul quarantennio austriaco in Bosnia. Quella mostra fu promossa dal Museo Revoltella, prima che la fragile baracchetta delle istituzioni culturali triestine si trasformasse negli attuali «rottami alla deriva»...).

**SALISBURGO
Il principe
e la città**

FIRENZE — Si inaugurerà il 16 maggio a Salisburgo la mostra dal titolo «L'arcivescovo principe Wolf Dietrich von Raitenau, fondatore della Salisburgo barocca», interamente dedicata alla figura del principe austriaco di cui ricorre quest'anno il 400.º anniversario dell'inizio del governatorato sulla città austriaca. Lo hanno annunciato a Firenze gli organizzatori della mostra, Regione di Salisburgo e Museo del duomo della città austriaca; appaiono infatti alla «sala degli argenti» di Palazzo Pitti alcuni degli oggetti d'oro e d'argento del tesoro del principe che verranno esposti alla mostra di Salisburgo.

Altri oggetti, suppellettili e armi, provengono invece da collezioni private, dal Museo nazionale bavarese di Monaco, dal Museo di storia dell'arte di Vienna e dall'«Hermitage» di Leningrado.

Il governo di Wolf Dietrich von Raitenau su Salisburgo fu caratterizzato dalla ricerca della neutralità della città rispetto sia alla Baviera sia all'Austria, dallo sviluppo del commercio (in particolare modo del sale) e dalla trasformazione della città da medievale in barocca.

Il «principe arcivescovo» governò Salisburgo dopo aver compiuto gli studi nel Collegium Germanicum di Roma, partecipando alla lotta contro i turchi e morì nel 1617, prigioniero delle forze bavaresi.

**VIENNA
Manierismo
nei secoli**

VIENNA — Si svolgerà dal 3 aprile al 12 luglio, alla Künstlerhaus di Vienna, la grande mostra dedicata al manierismo, nel tentativo di fornire una visione d'insieme di questo importantissimo fenomeno del gusto estetico che caratterizzò il Cinquecento e che influì sull'arte dei secoli successivi.

Saranno oltre seicento le opere esposte: quadri, sculture, arazzi, disegni, stampe, ecc. Fra di esse, il meglio dei 45 più importanti musei del mondo: dal Louvre di Parigi alla National Gallery di Londra, dal Rijks di Amsterdam al Museo di storia dell'arte di Vienna.

In primo piano i capolavori di capiscuola come Parmigianino, Giambologna e Arcimboldo, i disegni dell'architetto Johann Bernhard Fischer von Erlach, i quadri del preraffaellista Edward Burne Jones e Dante Gabriele Rossetti, le stampe di Aubrey Beardsley e molte opere celebri di arte moderna e contemporanea. Infine, una piccola sezione dedicata a quadri, mobili e artigianato dello Jugendstil viennese, che in un certo senso trae origine anch'esso dal manierismo.

Mettendo in dubbio per la prima volta nella storia dell'arte le norme classiche e ponendo al centro dell'attenzione la sperimentazione, il bizzarro, l'espressione codificata, il manierismo. Le opere di Dali, Picaso, Magritte ne sono la continuazione ideale, come pure quelle del realismo fantastico viennese.

INDUSTRIA VACANZE

Se manca Herr Otto non tornano i conti

Dall'inviato

Roberto Giardina

BERLINO — Quale sarà la più grande industria mondiale di domani? Le armi? L'elettronica? L'auto? «Ma no, le vacanze», ribatte Willibald Pahr, ex ministro degli Esteri austriaco e segretario generale dell'Organizzazione mondiale per il turismo: «E' già oggi siamo quasi al primo posto».

L'anno scorso, da un posto all'altro del globo hanno viaggiato 340 milioni di vacanzieri, che hanno speso 115 miliardi di dollari, quasi 150 mila miliardi di lire, pari al 5,4 per cento dell'intero commercio mondiale. E la cifra va moltiplicata per quindici, 1750 miliardi di dollari, se si tiene conto di tutti gli introiti del settore, anche di quanto spendono coloro che trascorrono le vacanze in patria.

Un'industria che occupa oltre 68 milioni di lavoratori, e che continua a essere in espansione. Paul Lebach, portavoce della società tedesca «Tui», specializzata in viaggi «tutto compreso», prevede: «Fino al Duemila non si deve temere alcuna recessione. Si viaggerà sempre più, e sempre più in aereo». Alla «Tourismus Börse», che ha riunito a Berlino, su una superficie di quasi ottanta ettari, 2419 partecipanti di 142 paesi, c'è dunque da sorridere, anche se i dati relativi ai paesi dell'Occidente per il '86 non sono così rosei. Chernobyl e il terrorismo hanno tenuto parecchi a casa, soprattutto gli americani (penalizzati però anche dal crollo del dollaro); e, a farne le spese, è stata l'Italia, che ha accusato una diminuzione degli introiti del 12 per cento.

Prenotazioni?

Soddisfacenti?

«Questi dati non ci riguardano — dichiara la signora Trivisano, che si occupa della promozione alberghiera della zona di Rimini — Per il momento, le prenotazioni sono più che soddisfacenti e dovremmo almeno raggiungere il livello del 1986, anche se si registra qualche calo dalla Gran Bretagna e da certe regioni della Saar, dove si comincia a sentire il peso della disoccupazione».

Lentamente l'Italia sta perdendo i più affezionati fra i turisti: i tedeschi.

Un fatto di organizzazione

Ma l'anno scorso, sia pure di un'incollatura, siamo stati superati dalla Spagna come meta preferita dai tedeschi, il nostro nucleo di clienti più fedeli e più ricchi (il 12,3 per cento contro il 12,2, al terzo posto l'Austria, con il 10,4). Sono venuti da noi in poco più di quattro milioni, rimanendo 16,5 giorni e spendendo 68 marchi (circa 48 mila lire) al giorno, il tedesco che viene in Italia, dicono a Berlino, è di cultura media e piuttosto «conservativo»: i due terzi continuano a scegliere l'Italia e, magari, anno dopo anno, passano le vacanze nello stesso luogo e nello stesso albergo.

«Alcuni chiedono e ottengono perfino la stessa camera», dice il sindaco di Riccione, Terzo Pierani — «e noi, dopo vent'anni di fedeltà, li premiamo con targhe e riconoscimenti. Ma tutto ciò non ci consente di dormire sugli allori. Intorno a noi si sente la concorrenza farsi sempre più forte e temibile».

Mentre l'Italia perdeva gli americani e manteneva i tedeschi su per giù allo stesso livello dell'85, altrove si sono dati da fare: il Portogallo registra l'11,7 per cento in più di turisti stranieri; l'otto per cento in più di tedeschi può vantare la Tunisia; la Grecia ha avuto un anno record, con un aumento dei tedeschi del 6,5 per cento, e un incremento degli introiti generali del venti per cento: la Jugoslavia migliora la sua rete alberghiera, e così fa l'Algeria.

«Noi italiani non abbiamo ancora organizzato la nostra "promotion" — afferma Pierani —, ci perdiamo dietro molte iniziative locali, magari splendide, ma non ci preoccupiamo di migliorare la nostra immagine complessiva, di combattere i soliti pregiudizi o timori degli stranieri: ladri, scioperi, così via».

La rivista tedesca «Quick» condusse l'estate scorsa

un'inchiesta «segreta» sulla pulizia delle spiagge mediterranee, e la riviera adriatica risultò tra le meno inquinate. E sull'ecologia ha puntato il sindaco di Riccione, nella sua conferenza a Berlino, per attrarre i tedeschi sempre più «verdi». «Ma si può fare di meglio, naturalmente — insiste Pierani —: ad esempio, perché non collegare le vacanze al mare con un soggiorno nelle nostre città d'arte, le più colpite dalla fuga degli americani?».

La spiaggia e i monumenti

Prima il riposo sulla spiaggia, dunque, e poi il giro dei monumenti, magari con qualche sosta nei negozi: i tedeschi, sempre secondo i loro sondaggi d'opinione, vengono da noi non solo per il sole, ma anche per il cibo e per lo shopping. Tornano a casa con le valigie piene di pullover e di scarpe.

Ma anche su questo punto non facciamo troppe illusioni. I cittadini della Repubblica federale non hanno mai speso tanto durante le vacanze come nel 1986 (44 miliardi di marchi, oltre 30 mila miliardi di lire), ma non hanno perso la loro vecchia, oculata parsimonia: nei negozi di Colonia o di Amburgo, i nostri prodotti sono sovente più economici che in Italia, a cominciare proprio dall'abbigliamento. E i turisti se ne sono accorti.

«Molti in Italia — dice la signora Trivisano — confidano ancora sulla tradizionale gentilezza e buona accoglienza. Ma non basta più. Ci vuole professionalismo: altre, sono gentili come noi e offrono un trattamento inappuntabile. Con un sorriso si può far dimenticare un errore casuale, ma non l'insufficienza delle prestazioni. E molte nostre attrezzature van-

no rinnovate, al più presto».

«Certo, l'Italia deve puntare sulla cultura — afferma Frau Staff, un operatore turistico che opera da anni nel nostro paese, e che è una "fan" oltre che un'ottima professionista — ma non ci si può riempire la bocca con le parole. In passato molti pacchetti "Vacanze e cultura" non mantenevano quanto veniva promesso». E chi rimane scottato una volta, come si sa, è perduto per sempre.

«Si fa poco per i "seniores" — spiega la signora Staff —, che in Germania hanno voglia e denaro per viaggiare». I tedeschi sopra i 60 anni sono 11,8 milioni, e saranno 14 milioni nel Duemila, quasi la metà (il 46 per cento) è andato in vacanza nel 1986. Ma non si deve cadere nell'errore, compiuto da molti, di preparare dei viaggi «apposta per loro». Non li amano, temono (giustamente) di finire in un ghetto per anziani, di non avere contatti con la gente giovane.

In altre parole, vogliono qualcosa che vada incontro alle loro richieste (pace, cultura, cibo sano) e, insieme, a quelle del più giovane. Nelle loro mete, dopo le vacanze in casa (51 per cento), viene l'Austria, con il 12,2, e l'Italia, con l'11,8.

«Ma l'Italia punta tutto sui mesi estivi — insiste Frau Staff —, in zone come la Sardegna la stagione si riduce ad appena due mesi, proprio quelli più caldi, evitati dai "seniores". La Spagna può offrire combinazioni per tutto l'anno, ma loro hanno organizzato i voli charter invernali, mentre sull'Italia non c'è quasi nulla. E poi, come mandare persone anziane nel Sud d'Italia quando laggiù molti alberghi sono senza riscaldamento? Così, i gestori sono costretti a sfruttare solo l'estate e sono obbligati ad aumentare i prezzi».

E l'Italia deve temere proprio lo sviluppo del turismo come industria mondiale. Domani non ci saranno più luoghi esotici. La gente si abilita sempre più a considerare l'albergo al tropico come la pensione fuori porta. Guarda solo al prezzo, e già oggi un viaggio a New York si può ottenere a un prezzo inferiore a quello d'un volo Milano-Palermo.

CARLO COCCIOLI

Qui il Messico

Una serie di articoli riveduti e corretti



Carlo Coccioli è da tempo «mexicanizzato», e spesso nelle sue opere trasfonde gli umori di quel composito paese. Qui sopra, una mascherata di ragazzi, nell'immagine di un maestro della fotografia messicana d'oggi, Pedro Meyer.

Recensione di

Giorgio Placereani

È un Messico vicino e quasi sognante quello in cui vive Carlo Coccioli e dal quale alcuni anni fa telefonava a «La Nazione». I suoi articoli di terza pagina: articoli che la laboriosa dattatura telefonica arricchiva — lamenta — di «mostrosità» come «anime incurvate» al posto di «anime incarnate» (che tuttavia ha una sua spietata logica buddhista: Dio o il Caso operano anche attraverso il telefono). Quegli articoli, riveduti e corretti, o non è molto sono usciti in volume: Carlo Coccioli, «Rapato a zero», Vallecchi, pagg. 252, lire 18.000. Un Messico spesso lasciato per soggiorni in Italia, in Europa, negli States, ma ormai «casa», volontariamente o meno, dove tornare a passare le giornate dividendosi tra lavori narrativi, articoli vari, università e perfino televisione, convivendo fraternamente coi propri cani («che simbiosi meravigliosa, e terribile, quella di un uomo col suo cane»), recitando i mantra — Coccioli è, o era all'epoca, un indùista che guarda al buddhismo — e mangiando rigorosamente vegetariano.

Ah, ma se le piante «sentono» come gli animali (e noi crediamo di sì), uccidere vegetali per divorarli non sarà un peccato altrettanto grande che uccidere animali? Difficile dirlo, ma forse Coccioli risponderebbe: io non parlo di peccato, io penso all'orrore dei macelli, e inoltre, se non mangio carne e «suochi cadaverici», non è per spolverarmi l'anima: è per non avvelenarmi il corpo.

C'immaginiamo così, perché quello che ci è piaciuto in Coccioli è il buon senso. Parla pericoloso! A volte indicata un «in medio stat virtus» borghesucco, vi giacchucco e romanesco, alla Alberto Sordi in certi film feroci, per intenderci; e questo non è il caso. Coccioli, quale emerge dalla pagina scritta, che poi è l'unico che interessa al lettore, è rigoroso e coerente, capace di certi grandi gesti «gandhiani» di rispetto delle vite anche le più infime (alludiamo all'episodio, narrato nel libro, delle zecche del cane); ma non è tetro, fanatico e compulsivo, non è un folgorato sulla via di Damasco come tanti «alternativi» nostrani (ex lottatori continuisti fumigati in incendio indiano).

Non finge di essere nato sulle rive del Gange; non volta le spalle con disprezzo al mondo occidentale; anzi, ama il cinema americano, ed è capace di scrivere una bella pagina sui Miti Correnti nel cinema («...che vanno rispettati appunto perché sono correnti: cioè spontanee, connaturali all'essere umano e alla società, inevitabili») laddove gli «alternativi» di cui sopra griderebbero all'abominio del cinema «commerciale».

Ciò fa sì che anche il lettore, come dire, estraneo alla sua visione della vita possa ascoltarlo con interesse e rispetto. E guai se così non fosse, perché Coccioli parla soprattutto di sé, o se preferite, prende sé come esempio e punto di partenza per una meditazione sulla vita e sugli uomini. Rubiamo una definizione al «blurb» editoriale in retrocopertina: i suoi scritti sono una raccolta di moralità.

Moralità espresse — non sempre, ma spesso — con verve, con piacevole foga discorsiva e con sprazzi di umorismo molto toscano (ci ricorderemo della storia dello sfortunatissimo D.M.I.). C'è un gusto della descrizione concreta che dà risul-

tati davvero buoni: citiamo qui certe centrate, vive descrizioni del Messico («tutto è complicato e napoletanode»); il bel capitolo — «senza una sola virgola» — su Manhattan; la grande pagina, tragica e tremenda, sui vecchi cavalli ungheresi che ballano nel mattatoio.

E citeremo infine, con la massima approvazione, un calmo e indignato articolo contro i crimini di Fidel Castro e quelli degli «squadrini della morte» nell'America Latina.

Tutto bene dunque? Ahimè, abbiamo lasciato per ultimo il neo del libro («in cauda venenum»). Scivola qua e là fra queste pagine una certa aria di autocompiacimento: Coccioli — che ha pubblicato una gran mole di lavori scritti originalmente in francese o spagnolo, oltre all'italiano: saggistica, narrativa, teatro — tende un po' troppo a ricordare al lettore che lui è bravo.

In particolare ciò risalta nella prefazione: ed è un male perché — le prefazioni avendo il difetto di voler essere lette per prime — rischia di influenzare negativamente, di indirizzare la lettura di un discreto libro su una nota sbagliata.

URSS

Nessuna indulgenza per chi «infanga»

ROMA — Vladimir Karpov, segretario generale dell'Unione degli scrittori sovietici, attualmente in Italia invitato dal Centro studi mediterranei, si è incontrato a Venezia, oltre che col rettore dell'Università e col presidente della Fondazione Cini, anche con Vittorio Strada, direttore dell'Istituto di russo di Ca' Foscari.

Un incontro avviato alla luce del «nuovo corso» di Gorbaciov (non privo di oppositori), ma ben presto degenerato quando Strada ha chiesto se e quando saranno pubblicate opere di scrittori sovietici ignote ai lettori sovietici: inediti di Platonov e di Babel, scritti di Gorkij contro Lenin e romanzi di Zamiatin e di Grossman, come recentemente è stato fatto per le poesie di Nikolaj Fumilov, fucilato nel '21 dai bolscevichi (del quale uscirà presto una raccolta, con una prefazione proprio di Karpov), e per il «Dottor Zivago» di Pasternak che, tra l'altro, da pochi giorni viene pubblicato anche in Polonia in edizione integrale).

Il segretario generale dell'Unione degli scrittori sovietici ha detto di non sapere se e quando questo sarà possibile, risolvendolo in proposito le teorie del realismo socialista. Ma ha escluso categoricamente la possibilità, prossima e meno prossima, della pubblicazione in Urss delle opere di scrittori come Solgenitsin, Nekrasov, Sinjavskij, Aksjonov, Maksimov, Vladimir, Zinoviev, Brodskij; tutti in esilio, dove — ha detto — «hanno distrutto quel po' di talento che avevano».

L'accusa di Karpov nel loro confronti è quella di avere «scagliato fango sul loro paese» attraverso una polizza «sporca». Il più condannabile tra tutti sembra sia proprio Solgenitsin, da Karpov definito un «monarchico incallito».

Ma l'incontro/scontro tra Strada e Karpov si è acceso ulteriormente quando lo slavista ha accennato all'Afghanistan: Karpov ha collocato Strada tra i controrivoluzionari, affermando che non potrebbe essere altrimenti per uno che difende il diritto d'espressione di uno «zarista» come Solgenitsin. Il dialogo è degenerato ulteriormente quando Strada ha affermato che nell'Urss è impossibile arrivare alla radice delle cose e analizzare in modo critico e libero il regime, la sua storia, la sua ideologia.

TEATRO

Quel Petrolini non stanca mai

Proietti continua a riproporre testi del comico romano, da un trionfo all'altro

Servizio di

Chiara Vatteroni

ROMA — Gigi Proietti è tornato a Roma, in un teatro che gli è molto congeniale, il Brancaccio. Da quest'anno il Brancaccio è divenuto il secondo spazio del Teatro dell'Opera (stagione di balletti e concerti) e Gigi Proietti si convenziona con l'opera. Per ora, il risultato di questo accordo è solo un'assistenza amministrativa, tecnica e artistica citata in calce alla locandina dello spettacolo.

Conoscendo le mene burocratiche in cui si trascina l'ente lirico della capitale, la dizione è piuttosto fumosa, ma Proietti ha addirittura annunciato alla stampa che nel suo futuro si profila lo status di regista di opere. Non resta che attendere.

Oggi, il ritorno di Proietti coincide con il ripescaggio di Ettore Petrolini, un autore a lui molto familiare, già proposto in uno spettacolo montato da Ugo Gregoretti all'Argentina qualche anno fa, in concomitanza con una mostra celebrativa del famoso autore/attore. Eppure, questo «Per amore e per diletto» appare molto diverso dal precedente (come è giusto e doveroso), portandoci tutta intera su di sé l'impronta di Gigi Proietti.

Che egli senta l'affinità con Petrolini rappresenta l'unica spinta che giustifica il ripescaggio di tre testi petroliniani: una farsa («Archimede»), una commedia («Benedetto tra le donne») e una sorta di fantasia surreale e meta-teatrale («Gastone»). Lo spettacolo inizia proprio da qui. Buio in sala e buio sul palcoscenico. Si ode la voce di Proietti che ringrazia per gli applausi e, grato, concede un bis. Un riflettore illumina nel personaggio

di Gastone, con l'immane frac. Ma non è il Gastone che usa i toni di testa reso famoso da Petrolini nelle sue registrazioni e nei filmati. Proietti, nel personaggio, trasferisce l'ultima tradizione mattatoriale del «buon porgero» e del birgnao che passa, guarda caso, attraverso Carmelo Bene.

Da questo inizio un po' surreale si costruisce, poi, un esile testo che dipinge il sottobosco artistico romano del varietà, con le sue stelline dai nomi esotici e le pensioncine equivocate. Bisogna però aggiungere che il tratto che caratterizza lo spettacolo è lo stretto intrecciarsi dei tre testi e, quindi, dei tre personaggi. Uno stragemma, questo, che Proietti deve essersi cucito addosso per l'innocente vanità di esibire le sue ben note doti di fregolismo. La sua filosofia di uomo di teatro è stata sempre all'insegna dell'apassionata donazione di sé, in uno sperpero di energie che gli conquista invariabilmente l'entusiasmo del pubblico.

Con un movimento di fondalini a fibre (scene e costumi, molto graziosi, di Luigi Perego) il teatro e la pensione in cui si muove Gastone, lasciano il posto a una piazzetta romana, con tanto di panorama sul Cupolino, dove si svolgono «Archimede» e «Benedetto tra le donne». Questi due personaggi non hanno la malizia di Gastone: Archimede è una macchietta che impegna Proietti nella caratterizzazione di un ciabattino ubriaco, anarchico e operato da una cronica mancanza di soldi. Essendo una farsa, gli altri personaggi di contorno sono appena accennati: sigarale, una megera cappelluta, una moglie brontolona, un barbiere san-

guinario, un gaga pretenzioso, sfilano sul palcoscenico a ritmo piuttosto sostenuto. Diverso l'impianto di «Benedetto tra le donne», che si struttura come una vera e propria commedia, e dove i personaggi sono delineati con ammirabile economia di tratti. Benedetto è un bullo zatteruto e azzimato, concupito dalle femmine, apparso ad Archimede dall'identica scarsità di denaro. L'intreccio è complicato da una parallela vicenda di amore sfortunato che coinvolge un amico di Benedetto. L'impianto «di maniera» è poi vivacizzato da una serie di finali in crescendo che coinvolgono, nel loro evolversi, tutti i personaggi della commedia, con implicazioni sempre più fantasiose.

A portare un giudizio definitivo sulla liceità di reinterpretare testi così legati a un attore e a un periodo teatrale, valga l'introduzione di Anton Giulio Bragaglia alla pubblicazione di due canovacci petroliniani. Interrogandosi sull'opportunità di pubblicare dei semplici «soggetti» drammatici, egli riportava un'affermazione dello stesso Petrolini: «L'opera teatrale è soltanto che lo scheletro della rappresentazione».

Se ciò che rese grande Petrolini fu Petrolini stesso, medesima cosa si può dire di Proietti che cuce su di sé, sulla propria irrequietezza comica, gli «scheletri» petroliniani, facendoli vivere di pura «proiettità», giustificandoli nella sua stessa presenza scenica.

La bontà di un'operazione si giudica dal suo impatto con il pubblico: spettatori assai diversi da quelli delle solite «prime» hanno decretato un grande successo per lo spettacolo.



Deposti i panni «guasconeschi» a lui tanto congeniali, Gigi Proietti si rivela ancora una volta bravissimo nel far rivivere il talento di Petrolini.

PIETRANGELI

Regista sfortunato dalla parte di lei

Servizio di

Vittorio Spiga

Una riscoperta più che una proposta. Un risarcimento più che un omaggio. Così va vista la manifestazione che si sta svolgendo (fino a sabato) a Reggio Emilia e a Modena, intitolata «Il cinema di Antonio Pietrangeli» (la Marsilio pubblica per l'occasione un importante volume).

Sceneggiatore, critico e regista, Pietrangeli, tragicamente scomparso in mare nel 1969, durante le riprese del film «Come, quando, perché» (un'onda lo travolse sugli scogli, facendolo affogare), fu un grande autore degli anni Cinquanta e Sessanta, poco apprezzato e conosciuto rispetto al suo effettivo valore e al notevole contributo che seppe dare, da studioso e da regista, all'evoluzione del nostro cinema.

Quella di Pietrangeli è stata infatti una presenza silenziosa, ma molto importante per la cinematografia italiana del Dopoguerra. Mai protagonista di episodi clamorosi, né autore di capolavori riconosciuti (ma ora via via rivalutati), ha tuttavia dato molta materia a quel tessuto connettivo culturale/ideologico/formale, che ha permesso lo sviluppo di un nuovo modo di concepire il cinema.

Intellettuale impegnato (nel '48 si candidò alle politiche nelle file del Pci) e teorico della Settima Arte (affrontò in modo poco ortodosso il problema del realismo ancora in epoca fascista e a lui si devono riflessioni anticipatrici sulla storia del cinema italiano), Pietrangeli cercò sempre, da regista, un difficile punto di equilibrio tra la vocazione realistica (con il gruppo di cineasti democra-

tici legati alla rivista «Cinema» collaborò, nel 1943, a «Ossessione» di Visconti) e le strutture commerciali e di genere, conscio dell'importanza che, in un'epoca di «crisi», il pubblico andava sempre più occupando. Per questo cercò di coniugare il post-neorealismo con la commedia di costume, evitando lo stretto del bozzettismo e indagando senza pietà nelle contraddizioni dell'Italia nel passaggio di società contadina e industriale: staccandosi, in ciò, nettamente dagli stilemi della commedia tradizionale e dando prova di un'attenta ricerca di linguaggio.

Esemplari risultano fu uno dei suoi più amari e memorabili ritratti di donna, quello di «La signora», che nel '65 impose all'attenzione di critica e pubblico le capacità interpretative di Stefania Sandrelli. Il film è paradigmatico del cinema di Pietrangeli e degli sbocchi cui egli tendeva, ed è la dimostrazione della particolare sensibilità che il regista ebbe sempre verso la condizione femminile nei suoi rapporti con le trasformazioni sociali: un interesse che dominò l'autore da quando esordì nella regia, nel '53, con «Il sole negli occhi» (sua melanconica delle peripezie di una cameriera), fino all'incompiuto (l'opera fu portata a termine da Valerio Zurlini) «Come, quando, perché», storia di una coppia in crisi vista dalla parte di lei.

Da «Lo scapolo» a «Nata di marzo», da «Adua e le compagne» a «La parmigiana» a «La visita», fino agli ultimi film, Pietrangeli si confermò un «regista delle donne», quale raramente il cinema italiano aveva conosciuto e che lo imparentava a grandi «moviemakers».

TRIESTE ONORA
OTTORINO RESPIGHI
con

LA FIAMMA

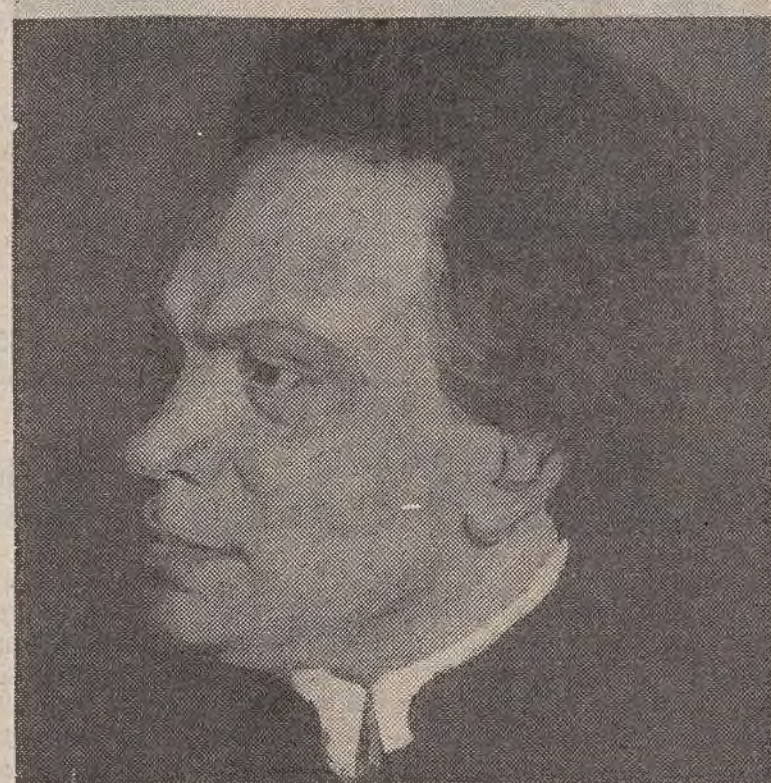
al Teatro Verdi

La vita e le opere di Respighi
nel volume della collana

PORTRAITS of GREATNESS
(ediz. italiana)

i «Grandi»

RESPIGHI



- della casa editrice TREVES di New York
- del noto musicologo Pierluigi Alverà e dedica di Elsa Respighi.
- 80 pagine, oltre cento illustrazioni prevalentemente a colori. 15.000 lire.

Nelle librerie di Trieste:

- Libreria Cappelli - Corso Italia 12
- Libreria Internazionale - Italo Svevo Corso Italia 9

COSTO DEL DENARO

Per il tasso di sconto ribassi a catena

ROMA — La decisione delle autorità monetarie di ridurre di mezzo punto il tasso di sconto sta provocando la prevedibile reazione a catena dei vari istituti di credito. La riduzione dei tassi ha coinvolto ieri anche il credito fondiario.

Mentre Bnl, San Paolo e Monte Paschi hanno già deciso di ritoccare al ribasso il «prime rate» (cioè il saggio praticato sui prestiti alla clientela migliore), e la Cariplo aveva preceduto la mossa del Tesoro di un intero mese, altre banche si sono allineate o si apprestano ad allinearsi.

Il mercato del credito fondiario segna una riduzione dei tassi. A partire da ieri il Credito fondiario spa abbassa infatti i saggi da «applicare a tutti i tipi di operazioni». Secondo quanto precisa l'istituto in una nota, per le operazioni di mutuo a tasso fisso, che prevedono una rivalutazione limitata del capitale, il tasso scende dal 9% all'8,5% l'anno.

Anche il Federalcassa (l'istituto di categoria delle casse di risparmio) della Venezia ha ridotto il costo dei prestiti alla clientela in concomitanza con la riduzione del tasso ufficiale di sconto. Lo sottolinea, in una nota, lo stesso istituto, il quale precisa che «è diminuito di mezzo punto sia il prime-rate che il top-rate con graduazione dei tassi intermedi. Ancora più sostanziose sono le riduzioni del tasso praticato, per le operazioni non agevolate di credito agrario, dalla sezione speciale del Federalcassa, riduzioni che hanno raggiunto anche livelli di un punto».

La riduzione ha coinvolto anche il credito fondiario.

Il Banco di Sicilia prenderà una decisione entro domani

La Banca nazionale dell'agricoltura ha ridotto il proprio «prime rate» di mezzo punto, dal 13 al 12,50%. Il Banco di Sicilia, che comunque ha già ridotto dieci giorni fa il «top rate» portandolo al 18,75%, prenderà una decisione — si apprende — entro domani. Il Banco di Napoli, dal canto suo, «sta riflettendo» sul da farsi. Per il presidente dell'istituto, Luigi Coccioli, però, il problema non è tanto quello di ridurre il «prime rate», visto che ormai la maggior parte delle banche concede prestiti anche a tassi largamente inferiori. Rilevando come nell'ultima riunione del comitato esecutivo, l'Associazione bancaria italiana abbia sottolineato soprattutto l'esigenza di ridurre la «forbice» tra i tassi attivi più alti e quelli più bassi, Coccioli ritiene che le banche debbano ora procedere soprattutto ad abbassare il «top rate», e cioè i tassi massimi praticati sui prestiti alla clientela.

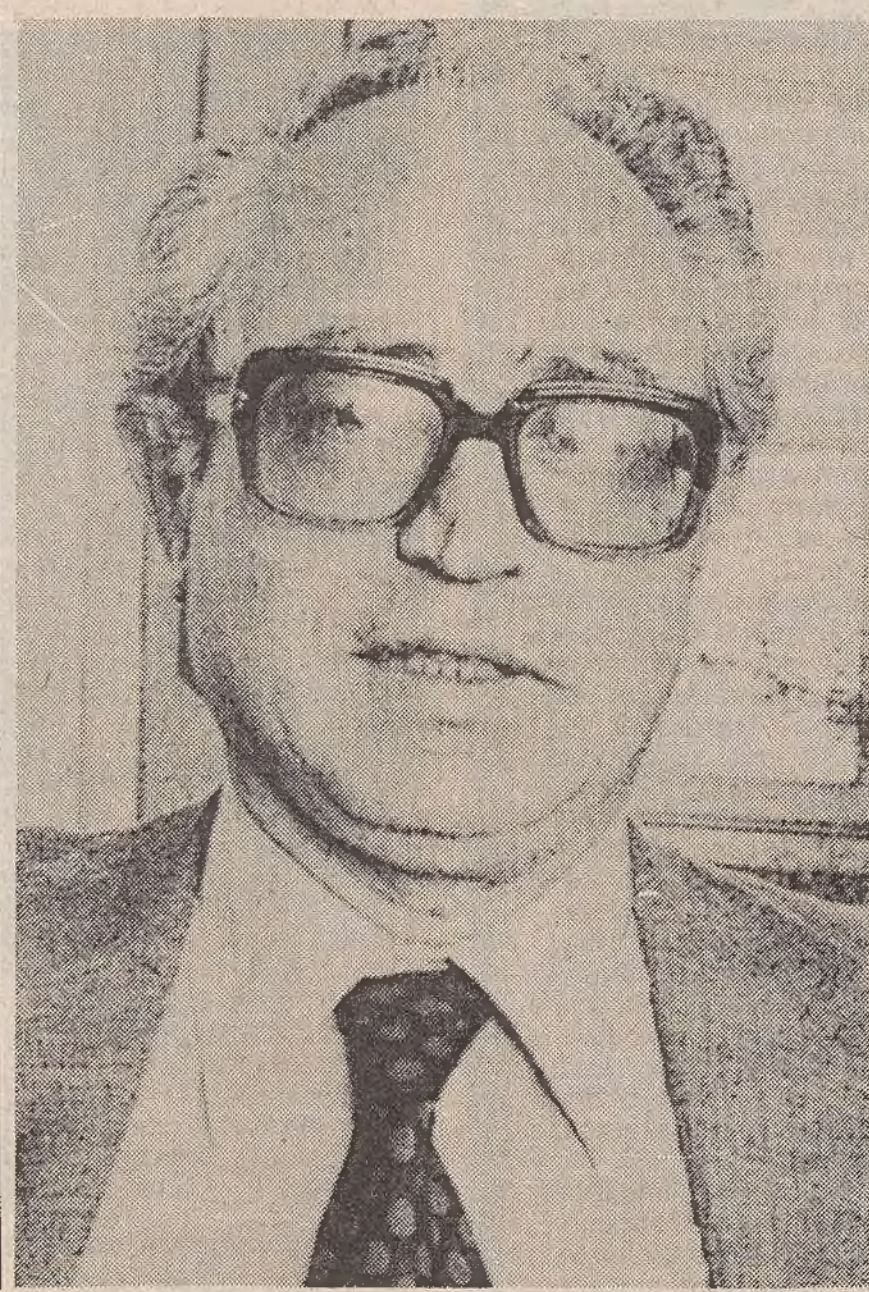
Si tratta di tassi piuttosto rigidi che — ricorda Coccioli — «non vengono ritoccati da tempo». Nei prossimi giorni il Banco di Napoli dovrebbe comunicare — preannuncia il presidente — una decisione proprio in questo senso. Per Coccioli, comunque, ci sarebbe ancora qualche margine per «un ulteriore abbassamento del tasso di sconto».

Quanto all'obbligo di riserva sulle posizioni in valuta che viene imposto alle banche, per Coccioli il provvedimento riflette soprattutto preoccupazioni legate alla presente congiuntura internazionale e alla situazione dell'indebitamento internazionale. Il provvedimento non dovrebbe però essere di lunga durata, in quanto — secondo il presidente del Banco di Napoli — la sua abolizione potrebbe essere contestuale al prossimo ritorno al ribasso del Tus. Coccioli considera infatti corrette le previsioni avanzate a fine gennaio dalla Chase Econometrics, la quale, in un documento dedicato all'Italia, pronosticava due riduzioni del tasso di sconto e conseguentemente del prime rate, dell'entità di un punto percentuale ciascuna, entro metà '87. Perplesità, invece, sul fronte delle proposte avanzate a Mantova dal Ministro Goria, per consentire, regolamentandola, la partecipazione delle imprese nelle banche. Per Coccioli si tratta di un argomento «su cui bisogna meditare ancora molto».

MEDIOBANCA

Inizia il dopo Cuccia

Antonio Maccanico nominato ieri presidente



ROMA — Da ieri la poltrona della presidenza di Mediobanca, la grande banca d'affari italiana, è occupata da Antonio Maccanico, ex segretario generale del Quirinale. L'attività in via Filodrammatici, sede milanese della merchant bank «inventata» da Enrico Cuccia, è iniziata ieri mattina molto presto. Alle 7.30 il consigliere anziano (Cuccia, appunto) era già al lavoro, in preparazione del consiglio di amministrazione che di lì a tre ore si sarebbe riunito per accettare le dimissioni di Antonio Monti, cooptare Maccanico nel consiglio e immediatamente dopo nominare nuovo presidente dell'istituto.

Maccanico, giunto a via Filodrammatici verso le 8, era stato preceduto soltanto dall'amministratore delegato Silvio Salteri. Poi, via via, hanno varcato il portone d'ingresso tutti gli altri consiglieri: da Giovanni Agnelli a Leopoldo Pirelli, da Graebner a Guvyot, da Ceccatelli a Rondelli, a Cingano a Minolfi. Presenti, quando alle 10.30 in perfetto orario è iniziata la riunione, lo stesso dimissionario Monti e l'ex direttore finanziario dell'Iri, Pietro Rastelli.

«Oggi facciamo solo una riunione di consiglio e nominiamo il presidente», aveva anticipato Agnelli ai giornalisti, arrivando in Mediobanca ed escludendo che la riunione avrebbe tracciato anche il futuro della banca d'affari. In realtà questa nomina esce dai canoni consueti della normale amministrazione: quello che Maccanico dovrà affrontare è un panorama variegato e complesso, irto di insidie e bisognoso di equilibri alchimici. Proprio per questo l'ex segretario generale del Quirinale non ha accettato la carica se non quando ha avuto la certezza di potersi muovere in via Filodrammatici con i necessari poteri. Finora, infatti, la carica di presidente di Mediobanca non ha avuto contorni precisi: più rappresentativa che operativa. E questo a Maccanico, consapevole della portata dei problemi a cui stava per andare incontro, non bastava. Per concedere il maggiore potere il consiglio di amministrazione di Mediobanca in una prossima assemblea straordinaria dovrà modificare lo statuto in alcuni punti.

UTILE

Magneti Marelli: venti miliardi

ROMA — L'esercizio 1986 della Magneti Marelli (Gruppo Fiat) si è chiuso con un utile netto di 20 miliardi (+35% rispetto al 1985) ed un cash flow di 52,9 miliardi, contro i 42,6 miliardi dell'anno precedente. E quanto si legge in un comunicato, ove si aggiunge che l'utile conseguito consentirà di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 102 lire per ogni azione di risparmio e di 90 lire per ogni azione ordinaria, rispetto alle 92 e 80 lire dell'esercizio precedente. Il fatturato del 1986 è stato di 597,8 miliardi, con un incremento rispetto al 1985 del 13%. Il fatturato complessivo del gruppo Magneti Marelli ammonta a 695,3 miliardi, contro i 608,3 miliardi del 1985. Gli investimenti in attività fisse e le spese di ricerca e sviluppo hanno raggiunto complessivamente la cifra di 60,3 miliardi.

CALIFORNIA

Il Banco San Paolo si rafforza negli Usa

TORINO — Ulteriore rafforzamento della presenza dell'istituto bancario San Paolo di Torino sul mercato statunitense. La San Paolo Holding Co. di Wilmington (Usa), una società interamente controllata dall'istituto di credito torinese, ha infatti sottoscritto una lettera di intenti per l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario della Vally National Bank, una banca presente con 7 filiali.

NEL 1986

Calano gli utili dei Jolly Hotel

ROMA — Calo del 12% degli utili e fatturato sostanzialmente fermo sui livelli precedenti. Questi i risultati conseguiti dalla Italjolly Spa nel 1986, «un anno caratterizzato da condizioni di mercato particolarmente difficili» e che dimostrano, secondo una nota della società, «la capacità di tenuta e la solidità» dell'azienda. L'utile netto della capogruppo è sceso infatti a 8,197 miliardi, contro i 9,319 miliardi dell'85. Il consiglio di amministrazione, che ha esaminato venerdì sera i risultati di bilancio, intende pertanto proporre all'assemblea degli azionisti, convocata per il 30 aprile, un dividendo di 300 lire per le azioni ordinarie (contro 270 lire del precedente esercizio) e di 375 lire per le azioni di risparmio (contro 345 lire precedenti). L'utile è al netto di ammortamenti per 14,91 miliardi.

PESENTI

La Borsa guarda a Sud

Esordio per due aziende delle Isole

PIERREL Cessione smentita

MILANO — Non sono in corso allo stato attuale trattative per la cessione della Pierrel da parte dell'azionista di maggioranza fermenta, che controlla il 79,7 per cento del capitale. Lo ha detto Gianni Soro, consigliere delegato di Pierrel, nel corso dell'assemblea riunita ieri per la nomina del consiglio di amministrazione. Per quanto riguarda l'andamento di Pierrel, Soro ha confermato agli azionisti che il 1986 ha evidenziato risultati negativi.

MILANO — «Bisogna ridurre il divario tra Nord e Sud», sostiene convinto Giampiero Pesenti nel corso della presentazione di due aziende dislocate nell'Italia insulare, la Cementeria di Sardegna e quella Siciliana, per la prima volta iscritte al listino di Borsa. La chiusura, rispettivamente a 10.750 e 7.810 lire, riflette il buon avvio del ciclo operativo di aprile, consentendo al presidente della Italcementi (la società controllante) di poter confermare coi fatti la fiducia tornata a far capolino nel mercato. Accanto all'interesse sul titolo del finanziere bergamasco (le Italcementi hanno guadagnato solo ieri l'1,5%), la Borsa sta tenendo d'occhio le Cementir (+2,6%, l'altra grande società del settore in mano all'Iri), soprattutto da quando è stata affermata la possibilità di un suo smobilizzo.

Al riguardo Pesenti ribadisce il proprio interessamento («ma non a qualsiasi prezzo») e conferma indirettamente l'oculata gestione del residuo del suo gruppo, dopo la vendita dell'Ibi prima e della Ras dopo (tanto per citare le principali dimissioni). E in effetti le due nuove matricole si presentano con le carte in regola, pronte a cogliere le opportunità che deriveranno dai finanziamenti concessi al Mezzogiorno per la prossima ondata di opere pubbliche. La vocazione meridionalista di Pesenti appare pertanto ovvia, se non interessata, sebbene il mestiere dimostri di conoscerlo molto bene. «L'alta redditività delle due cementerie — precisa — deriva dal notevole contenimento dei costi produttivi derivati principalmente dal calo congiunto di dollaro e petrolio di cui abbiamo beneficiato».

Poco prima che Francesco Bertulesi, amministratore delegato di queste società produttive, fornisse ulteriori e non trascurabili dettagli sulle separate gestioni, Pesenti ha modo di parlare della Franco Tosi, del quotidiano romano «Il Tempo» e del suo nuovo alleato, Raul Gardini. Della Tosi e delle ipotesi di collaborazione se non di acquisizione con l'Ansaldo (la diretta concorrente statale di recente entrata in piazza Affari), si dice convinto fattore, mentre appare più sfumata la sua posizione sulla cessione del quotidiano di famiglia (a più riprese data per sicura), sia sulle ragioni delle cessioni di azioni Montedison al gruppo Ferruzzi.

Ecco i dati forniti da Bertulesi sul preconsuntivo 1986: fatturato di 83,3 miliardi e utile di 36,4 miliardi per la Cementeria di Sardegna (162,6 e 59,6 i miliardi corrispondenti per la Cementeria Siciliana).

LIPSIA

Giornata italiana

LIPSIA — Si è celebrata ieri la giornata dell'Italia alla Fiera internazionale di Lipsia considerata il principale punto d'incontro tra le economie dell'Est e dell'Ovest. La presenza italiana si va facendo ogni anno più impegnata e qualificata e i suoi frutti sono dimostrati dal fatto che per la prima volta l'anno scorso è stato possibile raggiungere — anche se di poco — una bilancia commerciale favorevole nell'interscambio Italia-Rdt. E' stato infatti registrato un attivo di 879 milioni di lire, che però diventa molto importante se si considera che appena l'anno precedente c'era stato un passivo di 54 miliardi. La tendenza attiva è comunque destinata a essere mantenuta, specie tenuto conto della consistente commessa — per circa sette miliardi di lire — che la Rdt ha dato alla Savi-Matec di Firenze (Gruppo Eni) per l'acquisto di macchine per la produzione di calze da donna e calzini da uomo. Il contratto è stato firmato a Firenze ai primi di febbraio, ma qui si assicura che i negoziati avevano avuto inizio — e buon fine — sotto l'egida organizzativa della Fiera di Lipsia.

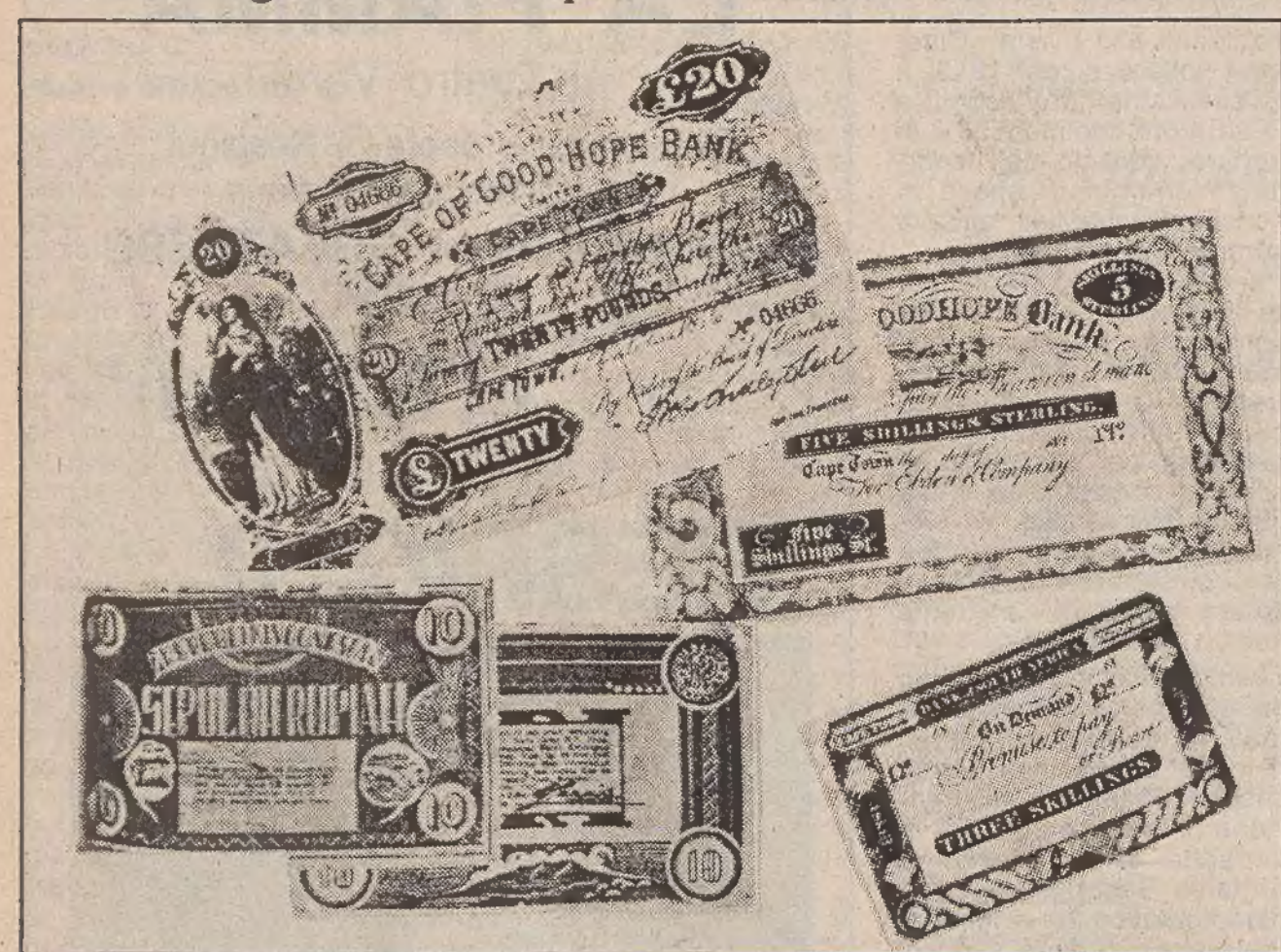
LONDRA I cantieri all'Expo

La Fincantieri prende parte quest'anno alla Fiera internazionale di Lipsia. L'Expoship '87 che si è aperta ieri a Londra e durerà fino al 20 marzo. Con oltre 200 espositori provenienti dai principali paesi europei, dagli Stati Uniti e dall'Estremo Oriente, Expoship '87 rappresenta la prima grande manifestazione civile dell'anno dove si confrontano le maggiori società del settore. La Fincantieri presenta la maggior parte della sua gamma produttiva sia nel campo delle costruzioni mercantili proponendo alcune fra le unità recentemente ordinate dall'armamento italiano, sia in quello dei motori diesel esponendo anche un modello del motore della serie 550 A 8 cilindri. La presenza della Fincantieri a Londra è stata voluta «allo scopo di garantire una presenza sempre più efficace e consistente, con progetti e prodotti di elevata tecnologia, nel difficile mercato delle costruzioni navali e della motoristica». La società dell'Iri prenderà parte poi alla rassegna «Defence Asia '87» di Bangkok, dedicata alla difesa. Particolare rilievo assume la motonave missilistica da 400 tonnellate di dislocamento «Saetta». Si tratta di un'unità che, rispetto ad altre similari attualmente in servizio, si distingue per l'estrema flessibilità. Un'ulteriore conferma dei buoni risultati raggiunti dalla Fincantieri nel campo della difesa, è rappresentata dalle corvette classe «Minerva» e dai sommergibili classe «Sauro» che, sulla base delle felici esperienze acquisite nella costruzione di navi similari per la marina militare italiana e varie marine estere, hanno portato alla realizzazione di questo tipo di unità.

CURIOSITÀ VALUTARIE

Viaggio nella «giungla» monetaria dell'Africa

Dal Kwanga al Dirham passando attraverso il Birr — Le differenze tra il cambio ufficiale e la borsa «nera»



L'Africa, rispetto alle sedi del 1939, ha oggi 34 nazioni con le loro proprie monete e quindi con cambi valutari rispetto alle monete tradizionali molto differenti. Almeno sedici monete non hanno un corso ben delineato in campo internazionale e soltanto poche sono quelle che hanno un mercato presso le banche europee e i cambivalute. Di qui differenze notevoli fra le quotazioni in casa e quelle sui tradizionali mercati stranieri. Negli scambi internazionali tutte le monete africane — o almeno la grande maggioranza — hanno due valori di cambio: quello effettivo (relazioni con banche e con gli operatori economici) e quello del mercato nero (che ovviamente è ben più basso a fronte dell'interscambio bancario). Ecco, in sintesi, le monete che circolano nei paesi africani, calcolate rispetto al

franco svizzero che è preso per base da parte di quasi tutte le banche più importanti. In Svizzera la «Schweizerische Bank Verein» quotava tutte le valute estere nel quadro di un bollettino emesso ogni 15 giorni, con l'aggiunta dei cambi extrabancari, attuati dai cambivalute e da altri operatori, a carattere speculativo. MAROCCO — 100 dirham = 18,25 fr. sv. (il cambio nero è di circa il 10-20 per cento in meno). ALGERIA — 100 dinari = 32,75 fr. sv. (sul mercato libero 8,50 all'acquisto e 10,50 alla vendita). LIBIA — 1 dinaro libico = 5,06 fr. sv. (mercato libero 0,75 — 1,190 fra acquisto e rivendita).

EX COLONIE FRANCESI (Costa d'Avorio, Camerun, Alto Volta, Congo, Mali, Niger, Ciad, Togo) — la valuta è legata al franco francese = sia in Francia, quanto in Germania, Svizzera, Benelux, Austria, Italia, ecc. ZAIRE — 1 zaire = fr. sv. 0,0235. ANGOLA — 100 kwanga = 5,15 fr. sv. BOTSWANA — 1 pula = 0,90 fr. sv. BURUNDI — 100 franchi = 2,60 fr. sv. (mercato libero 0,70-1). ETIOPIA — 1 birr = 0,75 fr. sv. (mercato libero 0,20-0,40). GIBUTI — 100 franchi di Gibuti = 0,07 fr. sv. GAMBIA — 1 dalasi = 0,20 fr. sv. GUINEA BISSAU — 100 pesos = 0,905 fr. sv. (non trattato). KENIA — 1 scellino = 0,995 fr. sv. (trattato su molte piazze europee sia in banca quanto sul mercato libero). LIBERIA — 1 dollaro = 1,54 fr. sv. (moneta molto in uso presso le ditte armatoriali). MADAGASCAR — 100 franchi = 0,23 fr. sv.

MALAVI — 1 kwache = 0,41 fr. sv. MAURITANIA — 100 ougias = 2,05 fr. sv. MOZAMBICO — 100 metical = 3,96 fr. sv. NIGERIA — 1 naira = 0,40-0,42 fr. sv. REUNIONE — come moneta nazionale è il franco francese. IS. SEYCELLES — 1 rupia = 0,2675 fr. sv. TANZANIA — 1 scellino = cambio da fissare volta per volta. RUANDA — 1 scellino = 0,94 fr. sv. SUD AFRICA — 1 rand commerciale = 0,74 fr. sv., 1 rand finanziario = 0,34. Gli stati africani sono generalmente abituati a trattare negli scambi con l'estero le seguenti valute (in ordine d'importanza): dollaro, sterlina, franco francese, marco tedesco, franco svizzero, lira italiana, yen.

(d. l.)

Dollaro in crisi, nuovo vertice

ROMA — Il dollaro è slittato in basso nel corso delle prime ore di mercato in Europa, mantenendosi, comunque, entro un arco di oscillazione molto ristretto e ricalcando i valori prevalsi in Asia, dove si è registrato il maggior ribasso sulla scia della tendenza che ha caratterizzato New York venerdì. Attualmente in Europa il dollaro viene trattato sulle 1309-1310 lire, contro le 1318,1 della quotazione ufficiale di venerdì, e intorno a 1.8435-45 marchi, contro le 1.8550 del fixing di Francoforte a fine settimana. La punta più alta è stata toccata

in Asia, con 1.8482 in corrispondenza delle due e mezzo di notte in Italia, mentre il minimo si è toccato in Europa poco dopo le nove con 1.8408. In vena particolarmente buona lo yen, con il dollaro in Europa attualmente sotto i 152 yen, dopo un minimo di 151,75, il minimo in due mesi circa. Tra i motivi del cedimento del dollaro anche gli operatori europei, come già quelli americani venerdì, parlano di smobilizzi di posizioni lunghe sulla sterlina contro il marco, con conseguente rafforzamento del marco anche

sul dollaro. La sterlina viene venduta per realizzarsi prima dell'annuncio del nuovo bilancio statale e degli obiettivi di politica economica del governo inglese, annuncio in programma per oggi. Il dollaro ha poi accusato nuove flessioni nel corso della mattinata a New York, in seguito alle preoccupazioni per la situazione debitoria dei paesi latino-americani in un mercato dove l'attività degli operatori è apparsa fiacca nel timore di interventi delle banche centrali. Tuttavia le recenti pressioni dell'offerta hanno spinto la valuta americana su livelli

che potrebbero far scattare il meccanismo di difesa del dollaro, che gli analisti suppongono sia stato concordato alla riunione del 22 febbraio, ma finora non sembra che le banche centrali abbiano preso iniziative per frenare il calo della valuta Usa. I maggiori paesi industriali dovrebbero comunque riunirsi il mese prossimo per esaminare i risultati dell'accordo di stabilizzazione dei cambi concluso il 22 febbraio. Lo riferiscono funzionari americani. L'incontro dovrebbe avvenire prima della consueta riunione primaverile del comitato ad interim del Fondo monetario, in programma a Washington il 9 aprile. Secondo un funzionario dell'amministrazione Reagan, l'accordo di Parigi è la principale causa dell'attuale stabilità del mercato valutario, ma anche della decisione dei maggiori paesi di concentrare attenzione e sforzi sugli obiettivi economici a medio piuttosto che a breve termine.

A Parigi, Germania e Giappone si sono impegnati a stimolare le proprie economie e gli Usa a ridurre il deficit di bilancio.

SCANDALO VOLKSWAGEN

Cambisti stranieri nella truffa?

FRANCOFORTE — Nella frode valutaria che è costata alla Volkswagen 480 milioni di marchi, sarebbero probabilmente coinvolti cambisti stranieri. Lo affermano fonti del mercato dei cambi, sottolineando che del caso si sta occupando l'ufficio criminale federale, il quale è competente anche per i reati a livello internazionale. Le frodi — secondo il «Welt am Sonntag» — sarebbero state consumate con l'utilizzazione di regolari moduli bancari, grazie ai quali i revisori sarebbero stati ingannati per anni. Inoltre, su documenti falsi

collegati alla colossale truffa valutaria patita dalla Volkswagen venne usato anche il nome della Banca centrale ungherese: lo ha reso noto un rappresentante dell'istituto di emissione a Francoforte riferendo che la Banca ha collaborato all'accertamento della falsità dei documenti sottoposti al suo esame dalla casa automobilistica tedesca. Si tratta di contratti valutari contraffatti che recano il nome della Banca ma non sono stati emessi da questa, ha dichiarato la fonte parlando anche di documenti con nomi di altri istituti ma senza

scendere a dettagli. «Rimando a disposizione per collaborare alle indagini della Vm», ha detto il funzionario. La dichiarazione è stata fatta dopo la pubblicazione sul settimanale «Der Spiegel» di una intervista dell'ex responsabile valutario della Vm, Burkard Junger, in cui si sosteneva che o la Banca d'Ungheria o la società di mediazione valutaria Joachim Schmidt e soci erano stati all'origine dell'acquisizione alla Vm dei documenti valutari falsi. Junger ha negato di avere in qualsiasi modo a che fare con i falsi. «L'iniziativa — ha

detto — venne dall'altra parte, la Banca d'Ungheria o Schmidt». La Banca nazionale ungherese ha peraltro escluso di avere compiuto alcuna scorrettezza nei confronti valutari con la Volkswagen, anche se il suo nome è comparso nella vicenda della frode compiuta a danno della casa tedesca nelle operazioni a termine. L'amministratore delegato, Karczag, ha dichiarato che tutti i contratti con la Volkswagen sono stati chiusi e tutti i pagamenti eseguiti da entrambe le parti.

Martedì 17 marzo 1987

RICORSO BUTTONI

Decide la Cassazione sulla vendita Sme

DE BENEDETTI

Sabaudia «aumenta»

Il capitale da 300 a 500 miliardi

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Sabaudia ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 300 a 500 miliardi di lire mediante l'emissione di 200 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di 1000 lire ciascuna, che saranno offerte agli azionisti a 1750 lire con un rapporto di due azioni (godimento 1.º gennaio 1987) ogni 3, sia ordinarie, sia di risparmio.

Con questa operazione che prevede l'entrata nelle casse della società di 350 miliardi, il consiglio di amministrazione attua la delega che gli è stata conferita dall'assemblea straordinaria di ieri, che in sede ordinaria ha anche approvato il bilancio 1986. L'assemblea ha inoltre attribuito al consiglio di amministrazione la facoltà di emettere obbligazioni, anche in valuta estera sino a un ammontare di 300 miliardi, nonché la possibilità di distribuire acconti sui dividendi.

Il bilancio della Sabaudia, che fa parte del gruppo Cir (De Benedetti), si è chiuso con un utile netto di 30 miliardi, rispetto agli 8 miliardi dell'85, ottenuto in massima parte attraverso la negoziazione di titoli azionari e obbligazionari. I possessori di azioni ordinarie avranno un dividendo di 45 lire (75 per le azioni di risparmio) per un monte dividendi di 18 miliardi. Nel corso dell'esercizio la società ha effettuato investimenti in partecipazioni, al netto dei disinvestimenti, per 472,5 miliardi di lire, utilizzando la liquidità disponibile e con ricorso, in via provvisoria, all'indebitamento finanziario che, alla fine dell'esercizio, risultava di 253 miliardi.

L'aumento di capitale deciso, ieri serviva appunto a ripianare i debiti e a fare nuovi investimenti.

(p. c.)

ROMA — La Buitoni ricorre in Cassazione entro la metà di aprile contro la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello prima sezione civile di Roma il 9 febbraio scorso e depositata il 9 marzo, che dà ancora ragione all'Iri nella vicenda della mancata vendita della Sme. Lo ha confermato ieri l'avvocato Bruno Guardascione, membro del collegio di difesa della Buitoni.

Si ricomincia, dunque, per la terza e ultima volta, in tribunale. Il processo d'appello ha già condotto a una conclusione diversa dal giudizio di primo grado per quanto riguarda la natura dell'atto siglato da Romano Prodi, presidente dell'Iri, e Carlo De Benedetti, titolare della Buitoni.

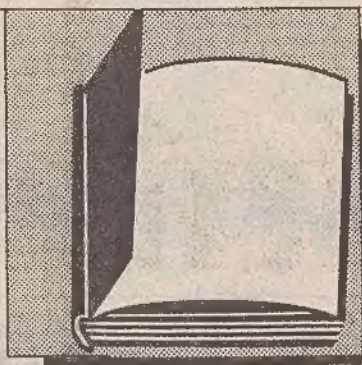
Le osservazioni formulate dal primo giudice, scrivono infatti Carlo Minniti, Rosario De Musis e Giovanni Silvestri, componenti la Corte d'appello, «non possono essere condivise nella parte in cui escludono la configurabilità di una proposta di contratto».

«In proposito — si legge nella motivazione della seconda sentenza — deve, anzitutto, rilevarsi che dell'esistenza di una proposta contrattuale riferibile alla Buitoni è dato esplicitamente atto in documenti provenienti dallo stesso Iri e dal ministro delle partecipazioni statali».

La Corte d'appello, com'è noto, ha respinto il ricorso presentato dai legali di De Benedetti a causa del «mancato esaurimento del procedimento negoziale». La Buitoni e l'Iri, secondo i giudici, avevano «delineato un meccanismo contrattuale congegnato in modo tale da elevare le determinazioni ministeriali a presupposto imprescindibile della definitiva manifestazione della volontà negoziale», ma la procedura così determinata «non è stata portata a compimento».

«La mancata conclusione del contratto — osservano i giudici — potrebbe tutt'al più dare origine a una responsabilità precontrattuale ex art. 1337 del Codice civile che però nel caso in esame, non ha formato oggetto della domanda».

Occorre ricordare infine che la Buitoni già condannata al pagamento di poco più di 995 milioni di lire dalla sentenza di primo grado, in appello è stata condannata al rimborso delle spese a favore dell'Iri (250.935.400 lire) e a favore del ministero delle partecipazioni statali e del Cipi (100.728.000 lire).



Porto Tolle: 21 miliardi dall'Enel al Veneto

VENETO. L'Enel erogherà alla Regione Veneto un contributo di 21 miliardi una tantum, per la presenza sul territorio della centrale termoelettrica di Porto Tolle (Rovigo). Lo stanziamento previsto dalla legge 8/1983, è già stato stato destinato dalla Giunta regionale a interventi straordinari per lo sviluppo dell'area polesana. La convenzione è stata firmata ieri a Palazzo Balbi, dai presidenti della Regione Veneto Carlo Bernini e dell'Enel Franco Viezzoli. La centrale termoelettrica di Porto Tolle consta di 4 gruppi, con una potenza di 660 megawatt ciascuno, per un totale di 2.640 megawatt.

La legge 8 prevede anche un contributo annuale di 3 miliardi e mezzo ai Comuni di Porto Tolle, di Ariano Polesine, Contarina e Taglio di Po, così ripartiti: il 62% a Porto Tolle e il resto ripartito tra gli altri tre comuni, in parti uguali.

Fra la Regione Veneto e l'Enel sono in corso trattative per la realizzazione di altre iniziative, come il progetto per l'agriturismo e cioè lo sfruttamento per

l'agricoltura delle acque calde provenienti dalla centrale. Il progetto prevede investimenti per 16 miliardi e 47 nuovi posti di lavoro più altri 15 nell'edilizia. Sarà utilizzata un'area di circa 4 ettari e il progetto dovrebbe consentire un fatturato annuo di 5 miliardi.

SAN PAOLO. Potrebbe essere l'emissione di quote di risparmio il sistema scelto, dopo una adeguata modifica allo statuto, dall'Istituto San Paolo di Torino per aprire parzialmente ai privati il proprio capitale. Lo ha dichiarato Gianni Zandano, presidente dell'Istituto di credito piemontese, a margine del convegno su banca e impresa tenutosi sabato a Mantova. Zandano ha aggiunto che sarà la Banca d'Italia a dare l'autorizzazione definitiva all'operazione, esaminata — in via di ipotesi — venerdì dal consiglio di amministrazione.

TRENTO. Il bilancio '86 della Trento (iniziativa Me.T.A.) esaminato dal consiglio di amministrazione, ha chiuso con un utile netto di 1,3 miliardi di lire, dopo accantonamenti per

2,5 miliardi. Il risultato positivo ha consentito, anche se in misura contenuta, di proventi di carattere straordinario.

All'assemblea degli azionisti, convocata per il 23 e 24 aprile, sarà proposto un dividendo di 30 lire per azione, dopo che per 10 anni la società non ne aveva distribuiti. L'ultimo dividendo risale infatti al 1976. L'esercizio 1985 della società — sospesa in Borsa dal 18 giugno 1985 — si era chiuso con una perdita di 3,6 miliardi. La gestione ordinaria '86 — afferma il comunicato — chiude in sostanziale pareggio, avendo risentito solo in parte dell'azione di risanamento attuata nella seconda parte dell'anno, i cui effetti dovrebbero meglio manifestarsi nell'87.

PESENTI. «Siamo interessati alla Cementir da soli o con altri, ma non a qualsiasi prezzo. Comunque, per ora non ci sono proposte scritte». Lo ha dichiarato Giampaolo Pesenti al giornalista intervenuto alla prima quotazione delle azioni ordinarie delle Cementerie di Sardegna e di quelle di Sicilia, ambedue del Gruppo Italcementi. Le due matricole che hanno esordito ieri in Borsa hanno chiuso rispettivamente a 10.570 e 7810, contro il prezzo di collocamento di 12.500 per le Sicilia e di 8500 per quelle di Sardegna. Venerdì scorso, giorno di riporti, al terzo mercato le Cementerie di Sicilia erano state scambiate a 10.600/10.850 e a 7600/7900 quelle di Sardegna.

COLLABORAZIONE. L'Ina Naftapl, il principale produttore di petrolio e gas naturale jugoslavo, ha cominciato a rendere effettivo un contratto di collaborazione firmato lo scorso anno con l'azienda francese Petrochemie. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa Tanjug. In base al contratto, la Petrochemie fornirà petrolio alle raffinerie della Ina Sisak e Rijeka e componenti a 12 ditte jugoslave del settore petrolchimico, chimico, tessile e plastico. La Ina esporterà invece prodotti petroliferi in Francia, per uno scambio annuo di 530 milioni di dollari.

La Ina produce circa il 75% del petrolio jugoslavo, pari a 4,2 milioni di tonnellate

all'anno, e nel 1986 ha esportato beni e servizi in 39 paesi per oltre 154 milioni di dollari.

FALLIMENTI. Il numero dei fallimenti dichiarati in Alto Adige ha raggiunto nel 1986 il suo massimo storico nel dopoguerra: essi sono stati infatti 93, 18 in più rispetto al 1985 e 6 in più rispetto al precedente valore massimo del 1984. L'andamento del passivo e della quota non coperta ha invece registrato una netta diminuzione, essendo calati rispettivamente a 22.832 e 11.299 milioni di lire; va però precisato che l'ammontare del passivo è sconosciuto per 23 fallimenti, mentre un analogo fenomeno si era verificato solo nel 1985, limitatamente ad 8 casi.

Più di un terzo dei fallimenti ha riguardato imprese con sede nel Comune di Bolzano ed un altro terzo concerne aziende operanti in Val Venosta e nel Meranese; gli altri sono stati equamente ripartiti nel restante territorio. Come negli anni precedenti, un terzo dei fallimenti (34) ha interessato imprese commerciali.

COMMERCIO EST-OVEST

Verso un accordo tra Cee e Comecon

I «Dodici» tendono la mano alla Jugoslavia, per evitare che si rivolga a Gorbacev

DALLA GIUNTA REGIONALE

Un «sì» all'accordo con l'Ungheria

Parere politico favorevole sull'iniziativa della Farnesina

Parere favorevole della giunta del Friuli-Venezia Giulia alla bozza di accordo tra la Repubblica italiana e quella ungherese per l'utilizzo del porto franco di Trieste. La Regione infatti, in base allo statuto di autonomia, deve essere consultata sui trattati internazionali di commercio che la riguardano direttamente.

Giudizio politico positivo sull'iniziativa intrapresa dalla Farnesina — conferma infatti il presidente Biasutti, dopo aver portato all'attenzione dell'esecutivo regionale la tale bozza nella lettera indirizzata al ministro degli affari esteri, mentre «si ribadisce il massimo interesse da parte della giunta — rileva ancora Biasutti — a una piena collaborazione con gli organi dello Stato per l'ulteriore sviluppo della funzione di collegamento e di intermediazione del Friuli-Venezia Giulia e per il rilancio del ruolo internazionale del porto di Trieste».

Quali i termini principali di questo accordo

italo-magiaro predisposto a Roma e che sarà valido per un quinquennio, prorogabile automaticamente? Viene garantito il libero transito attraverso lo scalo giuliano di tutte le merci destinate o provenienti dall'Ungheria, nonché il consentito alle navi battenti bandiera di quel paese di utilizzare Trieste come porto di armamento. Le nostre autorità nazionali, poi, prenderanno le misure opportune per facilitare le operazioni doganali per il transito delle merci e l'Ente per il porto triestino, nel contempo, faciliterà la messa a disposizione permanente, nell'ambito dell'area del porto, di spazi coperti e scoperti e saranno concesse agevolazioni sulle tariffe delle operazioni portuali e su quelle ferroviarie.

Parallelamente il governo Est-europeo si impegna a promuovere ogni iniziativa utile allo scopo di sviluppare i traffici con il porto.

ROMA — Si volta pagina nelle relazioni tra Comunità europea ed Europa orientale. L'incontro è per domani a Ginevra. Per le delegazioni della Cee e del Comecon si tratta di mettere a punto lo schema della dichiarazione comune per dare valore formale al reciproco riconoscimento al livello del diritto internazionale.

La commissione Cee intende, però, sviluppare in parallelo le relazioni economiche con i singoli membri del Comecon. Quei paesi, infatti, conservano una certa autonomia commerciale, dato che il Comecon non è un «mercato comune» vincolante, ma piuttosto un sistema che coordina le economie degli stati partecipanti. Entrambe le parti si ripropongono interessanti sviluppi dall'accordo. Per la Cee, l'area socialista ha acquistato maggiore interesse da quando si sono ridotte le possibilità di espansione

verso i restanti mercati mondiali anche in relazione al ribasso del dollaro e del petrolio.

I paesi del Comecon, d'altra parte, oltre che di prodotti agricoli ed in particolare di cereali, necessitano di macchinari e di tecnologie avanzate.

Allo sviluppo dell'interscambio Cee-Comecon si frappongono, comunque, altre remore. Si tratta delle procedure antidumping che vengono applicate a diversi prodotti dell'Est. D'altra parte, la Cee pone limiti, e talvolta l'embargo, proprio su taluni prodotti che sono tra i più richiesti da quelle economie: grandi computers, programmi per l'elaborazione dei dati, microprocessori, apparecchiature di telecomunicazioni. Si tratta, infatti, di articoli ideati anche per impieghi militari. Intanto, si è appreso che i «Dodici» risponderanno, con toni concordi, all'appello lanciato dalla Jugoslavia,

perché la Cee aiuti il governo di Belgrado ad affrontare l'attuale difficile momento economico.

L'indicazione è emersa, a Bruxelles, da una riunione del consiglio dei ministri degli esteri della Cee, durante la quale sono stati affrontati vari aspetti delle relazioni esterne della Comunità europea, da quelle con il Comecon a quelle con i Paesi del golfo.

Il dibattito sulla Jugoslavia è stato sollecitato da una lettera ai governi dei «Dodici» inviata da Belgrado. Il sottosegretario agli esteri italiano, Francesco Cattelani, ha detto: «Siamo d'accordo per venire incontro alla Jugoslavia e abbiamo definito un nucleo di risposta comune. La Jugoslavia ci tende la mano: se la Comunità non gliela stringe, Belgrado potrebbe voltarsi da un'altra parte, tenendo anche conto del rinnovamento in atto nell'Urss di Gorbacev».

AGRICOLTURA CEE

Inghilterra e Germania attaccano le riforme

BRUXELLES — La Gran Bretagna e la Germania, hanno avvisato i loro partners comunitari che si oppongono tenacemente alle maggiori proposte contenute nell'ambizioso programma inteso a porre fine ai surplus agricoli. La Gran Bretagna ha chiesto alla riunione in corso dei ministri degli esteri della Cee di avviare un dibattito approfondito sulla proposta relativa all'applicazione di tasse sugli oli commestibili e i grassi, proposta che ha irritato i gruppi dei consumatori europei e ha sollevato le proteste degli esportatori alla Cee, guidati da Washington.

Le obiezioni di Bonn, hanno reso noto fonti diplomatiche sono state presentate in una lettera inviata questo week-end al presidente della commissione, Jacques Delors, da parte del cancelliere tedesco Helmut Kohl. Nella lettera sono contenute

le critiche di Bonn anche verso le proposte di tagli della produzione cerealicola e, soprattutto nei confronti della sollecitazione a smantellare i montanti monetari compensativi (Mca), una misura che, secondo Kohl, danneggerebbe gli agricoltori tedeschi che, senza Mca, incontrerebbero delle difficoltà a vendere i loro prodotti verso Stati con valute più deboli del marco. Riferendosi alle tasse sugli oli e i grassi, la Gran Bretagna ha fatto presente che essa danneggerebbe gravemente le relazioni commerciali della Cee con altri paesi, oltre agli Stati Uniti.

Le fonti hanno osservato che è improbabile una decisione dei ministri degli esteri sugli oli e i grassi o sui Mca, ma, nell'ambito delle discussioni, potrebbe emergere chiaramente la possibilità o meno di un'approvazione delle proposte quando saranno presentate.



Helmut Kohl

INDUSTRIA REGIONALE

Sulla legge-quadro «via» al dibattito

Il progetto di riforma degli strumenti di politica industriale è stato presentato dall'assessore regionale all'Industria, Francescuto, ai consiglieri della quarta commissione consiliare presieduta dal democristiano Spagnoli. Non si è trattato di una discussione, ma di un'esposizione articolata delle linee per la formazione di una legge quadro per il settore, alla luce delle conclusioni dell'indagine sull'andamento dell'economia regionale, le dimensioni e il funzionamento degli strumenti di incentivazione e una prima lettura dei commenti pervenuti alla direzione regionale dell'Industria dalle associazioni e dagli enti che sono stati interpellati in questi ultimi mesi.

Francescuto ha spiegato che la giunta propone di varare una legge quadro sugli obiettivi generali, gli strumenti e le procedure per la politica industriale in cui si

preveda il finanziamento di un fondo per la politica industriale. «Un piano triennale — ha aggiunto l'esponente della giunta — dovrà essere formulato inoltre come articolazione e complemento del piano di sviluppo regionale in modo da determinare gli obiettivi specifici per il sostegno delle attività industriali, la spesa complessiva, i settori, le tipologie di intervento e gli operatori da privilegiare».

Per completare questo programma che, nella parola di Francescuto, si presenta a priori di difficile attuazione, si dovrà studiare anche un sistema annuale attuativo del piano triennale che ripartisca, nella legge di bilancio, il fondo per la politica industriale a seconda delle finalità di consolidamento, riconversione e ristrutturazione delle imprese per lo sviluppo innovativo dell'economia regionale.

AZIENDE IRI

Cgil durissima sulla conferenza

Se la conferenza delle Partecipazioni statali è slittata a chiassa quando, a responsabilità è anche della Regione che, secondo la Cgil, ha «indebolito lo schieramento regionale unitario che aveva attivato l'iniziativa sui problemi dell'area giuliana». La segreteria regionale della Confederazione sindacale, in una durissima nota, fa notare come non sia affatto «scontato» collegare il rinvio alla situazione di governo. Altri sono per la Cgil i motivi dello slittamento: «l'iniziativa intrapresa unilateralmente dal presidente Biasutti verso l'Iri, l'accordo separato con la società sul Lloyd, quello con l'Italstat, la privatizzazione verso il sindacato, i contenuti stessi degli accordi hanno favorito un disimpegno dell'Iri in particolare verso l'Atsn e la Terni».

«Con tale atteggiamento — prosegue la nota — la giunta porta la responsabilità di

aver indebolito lo schieramento regionale unitario che aveva attivato l'iniziativa sui problemi dell'area giuliana. «In questo quadro la segreteria regionale della Cgil ritiene necessario si sviluppino una forte iniziativa che coinvolga tutte le sedi istituzionali, affinché si arrivi a un chiarimento sul ruolo del governo regionale, e a una ripresa della mobilitazione per convocare la conferenza e per dare risposte ai problemi aperti».

«A questo proposito è indispensabile la presenza nel dibattito dei lavoratori e di tutto il sindacato a partire dai consigli di azienda, finalizzati a una ripresa della mobilitazione».

«Con le battaglie di questi anni — conclude la nota — abbiamo impedito che passasse la logica delle finanziarie di smantellamento delle fabbriche, oggi è necessario consolidare questo risultato».

COSTO DELLA VITA

Ma la spesa è sempre cara...

La massaia non si è ancora accorta della discesa dell'inflazione

MILANO — L'inflazione fa segnare tassi decrescenti, ma la «mitica» massaia continua a notare aumenti, a volte anche notevoli, anche nei prezzi dei diversi prodotti acquistati. Il divario può essere spiegato dal fatto che mentre il paniere su cui viene calcolata l'inflazione — con gli opportuni aggiustamenti — è molto vasto, o aumenta con meno velocità, la massaia invece acquista generalmente, quasi per maleficio, proprio i prodotti che aumentano di più. Fatto salvo il pane (+4,7% da febbraio '86 a febbraio '87), il paniere registrato aumenti più consistenti. Un etto di prosciutto pagato a febbraio dello scorso anno 2890 lire, a febbraio dell'anno in corso costava 3690; +27,5%; il prosciutto cotto, pagato lo scorso anno 2140 lire l'etto, quest'anno invece 2485; +15,8%.

L'olio di semi di girasole o di soia, ha fatto segnare invece in un anno una contrazione di prezzo del 14,7%. Ma i diversi beni vengono «pesati» — nel determinare l'indice dei prezzi — in funzione della loro incidenza sulla spesa totale per gli alimentari.

E il prosciutto crudo incide per lo 0,5 per cento, l'olio di semi solo lo 0,2%. Da dati di rilevamento del servizio statistico del comune di Milano — che periodicamente raccoglie i prezzi al consumo in una rosa costante di negozi equamente distribuiti sul territorio — si nota anche che più i prodotti sono di qualità meno pregiata e di largo consumo, più il loro prezzo aumenta.

Un chilo di alici, pagate a febbraio dell'anno scorso 7440 lire, costava nel corso dell'anno in corso 11.940 lire: un aumento del



60,4 per cento. Così, ancora, cefali e volpine — a febbraio dello scorso anno intorno alle 6800 lire al chilo, mentre il mese scorso sono stati pagati 8800 lire al chilo, circa — hanno avuto un aumento in un anno del 29,4%.

Più contenuto invece l'aumento dei nastri — in un anno da 20.900 lire al chilo a 23.170; +10% — o quello delle orate tra i 500 grammi e il chilo, pagate lo scorso mese 37.300 lire al chilo (un anno fa 36.000 lire al chilo), con un aumento del 3,6 per cento. Stesso discorso può essere fatto per le carni: quella macinata per il sugo, da gennaio a febbraio 1987, è passata da 9300 lire al chilo a 9410 lire al chilo (a febbraio del 1986 costava 8720 lire al chilo).

Il pezzo di polpa scelta di vitellone o di manzo ha avuto invece in un anno un aumento del 2,1 per cento (da 15.570 lire al chilo a 15.900 lire), mentre tra i primi due mesi dell'anno scorso è aumentata solo di 77 lire.

Il parmigiano reggiano ha avuto in un anno un aumento contenuto (+1,5%), da 22 mila lire a 22.400 lire al chilo. Non così i formaggi tipo Emmenthal, che hanno avuto in un anno un aumento

intorno al 10%, passando dalle 12.300 lire al chilo alle 13.550 lire.

Nel paniere Istat, in quello per il rilevamento degli indici dei prezzi per il comune di Milano — già molto più ristretto — ed anche nella borsa della massaia entrano, ma c'è da credere in misura molto marginale, anche i fagioli bolliti in pacchi, in un anno diminuiti del 2,2%.

O la cicoria Witloof, quella belga, che tra il febbraio '86 e quello '87 è scesa ben del 7,3%. Sono aumentati, però, i cavolfiori bianchi: quello sfogliato del 25% (in un anno da 1930 lire al chilo a 2410

lire al chilo); quello coronato invece del 14,4 per cento (da 2130 a 2410 lire al chilo). Sono stati i prodotti ortofrutticoli a segnare in un anno gli aumenti più vistosi: la massaia ha conosciuto bene «l'effetto Chernobyl».

Ma accanto all'aumento di prodotti a foglia larga (+20,5% per la lattuga cappuccio: in un anno da 3400 lire al chilo a 4130 lire), ci sono stati anche gli aumenti, meno comprensibili, delle mele Golden (in un anno da 1910 a 2130 lire al chilo; +11,1%) o dei mandarini Paterno, da 2470 a 2870 lire: +16%.

Per il servizio statistico del comune di Milano, nel febbraio 1987 il paniere dei beni alimentari è costato il 4,7% in più rispetto a febbraio '86.

Di quanto sono aumentati i prodotti che effettivamente sono entrati nella sua borsa della spesa lo sa solo la massaia: è certo, però, che se nel fare le compere ha voluto fare entrare nella sua piccola borsa anche un astuccio di rossetto lo ha pagato il 10 per cento in più. (r. r.)

CONFAP. Nel corso del 1987 non si riuscirà a definire una legge organica per il sostegno delle piccole e medie imprese. E pertanto necessario varare nel minor tempo possibile una legge-ponte che renda disponibili i 190 miliardi inutilizzati relativi ad altre leggi ormai «scadute». E quanto afferma il presidente della Confapi, Gianantonio Vaccaro.

SNIA. L'utile netto della Snia Tecnopolimeri (gruppo Snia Bpd) è stato nel 1986 di 13,3 miliardi di lire, dopo ammortamenti per 9,3 miliardi.

INCONTRO IN PREFETTURA

Cresciuti i traffici, non i doganieri

Aumenta il traffico commerciale internazionale attraverso la provincia di Trieste, anche sotto la spinta dell'accordo italo-turco che ha convogliato nel nostro porto una moltitudine di mezzi pesanti via traghetto. Non aumenta invece il personale delle dogane, che ormai è anzi inadeguato a reggere questo nuovo traffico.

I danni che vengono procurati al traffico di transito e al commercio di importazione ed esportazione dalla mancanza di personale doganale sono stati esposti in prefettura da una delegazione di rappresentanti delle principali categorie di operatori mercantili e dei servizi.

Il presidente dell'Unione commercianti, Adalberto Donaggio, aveva accennato all'importanza del problema al commis-

sario del governo prefetto Eustachio De Felice e questi aveva deciso di indire un incontro, per approfondire l'argomento.

La delegazione degli operatori ha voluto mettere in chiaro il fatto che le disfunzioni e i ritardi non sono attribuiti ai dirigenti e ai funzionari di dogana operanti nella regione, i quali anzi cercano di affrontare con molto impegno le situazioni di superlavoro che vengono costantemente a presentarsi. Gli inconvenienti derivano dalla grave mancanza di personale, che è stata valutata in una percentuale elevata. Siamo ben lontani — hanno affermato gli operatori — dall'applicazione della normativa stabilita dalla Cee, la quale prevede dieci ore giornaliere di attività per le operazioni di sdoganamento e

ben 24 ore su 24 per i transiti.

Trieste si trova — è stato affermato ai limiti contemporaneamente marittimi e terrestri dell'area comunitaria e perciò il servizio doganale deve essere previsto nella forma più razionale e completa, determinata appunto dalle norme Cee, altrimenti ai danni della marginalità continueranno ad aggiungersi anche quelli della scarsa operatività, che determinano oneri e ritardi non ammissibili dall'agguerrita concorrenza internazionale.

I rappresentanti delle categorie hanno comunicato gli interventi già compiuti in ripetute occasioni presso il ministero delle finanze, e hanno motivato questo loro ricorso alla prefettura con le previsioni di un ulteriore aggravamento del lavoro sui valichi doganali.

BORSA DI TRIESTE

Generali	13,3	13,3	Fidis	16900	16900
Lloyd	22400	21700	Sme	1750	1770
Lloyd Adl r.n.c.	12701	57600	Stet Warrant 10	3870	3820
Ras	59620	36350	Stet Warrant 9	1000	900
Ras risp.	37500	36350	Stet risp.	3970	3950
Montedison	2690	2628	Trippovich risp.	7435	7400
Montedison risp.	1490	1435	Attività immobil.	5260	5200
Pirelli	5375	5350	Flat risp.	12665	12234
Pirelli risp. n.c.	3130	3100	Flat risp. n.c.	7725	7424
Snia BPD risp.	4570	4560	Warrant Comau	189	188
Snia BPD risp. n.c.	2730	2720	Gilardini	18600	18000
La Rinascente	1170	1130	Gilardini risp.	14000	13200
La Rinascente risp.	680	645	Lane Marzotto	400	395
La Rinascente risp. n.c.	680	680	Lane Marzotto risp.	5350	5080
Gerolamich & C.	145	145	Lane Marzotto risp. n.c.	5650	5150
Gerolamich risp.	118	116	Lane Marzotto r.	3650	3350
G. L. Premuda	1705	1705			
G. L. Premuda risp.	1385	1385			
Sip	2570	2520			
Sip risp.	2730	2700			
Warrant Sip	2850	2840			
Bastogi Ibs	680	650			

PIAZZA AFFARI

Un ciclo con il botto

È cambiata l'atmosfera: durerà?

MILANO — Il nuovo ciclo borsistico non poteva iniziare in modo migliore. Pur con lo stacco dei riporti (1% circa) il miglioramento medio, pari al 2,45%, appare infatti il più alto da un po' di tempo in qua. Tuttavia è soprattutto l'atmosfera a essere cambiata. Affari in crescendo, ritrovato interesse sulle Fiat, cambio al vertice di Mediobanca e gran fermento sugli assicurativi sono la miscela esplosiva della riunione che ha trovato nel clima di fiducia che si sta respirando nei palazzi di Roma una miccia a rapida combustione.

In definitiva si è trattato di un gran botto difficilmente ripetibile oggi, sebbene la tanto conclamata selettività del mercato potrebbe cominciare a prendere consistenza.

Nel comparto degli assicurativi, ad esempio, oltre al buon comportamento di Generali e Ras, si sono avuti autentici balzi in avanti per Ausonia (+15,1% dopo un rinvio per eccesso di rialzo), Toro (+5,5% dell'ordinaria e +6,4% la privilegiata), Alleanza (+5,4%) e Latina (+5,2%).

La nomina di Antonio Maccanico alla presidenza di Mediobanca ha poi avuto un benefico effetto sul relativo titolo, giunto in prossimità delle 260.000 lire con uno spunto del 2,4%, mentre piuttosto contrastanti sono risultati i rimanenti bancari, con una fase rialzista per Nuovo Banco Ambrosiano, Banco Roma e Banco Lariano e penalizzante per Banco di Napoli, Interbanca e Banca Mercantile.

Il commento sugli industriali e sui chimici deve tener conto del ridimensionamento della portata relativa alla riduzione del tasso di sconto, misurabile più come ulteriore stimolo psicologico che come significato tecnico.

In questi due importanti settori del listino si deve ascrivere alla Fiat (che dopo la brillante chiusura a 12.540 lire si portava negli ultimi prezzi al di sopra delle 12.600 lire) il via libera alla «storica» ripresa. Non meno decisivo (per la speculazione) è stato poi il confermato interesse sul gruppo De Benedetti che oltre a quello specifico in campo assicurativo (Ausonia e Latina) ha visto nelle Olivetti una indiscutibile protagonista.

E proprio la mente del gruppo, la Cofide, è stato uno dei due titoli (il secondo è il Credito italiano) ad aver dato avvio a una tornata di aumenti di capitale in tonno minore (complessivamente dovrebbero raccogliere 589,5 miliardi) ma che potrebbero ben presto aumentare di intensità.

Sono così proprio loro, gli appassionati del rialzo continuo e duraturo, a essere stati i più soddisfatti, specialmente a vedere il comportamento di alcuni altri titoli (Gemina, Perlier, Agricola, Sabaudia) e i rialzi di gran parte delle controllate di Foro Bonaparte, con le Familina in testa (+4,9%).

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
16/3	14.00	MARE TIRRENO	Norfolk	rada
16/3	14.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
16/3	15.30	EUROPA II	Patras	23
17/3	6.30	IM MELBOURNE	Venezia	51 (15)
17/3	6.30	VIDA	Abidjan	50 (10)
17/3	12.00	KOMPOZIT D.	Berdiansk	21
17/3	12.00	BETA	Napoli	49
17/3	12.00	LOTUS	Haifa	14
17/3	17.00	YANTAI	Ravenna	Terni
17/3	17.00	TIZIANO	Zara	16

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
16/3	12.00	KRK	36	Fiume
16/3	12.00	TAPUZ	42	Haifa
16/3	16.00	MONTBLANC MARU	51 (15)	Singapore
16/3	16.00	AQUARIUS	Terni	Taranto
16/3	17.00	BUONA SPERANZA	47	Alessandria
16/3	18.00	FRECCIA DELL'OVEST	49	ordini
16/3	sera	SIBA GERU	3	ordini
16/3	sera	TRASMAR TERZO	S.S.2	ordini
16/3	20.30	TRAPEZITTA	46	Patras
17/3	6.30	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
17/3	12.00	SOCARSEI	54	Monfalcone
17/3	13.00	EL AMRIA	49 (6)	Alessandria
17/3	15.00	ZIM MELBOURNE	51 (15)	Capodistria
17/3	17.00	ZAWRAT	38	Patras
17/3	sera	VIDA	50 (10)	Capodistria
17/3	sera	PELCARRIER	38	P. Nogaro
17/3	sera	MARILENA P.	14	ordini
17/3	sera	SORMOVSKIY 3003	33	ordini
17/3	20.00	EUROPA II	23	Patras
17/3	23.00	TIZIANO	16	Durazzo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
16/3	13.00	DONETSK	rada	26
16/3	16.00	EL AMRIA	39	49 (6)
17/3	6.30	SOCAR 101	34	54

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA GERU, RABUNION VIII, MARILENA P.

Punto franco nuovo: KOMANDARM GAY, SORMOVSKIY 3003, SOCAR 101, KRK, HADAR, PELCARRIER, EL AMRIA, TAPUZ, BUONA SPERANZA, FRECCIA DELL'OVEST, MONTBLANC MARU, CHIARI MARU, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Terni: AQUARIUS

Slo: ZAWRAT

Punto franco oli minerali: TRASMAR TERZO

Safa: STERGOS

Frigomar: CARLA C.

Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, SABRINA I, APULIA

Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in porto

LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; MANDALAY (Birmania), ag. Cattaruzza, sbarco riso; POSTOJNA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, sbarco legname; MARILENA P. (Cipro), ag. Cattaruzza, sbarco crusca; CHALKIDON (Grecia), ag. Costanzi, sbarco tronchi; KOSTANTIN Y. (Urss), ag. Carsica, sbarco cellulosa.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

961 Brillante avvio del ciclo operativo di aprile. Acquisti incentrati sugli assicurativi, con affari in netta salita. Ripresa per le Fiat.

1.309,80 Ulteriore arretramento della divisa verde, ma di entità maggiore rispetto a venerdì. Delusione per i dati sull'economia Usa.

710,65 Andamento contrastato della lira all'interno dello Sme, dove la sterlina ha proseguito il ridimensionamento degli ultimi tempi.

BORSA DI MILANO (16.3.1987)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. set. %	Div. %	Chius. ult.	Chius. ult. %
A Abeille	129500	1,5	29711	79,1	155890	1,5	0,76	31,6	
Acq. De Ferrari	3150	1,0	718	90,0	3420	1,0	2,06	47,2	
Acq. De Ferrari r.n.c.	1850	1,7	700	62,5	2540	1,7	4,05	27,7	
Acqua Marcia	2970	2,0	747	60,1	4444	2,0	—	—	
Acqua Marcia r.n.c.	1551	1,7	1290	48,3	1830	1,7	—	—	
Aedes	10110	—	4273	51,1	15700	—	—	—	
Aedes risp. n.c.	6700	1,5	5810	74,8	7000	1,5	—	—	
Aeritalia	4016	1,0	3871	5,3	6620	1,0	1,79	37,2	
Agricola Fin.	2420	4,1	1835	27,1	3990	4,1	2,74	—	
Agricola Fin. risp.	2945	—	2223	55,1	3534	—	2,50	—	
Alitalia	950	0,9	941	0,9	1896	0,9	2,42	30,9	
Alitalia priv.	799	3,4	718	6,8	1930	3,4	2,88	25,9	
Alivar	10180	-0,2	6100	42,1	15800	-0,2	2,95	17,0	
Alleanza	77500	5,2	17575	79,8	92700	5,2	0,52	114,2	
Alleanza risp. n.c.	77500	4,5	61000	97,6	77900	4,5	0,65	—	
Ansaldi Trasporti	5050	0,8	4285	95,0	5090	0,8	—	—	
Assitalia	23600	2,5	22250	72,6	24110	2,5	—	—	
Ativ. Immobiliari	5260	1,1	2977	36,7	9200	1,1	2,09	31,3	
Aut. Br. De Medici	2330	0,4	2099	5,4	4700	0,4	—	—	
Aut. Br. De Medici risp.	1950	—	1590	—	3820	—	—	—	
Ausilare	6500	0,6	3010	39,7	11800	0,6	1,38	34,7	
Ausonia	3949	13,1	3150	52,7	4665	13,1	—	—	
Autostrada To-Mi	10200	0,2	3751	94,1	13600	0,2	2,69	33,3	
Banella Group	6120	0,8	3879	59,8	7624	0,8	1,16	8,6	
Banca Comm. Ital.	3900	—	2123	49,2	5736	—	2,99	12,5	
Banca Mercantile	11350	-0,9	9103	70	15615	-0,9	1,47	55,5	
Banca Naz. Agr.	5820	1,4	4456	44,4	7527	1,4	2,85	22,9	
Banca Naz. Agr. risp.	2950	3,7	2780	6,3	5462	3,7	5,61	11,7	
Banca Naz. Agr. risp. n.c.	2870	2,1	2650	41,0	3330	2,1	—	—	
Banca Toscana	7540	2,1	7000	15,0	10604	2,1	3,34	17,4	
Banco Chiavari	5895	0,8	5010	49,5	6798	0,8	4,41	8,1	
Banco Lariano	4450	3,4	2600	62,5	5560	3,4	4,04	9,1	
Banco Roma	12750	2,0	11790	7,9	24000	2,0	3,88	17,4	
Banco Sardegna risp.	14800	2,0	14290	42,5	15490	2,0	—	—	
Bastogi Ibs	680	3,3	165	63,3	945	3,3	—	—	
Bentelton Group	16890	2,9	15250	38,6	19500	2,9	—	—	
Bnl quoz. risp.	26390	-0,7	23500	43,7	30118	-0,7	—	17,1	
Bors. Bartolomeo	6950	2,2	3758	64,6	7070	2,2	3,77	41,7	
Bonifiche Ferraresi	33900	0,7	21520	52,8	44950	0,7	1,12	82,2	
Bonifiche Sile	33800	2,6	16211	43,7	56500	2,6	0,46	33,8	
Bonifiche Sile r.n.c.	18490	2,9	17400	7,6	31700	2,9	4,73	18,5	
Breda	8200	2,4	3650	45,3	13810	2,4	3,05	30,9	
Briochi	990	3,0	535	34,1	1870	3,0	—	—	
Buitoni	6090	1,5	368	42,6	13113	1,5	—	—	
Buitoni risp. n.c.	3915	2,7	1071	43,5	7607	2,7	—	—	
Buitoni risp. n.c. 1.785	3500	—	1,4	2607	21,0	6854	—	—	
Buiton	2601	2,0	2070	18,1	5000	2,0	6,34	10,4	
Caffaro	1325	1,1	640	52,5	1944	1,1	2,06	42,5	
Caffaro risp.	1331	1,5	643	52,9	1943	1,5	2,40	42,8	
Calcestruzzi	9100	0,7	7400	89,5	9300	0,7	—	—	
Canal Finanziaria	2900	—	2657	33,0	3394	—	4,14	21,5	
Cantoni	8150	—	2806	42,1	15500	—	1,29	22,3	
Cantoni risp.	8100	1,2	7990	2,0	13500	1,2	2,41	22,2	
Car. Br. De Medici	3330	1,1	1413	70,9	4700	1,1	2,12	29,0	
Car. Burgo	12410	0,5	4379	89,1	16000	0,5	2,57	22,4	
Car. Burgo risp.	9650	1,5	3949	67,9	12350	1,5	4,65	17,7	
Car. Burgo risp. n.c.	12510	1,6	5187	71,7	15400	1,6	3,27	22,6	
Cementaria Merone	3800	-1,9	3270	88,2	3871	-1,9	—	—	
Cementif	3020	2,5	2129	44,5	4731	2,5	3,31	28,7	
Ciga Hotels	4510	3,6	1917	45,6	7600	3,6	1,00	—	
Ciga Hotels r.n.c.	2440	0,4	1950	0,9	2450	0,4	5,12	—	
Cir	6090	0,7	1470	47,0	10922	0,7	1,25	23,2	
Cir risp.	6020	0,3	1791	47,4	10778	0,3	1,48	22,8	
Cir risp. n.c.	3845	2,0	1691	52,3	5813	2,0	3,12	12,4	
Cmi	4040	2,2	3700	6,3	7800	2,2	7,43	—	
Cofide	3980	-3,8	2760	35,2	6230	-3,8	0,69	—	
Cofide risp. n.c.	2200	1,1	2200	—	2738	1,1	2,73	—	
Cogefar	7350	2,0	1845	77,2	8976	2,0	2,29	—	
Comau	4220	0,5	3600	26,3	5960	0,5	—	—	
Comau Warrant	189	0,5	183	2,8	400	0,5	—	—	
Condotta acqua To	6300	1,7	1958	76,6	7600	1,7	2,22	33,8	
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	—	1,93	18,4	
Credito Fondiario	5100	1,8	4450	33,3	6400	1,8	3,14	7,4	
Credito Italiano	2275	-0,7	1121	47,9	3529	-0,7	2,98	26,9	
Credito Italiano r.n.c.	2150	—	5,9	2150	—	2432	—	—	
Credito Varesino	2960	0,5	2757	27,1	4500	0,5	4,00	13,6	
Credito Varesino r.n.c.	2180	1,0	1470	10,4	3350	1,0	—	—	
Cucirini	1665	1,5	1470	10,4	3350	1,5	—	—	
D Dalmine	398	2,8	385	2,4	920	2,8	—	—	
Danielli & C.	6620	1,4	2428	70,3	8390	1,4	2,37	10,6	
Danielli & C. r.n.c.	3410	2,1	3300	22,0	3800	2,1	—	—	
Del Favero	5050	1,4	4500	42,3	5800	1,4	4,16	—	
Edil. Edit. Fabbr. p.	1950	2,6	1882	13,2	2399	2,6	—	—	
Editoriale	2730	-0,4	2301	64,4	2967	-0,4	0,77	34,1	
Eclon	2500	—	1160	87,0	2700	—	2,80	—	
Eclon risp.	2740	0,7	2312	87,2	2970	0,7	3,73	13,7	
Endriana risp. n.c.	2730	-0,5	2690	25,0	2940	-0,5	—	—	
Eurogest	1550	4,2	789	57,3	2118	4,2	4,13	—	
Eurogest risp.	1550	3,2	790	63,3	1990	3,2	3,41	—	
Eurogest risp. n.c.	965	5,6	674	38,0	1439	5,6	7,05	—	
Eurocomballare	12100	3,3	3199	83,2	13900	3,3	1,90	25,9	
Eurocomballare r.n.c.	5000	2,0	3950	34,4	7000	2,0	5,30	10,7	
F F.M.C.	3000	1,3	2510	20,8	4871	1,3	3,99	13,3	
Faema	4100	3,0	3000	50,0	4610	3,0	1,95	32,8	
Falck	8299	2,8	2190	68,5	11798	2,8	—	—	
Falck risp.	8299	6,0	2188	68,5	11099	6,0	—	—	
Falck risp. 1.185	9249	—	3527	68,1	11928	—	—	—	
Farmitalia	9651	4,7	3689	29,5	29300	4,7	3,38	17,6	
Farmitalia r.n.c.	18300	0,4	6130	30,3	8440	0,4	—	—	
Fiar	6850	—	7504	76,9	2810	—	1,08	20,5	
Fiat	12540	2,8	2015	72,2	19618	2,8	1,18	18,9	
Fiat risp.	7440	5,0	1890	52,2	12022	5,0	1,88	12,8	
Fiat risp. n.c.	7841	3,1	7330	22,5	8600	3,1	—	—	

IRANGATE

Bush nei guai

Rivelati collegamenti tra il «vice» e North

WASHINGTON — Proprio adesso che si sta preparando a scendere ufficialmente in lizza per il posto di «numero uno» alla Casa Bianca, il vicepresidente George Bush è finito al centro di rivelazioni e polemiche riguardanti il suo ruolo nello scandalo «Irangate».

Secondo un autorevole giornale della Florida, il «Miami Herald», il vicecapo della Casa Bianca — gran favorito tra i candidati presidenziali repubblicani per le elezioni del 1988 — ha avuto rapporti con il colonnello Oliver North per l'assistenza clandestina ai ribelli «contras» del Nicaragua.

Il capo di gabinetto di Bush, Craig Fuller, ha seccamente smentito che il vicepresidente sia in qualche modo coinvolto nello scandalo: i contatti con Castejon (un conservatore con ambizioni di presidente nel suo paese) sono stati «un gesto di cortesia nei confronti di una persona che noi conosciamo solo come medico a Guatemala City».

In un'intervista alla rete televisiva «Cbs», il vicepresidente in persona ha negato ogni coinvolgimento nella vendita segreta di armi all'Iran e nel successivo storno di fondi a favore dei «contras», e ha sottolineato che

Weinberger vuole bloccare

la vendita agli iraniani

di tre cervelli elettronici

per la centrale di Teheran

prova documentale sull'esistenza di un legame di Bush con North e con la rete segreta che North aveva messo in piedi per aiutare i «contras».

Il capo di gabinetto di Bush, Craig Fuller, ha seccamente smentito che il vicepresidente sia in qualche modo coinvolto nello scandalo: i contatti con Castejon (un conservatore con ambizioni di presidente nel suo paese) sono stati «un gesto di cortesia nei confronti di una persona che noi conosciamo solo come medico a Guatemala City».

In un'intervista alla rete televisiva «Cbs», il vicepresidente in persona ha negato ogni coinvolgimento nella vendita segreta di armi all'Iran e nel successivo storno di fondi a favore dei «contras», e ha sottolineato che

avrebbe fatto pressioni su Reagan per la sospensione delle forniture militari al governo di Teheran se avesse saputo che si trattava di uno scambio armi-ostaggi.

A quanto rivela il «Washington Times», il segretario alla Difesa Caspar Weinberger si oppone alla vendita, in polemica aperta con il ministero del commercio, e ha chiesto l'intervento del Consiglio per la sicurezza nazionale per dirimere la disputa.

I tre cervelli elettronici al centro della controversia sono fabbricati in Massachusetts dalla «Digital Equipment Corp». E il governo di Teheran è pronto a pagare una somma complessiva di 1,4 milioni di dollari: dovrebbero essere impiegati nella centrale elettrica di Teheran.

Non è un bugiardo. Se pensassi che ha mentito non lavorerebbe più con me», ha detto Bush.

In privato — rivela il «Washington Post» — molti collaboratori del vicepresidente sono sempre più preoccupati per le rivelazioni che collegano Bush allo scandalo «Irangate»: temono che questi spunti diventino un cavallo di battaglia della campagna elettorale per la Casa Bianca.

Da rilevare ancora che all'interno dell'amministrazione Reagan sono scoppiate aspre polemiche sull'opportunità di vendere all'Iran tre sofisticati computer.

A quanto rivela il «Washington Times», il segretario alla Difesa Caspar Weinberger si oppone alla vendita, in polemica aperta con il ministero del commercio, e ha chiesto l'intervento del Consiglio per la sicurezza nazionale per dirimere la disputa.

I tre cervelli elettronici al centro della controversia sono fabbricati in Massachusetts dalla «Digital Equipment Corp». E il governo di Teheran è pronto a pagare una somma complessiva di 1,4 milioni di dollari: dovrebbero essere impiegati nella centrale elettrica di Teheran.

Esteri

USA/URSS

Afghanistan nell'agenda

MOSCA — Qualcosa si muove finalmente sul fronte del disarmo Est-Ovest? Dopo settimane di schermaglie tra Mosca e Washington, in seguito all'improvvisa apertura di Gorbacev sugli «euromissili», le due super-potenze hanno deciso di passare alla fase dei contatti concreti.

Ieri infatti sono cominciati i primi colloqui nella capitale sovietica tra il sottosegretario di stato americano Michael Armacost e il primo vice-ministro degli esteri Yuri Vorontsov. Un portavoce dell'ambasciata Usa ha dichiarato che sull'andamento dei colloqui sarà tenuto il massimo riserbo.

Armacost è la prima personalità di rilievo dell'amministrazione Reagan a visitare Mosca dallo scorso novembre e la sua missione viene considerata preparatoria al viaggio che il segretario di stato Shultz intende compiere nella capitale sovietica per definire sia i termini di un possibile accordo sugli «euromissili», sia la data di massima di un eventuale visita di Gorbacev negli Usa.

Dopo la reciproca conferma di disponibilità a giungere a un accordo sulla riduzione — «Opzione zero» — dei missili a medio raggio in Europa, a Ginevra i negoziati procedono, anche se da parte americana, continuano gli inviti alla prudenza sull'esito della trattativa. Uno dei punti cruciali è costituito dalla «connection» tra le armi a medio raggio e quelle a corto raggio (in cui vi è una netta superiorità sovietica). Nell'annunciare la sua disponibilità a trattare anche sui missili a più breve gittata, Gorbacev aveva parlato di un generico impegno sovietico a ritirare al di là delle frontiere tali missili.

Il sottosegretario di stato avrà oggi l'incontro con il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze. Sul tappeto ci sarà senz'altro anche il «nodo» dell'Afghanistan, che Gorbacev ha chiaramente lasciato intendere di voler sciogliere al più presto, possibilmente con la «cooperazione americana». Gorbacev ha più volte dichiarato il desiderio di ritirare le truppe sovietiche dall'Afghanistan, ma il Cremlino sta cercando di ottenere garanzie sufficienti affinché dopo il ritiro permanga al potere il regime pro-sovietico. La settimana scorsa Washington ha manifestato l'intenzione di cessare la consegna alla resistenza mussulmana dei missili antiaerei «Stinger» che hanno provocato gravi perdite ai sovietici e alle forze armate afgane.

CONTINUITÀ

Helsinki, voto per i moderati

HELSINKI — I primi risultati parziali delle elezioni parlamentari finlandesi indicano un moderato spostamento a destra dell'elettorato.

Il partito socialdemocratico dell'attuale primo ministro Kalevi Sorsa, secondo questi dati, perde consistenza parlamentare, ma mantiene un lieve vantaggio sui conservatori. Dopo lo spoglio del 15 per cento delle schede, i socialdemocratici risultavano godere del favore del 24,5 per cento dell'elettorato, cioè il 2,3 per cento in più rispetto al risultato delle elezioni del 1983.

Al Partito di coalizione nazionale (conservatore) è invece andato il 23,7 per cento dei voti, l'uno per cento in più rispetto alle elezioni precedenti.

Stazionarie le posizioni del partito centrista, il principale alleato dei socialdemocratici nella coalizione quadripartita di governo: 16,8 per cento.

Secondo Sorsa, la colpa dell'insuccesso del suo partito è della bassa affluenza alle urne, che secondo la tv finlandese è stata pari al 75 per cento dell'elettorato.

apatia dell'elettorato all'assenza di contrasti in seno al suo governo, il più stabile della storia finlandese del dopoguerra, l'unico che sia riuscito a portare a compimento un'intera legislatura. Uno splendido week-end di sole ha infatti tenuto molti finlandesi lontani dalle urne, ed è probabile che la percentuale dei votanti sia la più bassa della storia del paese (quattro anni fa votò l'83 per cento) anche se la posta in gioco è il cambio della guardia dopo vent'anni di centro-sinistra.

Quattro milioni di votanti su una popolazione di poco meno di cinque milioni, sono stati chiamati a scegliere fra 190 candidati e dodici partiti, di cui nove già rappresentati all'Eduskunta, il Parlamento.

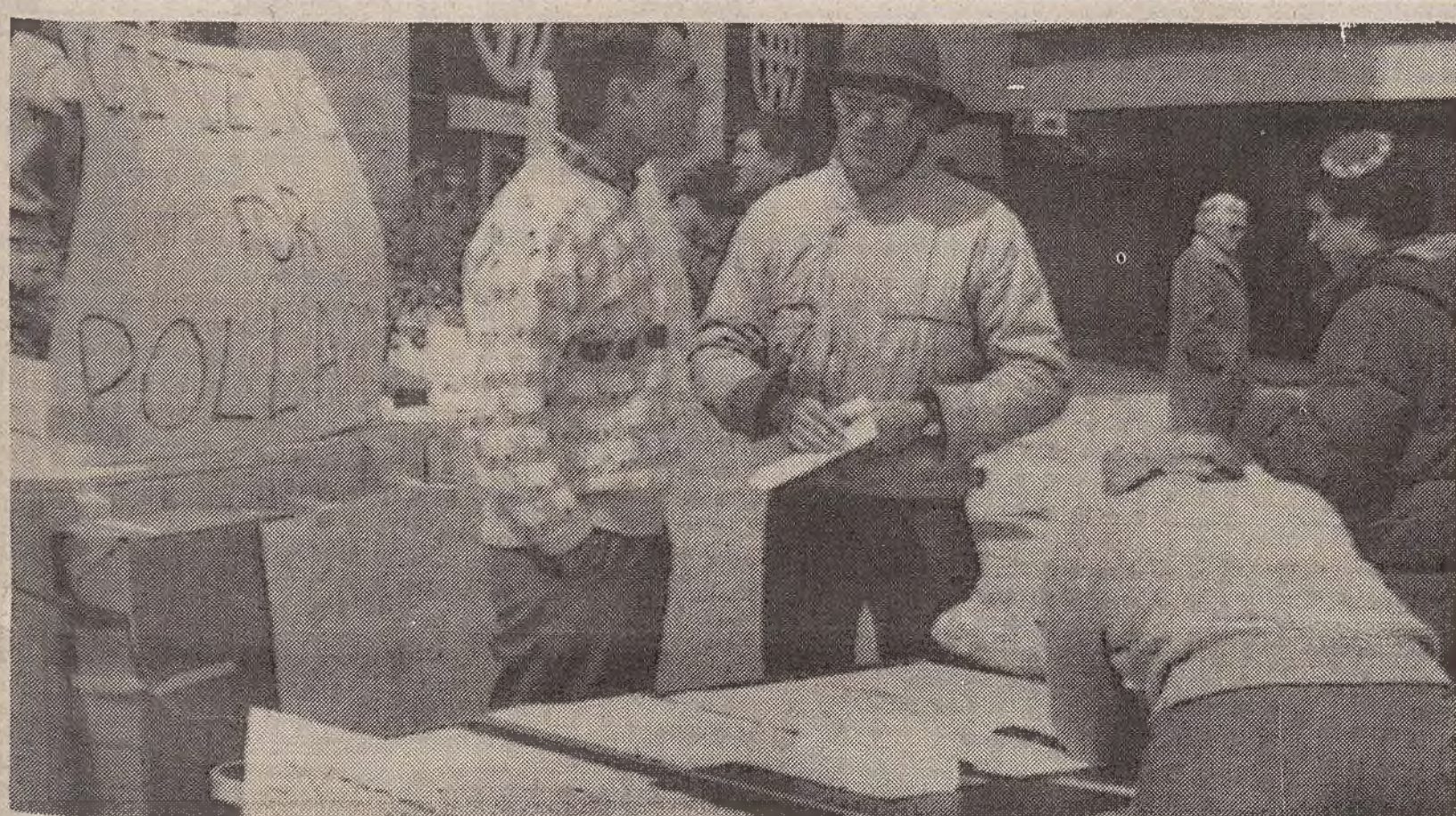
Attualmente il Paese è governato da una coalizione tra il Partito socialdemocratico, il più forte con 57 parlamentari, dell'attuale primo ministro Kalevi Sorsa, insieme con il Partito di centro, il Partito rurale e i liberali che insieme godono di una maggioranza di 127 deputati contro i 77 dell'opposizione. Secondo i sondaggi della

vigilia, Sorsa, 56 anni, doveva accusare un evidente logorio dopo quasi un decennio di potere, e perdere voti a favore del partito conservatore di Ilkka Suominen, che è all'opposizione dal 1966, e che spera di poter tornare al governo. Ma se ciò avverrà è probabile che Sorsa debba cedere il posto all'attuale ministro degli esteri, Paavo Vayrynen, 41 anni, del Partito di centro, intenzionato a formare una specie di «grande coalizione», dalla destra alla sinistra, ma più orientata verso una politica conservatrice.

«Vent'anni fa — dichiara — i socialisti e i comunisti avevano insieme il 50 per cento dei voti. Adesso sono scesi ad appena il 40 per cento. Se la maggioranza dei finlandesi ha idee politiche borghesi è giusto che vengano governati da un primo ministro borghese».

Il calo del Partito comunista, che dovrebbe perdere un tre per cento, è previsto a causa di una divisione interna del partito e alla crescita del «verdi». Il Pci, che ha 27 seggi, l'anno scorso ha rotto con Mosca.

(r. g.)



Gli amici della «talpa»

GERUSALEMME — Non accenna a spegnersi l'eco dell'affare Pollard, l'analista della marina Usa che ha trasmesso importanti informazioni militari a Israele. Una colletta pubblica organizzata da un gruppo di simpatizzanti dell'agente condannato è stata sospesa alla notizia, autorizzata dal governo, che lo Stato ebraico si sarebbe accollato la maggioranza delle spese processuali affrontate dall'incomoda «talpa» e dalla consorte, comunque operanti all'insaputa delle autorità. Nella foto un momento della raccolta dei fondi.

LEADERSHIP CINESE

Zhao appare più forte a Pechino

Il ruolo del premier - Gli studenti costretti a provare il lavoro manuale

RECHINO — Una serie di interventi dal contenuto fortemente ideologico svolti dal premier Zhao Ziyang durante lo scorso fine settimana costituisce, a giudizio degli osservatori, un chiaro segnale del rafforzamento della posizione del 68enne esponente politico cinese, chiamato due mesi fa a reggere anche la segreteria generale del partito comunista.

Quelli pronunciati sabato e domenica sono i primi interventi a carattere ideologico svolti da Zhao da quando, il 16 gennaio scorso, gli è stato conferito, ad interim, anche l'incarico di segretario generale del partito, in sostituzione di Hu Yaobang, rimasto vittima della campagna contro la cosiddetta «liberalizzazione borghese».

I punti fermi enunciatissimi da Zhao suonano alle orecchie degli osservatori occidentali come una sintesi delle due linee politiche prevalenti all'interno della «leadership», una più conservatrice e dogmatica e una più riformatrice e pragmatica, linee che si sono andate confrontando, con toni aspri, dall'inizio dell'anno.

Nella sua nuova veste di principale responsabile della linea politica del partito, Zhao Ziyang, che da sette anni è l'esecutore materiale delle riforme economiche del «nuovo corso» cinese, ha detto in sintesi che la campagna contro le tendenze liberali e filoccidentali, manifestatesi in Cina parallelamente al progredire delle riforme e dell'apertura all'estero, «è giunta a un punto di svolta», che rende possibile un primo bilancio.

Questo bilancio, ha detto Zhao parlando ai responsabili del settore propagandistico del partito, permette di affermare che: la lotta contro la «liberalizzazione borghese» dovrà durare «decine di anni» ancora per far sì che, educando la popolazione ai valori del socialismo, vengano sradicate le tendenze liberali e filoccidentali; questa lotta dovrà però essere «strettamente limitata» all'ambito del partito e condotta soprattutto in campo ideologico e politico.

Una campagna per la riaffermazione dei tradizionali principi del socialismo reale dovesse esser un'impresa di lungo periodo, senza però toccare gli aspetti più caratteristici del «nuovo corso» cinese, era già stato affermato nelle ultime settimane da più di un esponente politico, a cominciare da Deng. Tuttavia il fatto che Zhao Ziyang — il cui ruolo non solo di capo del governo, ma anche di segretario generale del partito viene sottolineato da tutta la stampa ufficiale — abbia potuto esprimersi in rappresentanza della leadership collettiva sta a significare, a giudizio degli osservatori, che, almeno su questi punti, un accordo è stato raggiunto e che di tale accordo egli è ora uno dei garanti.

Le autorità cinesi, convinte che le recenti manifestazioni nei principali atenei del paese siano da ricondurre a uno scarso contatto dei giovani con la realtà sociale, hanno frattanto deciso che, d'ora in poi, tutti gli studenti debbano provare cosa vuol dire fare un lavoro manuale.

L'ufficio per la pubblica istruzione di Pechino ha, infatti, stabilito che, a partire dal prossimo anno, nessuno studente di scuola media superiore possa sostenere gli esami di ammissione all'università, se non avrà partecipato a un programma di «attività per lo studio della realtà sociale e del lavoro produttivo».

Il programma, approntato in questi giorni, prevede che gli studenti debbano gradualmente fare la conoscenza del lavoro manuale, fin dai primi anni della scuola media. Quelli di scuola media inferiore dovranno partecipare al lavoro manuale per due settimane ogni anno scolastico, periodo che sale a quattro settimane l'anno per gli studenti della scuola media superiore.

Diversi esponenti governativi hanno sostenuto, nelle settimane scorse, che le richieste di maggiore democrazia e di un più incisivo programma di riforme politiche ed economiche, avanzate dagli studenti nel corso delle manifestazioni svoltesi a dicembre, trovano la loro origine in quella che hanno definito «la naturale impazienza dei giovani».

FABBRICA CHIMICA

Scoppio con decine di vittime

Appello delle autorità cinesi contro l'inquinamento

PECHINO — Spaventosa tragedia in Cina, dove, per un'esplosione in una fabbrica di prodotti chimici, 45 operai sono morti e altri 185 sono rimasti feriti. L'esplosione, le cui cause sono oggetto di indagine da parte delle autorità, è avvenuta l'altra mattina nella città nord orientale di Harbin e la notizia è stata data ieri dal giornale «Legal News».

Al momento del sinistro nella fabbrica si trovavano 470 operai. Quattrocento tra poliziotti e soldati sono stati inviati sul posto per dare il loro aiuto nell'opera di soccorso. Tutti i feriti sono stati trasportati negli ospedali della città.

Si apprende intanto che il cancro e le deformità prenatali sono in aumento in Cina, e la causa principale è ravvisata ufficialmente nell'elevato inquinamento che sta colpendo dovunque il paese. Il «Quotidiano del popolo», organo del

Partito comunista cinese, invita, con un lungo articolo, a prestare maggiore attenzione a questo «problema vitale», facendo rispettare le leggi in vigore. Il giornale scrive che l'inquinamento delle acque in molte regioni del paese è notevolmente superiore ai limiti massimi consentiti e che le zone verdi sono andate rapidamente distruggendosi negli ultimi anni, con gravi danni alla salute della popolazione.

Da precedenti statistiche risulta che negli ultimi trenta anni 33,4 milioni di ettari di terreni, equivalenti al 3,5 per cento dell'area totale della Cina, si sono trasformati in zone desertiche. Ciò significa che in Cina ci sono attualmente 149 milioni di ettari di deserto, ossia un settimo dell'area totale. Causa principale dell'aumento delle zone desertiche è, secondo gli scienziati cinesi, l'indiscriminato disboscamento.

CONTROGUERRIGLIA

Cory Aquino scioglie le milizie

Contrasti nel governo anche sulla politica economica

MANILA — Corazon Aquino, Presidente delle Filippine, ha disposto ieri lo scioglimento di tutti i gruppi armati e le milizie private e anti-guerriglia, rischiando, con questa decisione di creare nuove difficoltà nei suoi rapporti con le forze armate, che la accusano di non essere abbastanza decisa nella lotta contro l'insurrezione comunista.

Secondo la direttiva presidenziale, cesserà di esistere anche la «Forza di difesa civile», che al tempo del regime di Marcos includeva 70 mila armati ed era utilizzata soprattutto contro i guerriglieri comunisti. L'organizzazione, accusata di ripetute violazioni dei diritti umani oltre che di essere, col tempo, passata al servizio di politici locali in varie parti del paese, è stata anche coinvolta nel brutale assassinio di un sacerdote italiano nel 1985.

La direttiva presidenziale investe, inoltre, la «Alsa mas» (Rivolta di popolo), un gruppo armato che opera nei dintorni di Davao City, nell'isola meridionale di Mindanao, e la «Nakasaka», un'altra organizzazione anticomunista, anch'essa attiva nella zona di Davao.

Il capo di stato maggiore delle forze armate, Fidel Ramos, lamentando scarsità di uomini, si era detto contrario allo scioglimento della «Forza di difesa civile», suggerendo invece che i suoi appartenenti fossero sottoposti a un corso di «rieducazione».

Una grave frattura sulla politica economica nazionale tra due fazioni del governo è venuta intanto allo scoperto in seguito a rivelazioni pubblicate dai principali quotidiani di Manila. Il dissidio coinvolge, ancora una volta, il potente segretario esecutivo

della presidente, Joker Arroyo, e dovrebbe affrettare le sue dimissioni dal governo, già preannunciate dall'Aquino la settimana scorsa.

L'ennesimo battibecco tra ministri, finito sulle prime pagine dei giornali contemporaneamente ad accuse dell'opposizione secondo cui vi sono «traditori» al vertice dell'amministrazione, riguarda Arroyo, esponente dell'ala nazionalista di sinistra, e il ministro delle finanze, Jaime Ongpin, appartenente alla fazione sostenuta dall'influente Chiesa cattolica e dagli Stati Uniti.

Arroyo ha accusato Ongpin di seguire la stessa politica economica dell'ex presidente Ferdinand Marcos, centrata su un'alta imposizione fiscale e una marcata dipendenza dai prestiti della Banca mondiale e del fondo monetario internazionale.

CILE

Il vescovo contestato coagula il dissenso dividendo la Chiesa

SANTIAGO DEL CILE — Il vescovo cileno Carlos Camus, pastore della piccola diocesi di Linares, si è trasformato nel giro di pochi giorni, per molti cileni, in un vero «crociato» della resistenza al regime di Pinochet.

Sono stati vani i tentativi del governo di ottenere una ritrattazione dei duri giudizi espressi da Camus, anche per salvare la faccia nell'imminenza della visita di Giovanni Paolo Secondo.

«Quello che è detto è detto», ha risposto Camus ai media ecclesiastici che cercavano di smussare gli angoli. Anche domenica in una messa celebrata nella sua diocesi di Linares — presenti tremila persone fra cui spiccavano i dirigenti sindacali Rodolfo Seguel e Manuel Bustos, gli esponenti più in vista dei partiti politici oppositori e il vescovo ausiliario di Concepcion, monsignor Alejandro Goic-Camus

ha detto parafrasando il Vangelo — mentre la folla che gremiva la cattedrale gridava «Camus, amico, el pueblo está contigo» (Camus, amico, il popolo è dalla tua parte) —: «Sollevati perché mai devi temere la verità, la giustizia e la libertà», parole che poi sono state scandite dalla folla.

Tre colonne di sostenitori di Camus, provenienti da luoghi diversi, sono affluite pacificamente nella cattedrale di Linares, una cittadina agricola, a 400 km da Santiago, affollando il tempio e la prospiciente piazza. Il vescovo Camus, è balzato sulle cronache dei giornali per avere definito «immorale» il regime militare e per avere detto che gli autori dell'attentato a Pinochet, «non si sono macchiati di gravi colpe dal punto di vista morale».

«E un apologeta della violenza», aveva ribattuto il governo.

BASI NATO

Il governo spagnolo chiede la riduzione del contingente Usa

MADRID — La riduzione della presenza militare americana in Spagna indebolirebbe gravemente il fianco meridionale della difesa Nato. E' questo il concetto che il segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger e il suo vice, Richard Perle, hanno fatto presente al primo ministro Felipe Gonzalez e al ministro della Difesa Narcis Serra nei colloqui di ieri sulle basi americane in Spagna.

Weinberger e Perle sono giunti a Madrid domenica sera per una visita di 36 ore che ufficialmente è stata definita di «routine», ma che riguarda principalmente la richiesta della Spagna che gli Stati Uniti riducano considerevolmente la loro presenza militare (10 mila uomini) nelle quattro basi del paese.

Nel dicembre del 1985 gli Stati Uniti accettarono il principio di una riduzione della presenza militare in base al trattato di collaborazione firmato nel 1953 e rinnovato l'ultima volta nel 1983. Dallo scorso luglio i negoziatori spagnoli e americani hanno tenuto quattro tornate di colloqui durante i quali gli spagnoli hanno formalmente chiesto la partenza di 72 caccia F-16 del 401esimo stormo aereo tattico di stanza nella base di Torrejon alla periferia di Madrid e la rimozione di una mezza dozzina di aerei per il rifornimento in volo dalla base di Saragozza. Il 2-3 febbraio gli Stati Uniti hanno replicato con l'«offerta massima» di trasferire il 401esimo stormo in una base più piccola nella Spagna del Sud.

Fonti diplomatiche hanno detto che la Spagna considera l'offerta inaccettabile per ragioni politiche e su questo contrasto le trattative si sono bloccate. La settimana scorsa a Washington Perle aveva detto ai giornalisti che il ritiro dello stormo significherebbe «indebolire la sicurezza della regione meridionale».

MINORATA

Drastico intervento

LONDRA — Una ragazza inglese sarà sterilizzata perché ritardata: così hanno disposto ieri tre giudici del tribunale d'appello.

La ragazza si chiama Jeanette, ha 17 anni (18 a maggio), ma il suo livello intellettuale è rimasto fermo all'età di cinque. I giudici hanno ritenuto che per il suo bene è meglio se viene messa nell'impossibilità di procreare: la giovane è stata posta dalla magistratura sotto la tutela delle autorità di Sunderland.

MALCOSTUME E PROTESTE

Taxi selvaggio a Washington

Dal nostro corrispondente Cesare De Carlo

WASHINGTON — Quel che non possono le proteste, faranno — forse — i sondaggi. Il sindaco negro di Washington, Marion Barry, promette di mettere un po' d'ordine fra i tassisti della capitale. Ha creato una commissione d'inchiesta, una seconda dopo che una prima gli era stata bocciata dal consiglio comunale per contemperanza di tipo mafioso fra l'amministrazione e le organizzazioni dei tassisti. Compito della commissione

sarà migliorare la qualità del servizio che — in base ai sondaggi — è il peggiore degli Stati Uniti. I tassisti di Washington, 11 mila, i più numerosi dopo quelli di New York, sono risultati anche i più prepotenti, i più ignoranti, i più irresponsabili.

Sono i più prepotenti, perché accettano e portano il passeggero a destinazione solo se ne hanno voglia. In alcuni quartieri di Washington, obiettivamente i più pericolosi, non si avventurano. Ma anche in zone sicurissime a volte rifiutano di andare. L'altro giorno, ci scrive ha preso un taxi, che

si è fermato dopo due blocchi. «Scendi», ha detto il giovane autista negro. «Perché?». «Perché ho mai di testa?».

Sono i più ignoranti, perché 7 su 10 non conoscono la topografia cittadina. Anche i percorsi più comuni li smarritano, a meno che non sia il passeggero a guidarli. In maggioranza sono giovani immigrati da paesi del Terzo mondo. Per loro è la prima tappa verso l'inserimento, la porta d'ingresso più facile visto che una licenza di tassista non viene negata ad alcuno, anche a chi non parla la lingua.

Sono i più irresponsabili per lo stato delle loro autovetture. In tutte le grandi città americane, la durata media di un taxi è quattro anni. A Washington è di nove. Lungo le «avenues» del centro monumentale sferragliano esemplari di fustiacarrozze.

Questa la situazione. A nulla sono valse in passato le valanghe di proteste. Le potenti organizzazioni dei tassisti appoggiano il sindaco negro, un democratico, e questi si disobbliga garantendo lo status quo. Ma ora, dopo i sondaggi, qualcosa si muove.

PROGETTO ECONOMICO-CULTURALE

Ponte italiano con New York

Servizio di Gianpaolo Pogli

NEW YORK — I cervelli, le culture, le economie, tutto fuso in un progetto comune e reciproco. Lo Stato di New York e l'Italia stanno per lanciare un lungo ponte a doppia direzione. Si chiamerà «Due case, una tradizione» ed è stato presentato ufficialmente ieri ai giornalisti italiani nella sede del World Trade Center dal governatore Mario Cuomo e dall'ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Petrignani.

Il progetto di interscambio tra uno Stato come quello di New York, che in Usa è considerato una vera e propria Repubblica autonoma e la nostra penisola (hanno un'estensione più o meno identica), ha comunque padri illustri. Da parte newyorchese, oltre a Cuomo e alla moglie la direzione è stata affidata a John Brademas, presidente della New York University, esponenti della famiglia Rockefeller, delle maggiori banche americane, delle case cinematografiche, del Metropolitan, dell'Ibm e della Coca Cola. La componente italiana è presieduta

da Gianni Agnelli e vede tra gli altri oltre a Luigi Lucchini, Biagio Agnes, Romano Prodi, Piero Bassetti dell'Unicom, e il musicista Luciano Berio, Umberto Eco, Umberto Nordin, Gianfranco Pallastrini presidente dell'Abi, il Nobel Carlo Rubbia, Franco Reviglio dell'Eni e Franco Colucci della Confindustria. Cuomo nel suo intervento è passato subito ad elencare le fasi concrete del progetto che avrà tre momenti: primo la visita entro il prossimo mese di una delegazione industriale ad alto livello in Italia per verificare le possi-

bilità di collaborazione e di investimenti Usa specializzati al Sud. La delegazione in particolare includerà oltre agli esponenti industriali diversi esperti delle fibre ottiche, dell'aviazione, delle telecomunicazioni, della robotica.

Il secondo momento che si svolgerà a New York sarà centrato sullo scambio di esperienze e di informazioni tra scienziati dei due paesi con particolare riferimento alle tecnologie avanzate. Terza fase del progetto, la promozione della lingua italiana nello Stato di New York.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 65065-6-7. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - **CERVIGNANO DEL FRIULI:** via Dante 8, telefono 33715 - **GORIZIA:** corso Italia 36, telefono 34111 - **MONFALCONE:** via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - **PORDENONE:** viale Libertà 2, tel. 255114 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 203924 - **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 67691 - **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 - **BRESCIA:** telefoni 295766 - 296475 - **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - **LODI:** corso Roma 58, telefono 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - **NAPOLI:** via Calabritto 20, telefono 405311 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - **PALERMO:** via Cavour 70, telefono 245049 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, telefono 3696 - **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203 - **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di franchi-bolli per la risposta.

Linea ALTO ADRIATICO

M/n DIONEIA	GIUV.	DOM.
TRIESTE	p. 8,00	8,00
CAPODISTRIA	a. 8,40	8,40
	p. 9,00	9,00
ISOLA	a. —	9,20
	p. —	9,25
PIRANO	a. 9,45	9,55
	p. 9,50	10,00
UMAGO	a. —	10,45
	p. —	10,50
CITTANOVA	a. —	11,35
	p. —	11,40
PARENZO	a. —	12,10
	p. —	—
ROVIGNO	a. 12,10	—
	p. 12,15	—
POLA	a. 13,45	—
	p. 14,30	—
ROVIGNO	a. 16,00	—
	p. 16,05	—
PARENZO	a. —	14,20
	p. —	—
CITTANOVA	a. —	14,55
	p. —	15,00
UMAGO	a. —	15,45
	p. —	15,50
PIRANO	a. 18,25	16,35
	p. 18,30	16,40
ISOLA	a. —	17,10
	p. —	17,15
CAPODISTRIA	a. 19,15	17,35
	p. 19,30	17,50
TRIESTE	a. 20,10	18,30

Itinerari/orari soggetti a modifiche anche senza preavviso.

1707/4

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 350, numeri 16-24 lire 825, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-17-18-19-25 lire 870, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO diplomato esperienza novennale offresi 48 ore settimanali. 0481/779617 lasciando informazione. 109/3

CUOCO 28enne esperienza 10 anni cerca lavoro. Telefonare 0481/46281. 118/3

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDA cerca ragioniera/e esperienza contabilità ordinaria. Inviare curriculum a fermoposta pat. Go 2018266V Vilese (Go). 78/4

AZIENDA leader informatica applicata selezione per provincia Trieste ambasciati 19/24 anni da avviare alla gestione aziendale computerizzata. Gradita ma non determinante esperienza informatica. Presentarsi oggi e domani presso Multistudio esclusivamente ore 9-12-16-18 via Cumano 2 piano secondo Trieste. 1707/4

NUOVA ESCORT CLX.



UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE: BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO. MOTORI BENZINA E DIESEL.

PROFUMO DI GUIDA.

C'è la nuova Escort CLX, c'è di nuovo la voglia. Il piacere di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

• 5ª marcia • accensione elettronica • sospensioni indipendenti sulle 4 ruote • vetri termici • luce posteriore fendinebbia • fari alogeni • poggiatesta imbottiti • lavatergilunotto • cinture di sicurezza inerziali • paraurti integrali con inserti rossi • copripneumatici integrali • consolle centrale • specchio retrovisore lato passeggero con comando interno • pre-equipaggiamento radio • pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13" x 5"

Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio. Escort CLX: motori 1.1 - 1.3 - 1.4 - 1.6 Diesel.

STRAORDINARIAMENTE FINO AL 31 MARZO. di risparmio sugli interessi su tutta la gamma Escort, Fiesta e Orion (al tasso fisso del 9.75%).

Escort è subito vostra con solo IVA e messa su strada e poi **48 rate** a partire da L. 220.000 al mese le prime 12 e 291.000 le successive.

NUOVA ESCORT L. 11.315.000
Versione CL IVA INCLUSA

Garanzia 3 anni o 100.000 km. Anche su nuova Escort CLX la grande esclusiva Ford: "Riparazioni Garanziate a Vita".



AUTOSALONE Emauto via Fabio Severo 65 tel. 54089 vende Fiat nuove, Mercedes nuove consegna pronta, leasing, rateizzazioni: Fiat Panda 30 '82, Uno 45 '84, Uno 45 '85, Ritmo 60 '82, Delta 1.6 GL '84, Alfetta 1.6 '83, Giulietta 20 '83, Alfesud '83, Opel Corsa '83, Duetto 1.6 '82, VW Golf '77-81, Scirocco '80, R5 '81, A 112 '84. 050081/14

FURGONI a noleggio Mercedes 307/409 Ducato, Riva Grumla 6/B Trieste tel. 303440. 53306/14

GARAGE Ferrari salone via Zanetti 1 telefono 773316. Mercedes nuove pronta consegna 190 E, 250 D, 300 E. Usato in garanzia; Flavia 47: Honda 125, A 112 E.

AZIENDE INFORMANO

Pollingel amico dell'orso

L'Orso Bruno rischia di scomparire dalla faccia della terra. Gli ultimi esemplari del popolo degli orsi, in Italia, si sono rifugiati nel Trentino e soprattutto nell'Appennino centrale. Qui, grazie all'impegno incessante del Parco nazionale d'abruzzo e ai recenti contributi dati da Pollingel al WWF Italia, questo pacifico e timido animale può vivere libero.

Nell'ambito dei progetti del WWF, «l'operazione elicottero», iniziata l'anno scorso, sarà in grado di assicurare a orsi e orsacchiotti il mantenimento necessario alla loro sopravvivenza, senza che siano costretti ad uscire dalla zona protetta del Parco per procurarsi il cibo.

Pollingel si è schierato dalla parte dell'orso, perché salvare la natura è un dovere di tutti. Un dovere particolarmente sentito da Pollingel, il complesso alimentare a base di «Cuore» di polline puro e pappa reale filofilizzata, due importanti alimenti che la natura dona all'uomo per il suo benessere.

per la pubblicità su **IL PICCOLO** rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefoni (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, telefono (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, telefono (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924



QUARTA RISTAMPA IN TUTTE LE LIBRERIE
LUCIANO SATTA
BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

DA «IL GIORNALE NUOVO»: «In questo agile dizionario che si fida all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».

DA «IL GIORNO»: «Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».

DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»: «È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

La natura ha deciso di parlare.

Cinghiale

Airona

Lupo

Lepre

Lince

Corvo

SILVA

Dirà tutto attraverso le pagine di Silva, il nuovo mensile di natura, ambiente e territorio. Silva, la sorella verde di Aqua, nasce da un gruppo di scienziati-giornalisti guidati da Egidio Gavazzi. Nel primo numero, in edicola dal 15 marzo, troverete il grande gufo grigio, un parco nazionale per rospi rossi, il recupero dei casali in Toscana, la fauna che vive su un'ortica, un itinerario nelle foreste della Corsica, un altro tra gli uccelli della Camargue, un'inchiesta sull'uso sbagliato del verde. Silva è capace di sostenere battaglie ambientali e di trasmettere emozioni profonde. Chi segue le tracce della natura incontra Silva.

Silva. L'ufficio stampa della natura.

Ristampa!

ANTONIO BERTIN e ANTONIO VITALE

LA LUCE PESANTE

CARLO RUBBIA, CRONACA DI UN NOBEL

EUROPA-USA:
SFIDA NEL MONDO DEI QUARKS

il Resto del Carlino/incontri

Distribuito da CONSORZIO DISTRIBUTORI ASSOCIATI
Bologna - Via del Rondone, 1 - Tel. (051) 556731